CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

13 maggio 2013

auxilium
VIVERE MEGLIO

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 128€ 1,20
in abbinata obbligatoria con **Italia Oggi**

Lunedì 13 maggio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

auxilium
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Corsa alla Regione

Lacorazza: «I tatticismi nuocciono al partito. Aspettiamo Speranza»

«Non è il tempo di farsi avanti» Botta e risposta nel Pd

Su twitter il confronto con Margiotta che si era proposto alla guida in via Verrastro «Parliamo pure a chi per la prima volta ha votato dopo l '89» E sulle Primarie: «Non rendiamole un congresso»

Salvatore Margiotta — Piero Lacorazza

LABANCA **a pagina 6**

Vi segnaliamo

Intervista a Giulio Giorello

«Matera ricucirà l'Europa»

Il filosofo punta al dialogo tra Nord e Sud

GRASSI **a pagina 38**

Giulio Giorello

Villa d'Agri

Pugni e calci a un disabile Denunciato un trentenne

GIAMMARIA **a pagina 36**

La denuncia fatta dai carabinieri

Sulla Potenza-Melfi

Tre incidenti in appena 24 ore Il bilancio è di due feriti

a pagina 35

Il 118 mentre soccorre uno dei feriti

SPORT

Seconda Divisione

Il Melfi resta tra i professionisti

Serie D Finale playoff col Foggia

Matera più forte di quattro espulsioni

Basket

Bbc Bernalda Che impresa

DNA
La Bawer trova Agrigento

Volley

Virtus "massacrata" da un arbitro originario di Potenza

Calcio Promozione

Lo spareggio salvezza premia il Rotonda

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

NASCE
Redford
LUXURY OUTLET
IL MEGASTORE
DELLE MIGLIORI MARCHE

In Umbria

Omicidio Fezzuoglio Due ergastoli

GIAMMARIA **a pagina 9**

Colobraro

Via intitolata a Vittorio Emanuele III E' polemica

a pagina 39

NASCE
Redford
LUXURY OUTLET
IL MEGASTORE
DELLE MIGLIORI MARCHE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 13 maggio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì

BASILICATA

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con Magazine Papa Francesco € 1,70

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segred@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 130

www.riscossa.it
Pasta RISCOSSA

www.riscossa.it
Pasta RISCOSSA

SENTENZA DI PRIMO GRADO DOPO 17 ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO

Bella, ergastolo ai killer del carabiniere lucano

Donato Fezzuoglio fu ucciso a 30 anni nel 2006

D'AMBROSIO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>

VITTIMA Il carabiniere Donato Fezzuoglio

REGIONE LA RISPOSTA AL CONSIGLIO MONOTEMATICO CHIESTO DA INTRONA

Patto stabilità, il Pdl frena sulla «chiamata» di Nichi

Sisto (Affari costituzionali): la legge va rispettata
Palese: questi sono i risultati dello sforamento

SERVIZI A PAGINA 6 >>

IL CAMMINO DEL GOVERNO IL «CONCLAVE» NELL'ABBAZIA SI APRE NEL SEGNO DELLO SCONTRO DOPO LA MANIFESTAZIONE ANTI-MAGISTRATI

Prime scintille Letta-Alfano

Il premier: inaccettabili i fatti di Brescia. Il vice: noi dalla parte di Silvio
E per i ministri stop a comizi e a presenze in tv fino alle amministrative

VATICANO POLEMICHE SULLA «MARCIA PER LA VITA»

Il papa: quei martiri un esempio per tutti

«Al male i cristiani rispondano col bene»
Proclamati Santi gli 800 uccisi a Otranto

LE ABILITÀ NASCOSTE DI ENRICO IL MEDIATORE

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Personalmente sono convinto che questo governo durerà più di quanto non s'immagini. Certo, ora è ancora immobile in balia delle contrapposte risacche dei due azionisti di riferimento, ma è solo questione di giorni, poi l'Enrico Letta, di antica scuola democristiana, dotato di ottimi studi pisani ed espressione di una particolare anagrafe cromosomica, riuscirà a portare in acque più tranquille il carico della sua «liburna». Scilla e Cariddi sono obbligati a darsi una calmata, altrimenti dovranno vedersela con Giove che ha imposto loro una tregua, sia pure armata. La partecipazione di Alfano alla manifestazione di Brescia, come quella di Letta all'assemblea nazionale del suo partito, sono semplici «atti dovuti», più per mostrarsi alle rispettive tifoserie e, nel caso di Alfano, per testimoniare solidarietà al capo.

SEGUE A PAGINA 15 >>

SERVIZI DA PAGINA 2 A 5 >>

I PROVVEDIMENTI EXTRA

Spunta l'idea di tassare le sigarette senza fumo

E per l'Imu si lavora al rinvio generale

● Il governo è a caccia di fondi per tenere fede agli annunci, a partire dal rinvio del pagamento della tassa sull'Imu. Così con un emendamento sul provvedimento sul pagamento dei debiti alla pubblica amministrazione, presentato da deputati della maggioranza, emerge l'ipotesi di porre una tassa sulle sigarette elettroniche. Per quanto concerne la tassa sulla casa, l'orientamento è quello di estendere il rinvio non solo alla prima abitazione, ma anche ai capannoni industriali e ai fabbricati agricoli.

SERVIZI A PAGINA 3 >>

ROMA Piazza S. Pietro gremita per i Martiri d'Otranto

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9 >>

VETTEL È SOLO QUARTO MA RESTA LEADER IN CLASSIFICA

Show Ferrari in Spagna vince Alonso Massa è terzo

SERVIZIO NELLO SPORT >>

GRAN PREMIO DI SPAGNA Il rito della vittoria celebrato da Alonso

LAVORO IL CALCOLO È DELLA CGIL: PREVISIONI NERE PER IL 2013

Mancati aumenti, gli statali perdono 3.000 euro in 3 anni

● Con lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010 i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013. Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perché la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turn over.

SERVIZIO A PAGINA 13 >>

LA RIVINCITA DI FERNANDO

di **AMERIGO DE PEPPO**

Perfetto. Senza neanche una sbavatura. Fernando Alonso si è ripreso con gli interessi ciò che la sfortuna gli aveva tolto in Bahrain. Una vittoria netta, inconfutabile, con una vettura che in assetto gara si è mostrata imbattibile e grazie a una strategia estrema - quella delle quattro soste ai box - che ha contribuito a sbaragliare una concorrenza peraltro decisamente inferiore.

A PAGINA 35 >>

CALCIO TRIPUDIO AL «VALERIO»

Melfi, grande cuore batte il Campobasso e conquista la salvezza

FESTA Atleti in festa [foto Massari]

SERVIZI A PAG. VIII E NELLO SPORT >>

GOSSIP

La stampa inglese «Il bebè reale nascerà il 13 luglio»

A PAGINA 11 >>

TECNOLOGIE

Intervista a Riotta «Il futuro è on line ma servono idee»

DATO IN CULTURA >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 13 maggio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Foggia: 0881/779911 | Lecce: 0832/463911
Barletta: 0883/341011 | Brindisi: 0831/223111 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: **tutti i giorni esclusi i festivi:** ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO s.s.175 a 1 km da s.s.Jonica
direzione Matera - tel. 0835.740290

DELITTO A PERUGIA DECISIONE DOPO 17 ORE DI CAMERA DI CONSIGLIO. IL MILITARE FU UCCISO MENTRE CERCAVA DI SVENTARE UNA RAPINA

Ergastolo ai due imputati per l'omicidio di Fezzuoglio

Il carabiniere di Bella, medaglia d'oro, fu assassinato nel 2006

La moglie: «La sentenza mi aiuterà a spiegare molte cose a nostro figlio»

● Intervenuto per una rapina in banca ad Umbertide nel gennaio del 2006, il carabiniere scelto Donato Fezzuoglio, 30 anni, venne ucciso da alcuni colpi di kalashnikov (mentre l'appuntato Enrico Monti rimase ferito): per quell'omicidio la Corte d'assise di Perugia ha inflitto l'ergastolo all'ex superlatitante Raffaele Arzu e a Pietro Pala, entrambi originari della Sardegna e ora detenuti. La sentenza è stata letta intorno alle 3 della scorsa notte, dopo quasi 17 ore di camera di consiglio.

D'AMBROSIO A PAGINA III >>

UCCISO Donato Fezzuoglio di Bella è stato ucciso mentre sventava una rapina nel 2006 a Umbertide (Pg)

VIGGIANO L'EPIDEMOLOGO BIANCHI ANALIZZA L'IMPATTO SANITARIO

Petrolio e salute C'è uno studio sulla Val D'Agri

«È un'occasione importante per offrire un lavoro molto utile alle comunità interessate»

● I cittadini della Val d'Agri sono preoccupati. All'origine delle paure, il mancato accertamento, fino ad ora, di un nesso certo tra il verificarsi dei tumori e la presenza in zona dei pozzi di petrolio. Uno studio di valutazione cercherà di chiarire l'impatto effettivo che le estrazioni comportano sull'equilibrio ambientale e sulla salute dei cittadini interessati, in particolare quelli di Viggiano e Grumento.

PERCIANTE A PAGINA II >>

VACANZE

Hotels.com Pisticci top del turismo on line

● Pisticci, nel 2012, è risultata al terzo posto tra le località italiane che hanno registrato i maggiori aumenti di ricerche su Hotels.com, il sito che si occupa delle prenotazioni di hotel online.

MIOLLA A PAGINA V >>

MADONNA DELLE ROSE

Melfi - Lavello è battaglia per gli affreschi

● «Nessuno tocchi quegli affreschi, che fanno parte della nostra comunità e che sono un'attrattiva importante per la nostra città». A lanciare l'appello Luciana Ricciuti, presidente della Pro Loco «Florindo Ricciuti» di Lavello; mentre il riferimento è agli affreschi del XV secolo recuperati dalla Chiesa della Madonna della Foresta del Bosco delle Rose, e da anni esposti in museo permanente, in alcune sale della banca di Credito Cooperativo di Lavello. «Voci sicuramente fondate - spiega Ricciuti - parlano della volontà della Curia vescovile, di trasferire quelle opere nel Museo diocesano di Melfi».

SERVIZIO A PAGINA II >>

CICLISMO

In 400 a Matera per la settima edizione di «Bicincittà»

● Tra partecipanti e «aggregati», i numeri parlano di ben oltre le quattrocento presenze. La ciclo-passeggiata nelle vie del centro cittadino a Matera ha colpito ancora una volta nel segno. La mianifestazione «Bicincittà», edizione numero sette, che si è svolta ieri, può presentare un bilancio decisamente positivo.

FONTANAROSA A PAGINA VII >>

MANIFESTAZIONE Settima edizione per «Bicincittà» a Matera [foto Genovese]

CALCIO

Il Melfi vittoria salvezza. Matera okay nei playoff di serie D

SERVIZI A PAGINA VIII E X E IN NAZ. >>

VOLLEY

All' Energy Italia Pz non basta il cuore a Bergamo. Lucani ko 3 a 1

SERVIZIO A PAGINA IX E IN NAZ. >>

POTENZA I BANCHETTI DEI VOLONTARI IN 61 COMUNI LUCANI

Airc nelle piazze lucane con le azalee della ricerca

AIRC Banchetto a Potenza [Bianchi]

● L'occasione è stata data dalla festa della mamma e l'Airc, com'è ormai tradizione, ha allestito il banchetto delle azalee della ricerca nelle piazze dei centri della Basilicata (61 i comuni lucani coinvolti, 3600 piazze in tutta Italia). Uno sforzo organizzativo straordinario reso possibile dalla generosità dei volontari per finanziare la ricerca per sconfiggere il cancro. Perché il messaggio è che oggi guarire dai tumori si può.

POTENZA I VOLONTARI MOBILITATI PER LA RACCOLTA FONDI

Contro la fibrosi cistica le roselline per la vita

FIBROSI Il banchetto [foto Bianchi]

● Uno di fronte all'altro, in piazza Mario Pagano, a Potenza, i banchetti dell'Airc e quello per combattere la fibrosi cistica. La Lega italiana per la lotta contro la fibrosi cistica ha lanciato, insieme ai suoi volontari, la manifestazione «una rosellina per la vita». Una piantina di rose è stata donata a quanti hanno voluto offrire un contributo per il sostegno della ricerca. Iniziativa proposta in diversi comuni lucani.

l'Unità

Capisco l'amarezza di chi sta vivendo tante vicende giudiziarie ma un uomo pubblico deve rispettare e far rispettare col suo esempio tutte le istituzioni, anche quando costa

Michele Vietti
vicepresidente Csm

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 129 Lunedì 13 Maggio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Quelle due piazze per Pasolini
Goffredo Bettini pag. 18

Camminare? Una filosofia
Berselli pag. 17

Rodari e l'alfabeto fantastico
Nucci pag. 19

U:

Ultimatum di Letta al Pdl

Duro scontro con Alfano sui ministri in piazza: «Un'altra Brescia e tutti a casa»

La partecipazione dei ministri Pdl alla manifestazione anti-giudici di Brescia è stata giudicata inaccettabile dal premier Letta. Che ha avuto ieri un duro faccia a faccia con il vice Alfano prima del «ritiro» di Spineto. Ne è scaturita una regola: i ministri dovranno astenersi dalla piazza e dalle tv, almeno fino alle amministrative. **COLLINI** A PAG. 2-3

FIRMA SU UNITA.IT

Cittadinanza: continua la nostra campagna

Quando bisogna dire dei no

VITTORIO EMILIANI

HA FATTO MOLTO BENE LA FIGLIA DI ENZO TORTORA, SILVIA, A CHIARIRE A SILVIO BERLUSCONI che suo padre «si difese nel processo e non dal processo», che «si dimise da parlamentare e andò ai domiciliari». Insomma, che è «blasfemo» Berlusconi nel paragonarsi a lui. Punto. Ma se Silvia Tortora ha pienamente ragione, non ne ha chi vorrebbe Berlusconi già in galera. SEGUE A PAG. 15

Una legge che serve all'Italia

L'INTERVENTO

GRAZIANO DELRIO

Sono stranieri coloro che praticano il male. Così disponeva Alessandro Magno. SEGUE A PAG. 2

Nuova alleanza capitale-lavoro

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

Con il varo del governo di coalizione Pd-Pdl ci siamo lasciati alle spalle lo schema che ci ha accompagnato nell'ultimo anno e mezzo: l'idea che l'uscita dalla crisi potesse giungere da una sospensione della politica, affidando ai tecnici lo svolgimento di quei «compiti a casa» rispetto ai quali la rappresentanza degli interessi costituiva solo un ostacolo. Stenta tuttavia a prendere corpo uno schema alternativo. SEGUE A PAG. 3

La sfida di Epifani: ascoltiamo la rabbia

● **Il segretario**: «Il Pd può risollevarsi solo se si riconnette alla base»
● **«Le micce** che Berlusconi accende sono prova della sua debolezza»

La parola d'ordine è «risalita». Guglielmo Epifani la pronuncia più volte nella prima domenica da segretario: risalita dell'umore, dell'entusiasmo, dei sondaggi. Ma il Pd «può risollevarsi solo se ascolta le voci più critiche» e per questo «c'è bisogno di un congresso vero e trasparente». **ZEGARELLI** A PAG. 6

Staino

E intanto il Cavaliere pensa solo ai processi

● **Dalla piazza** alle tv: continua l'offensiva contro i giudici. Ieri lo speciale «Ruby» su Canale Cinque
● **Oggi** la requisitoria della Boccassini

Mentre Alfano tenta di ricucire lo strappo con Letta («Mai più ministri in piazza») il Cavaliere va avanti con la strategia anti-giudici. Come la decisione di mandare in prima serata su Canale 5 un lungo speciale sul caso Ruby: lo ha fatto ieri, a poche ore dalla requisitoria di Ilda Boccassini che si terrà questa mattina a Milano. **FANTOZZI** A PAG. 4

LA «GIORNATA PER LA VITA»

Il Papa: tutelare l'embrione

● **Alemanno** alla marcia con polemiche. Vietato il sit-in per Giorgiana Masi

«Garantire protezione giuridica all'embrione». Lo ha detto ieri papa Francesco mentre al Colosseo si teneva la «Marcia della Vita» segnata da polemiche per la partecipazione del sindaco Alemanno e per il divieto al sit-in per ricordare Giorgiana Masi uccisa il 12 maggio 1977. **MONTEFORTE SOLANI** A PAG. 12

IL CASO

La protesta di Cialente: via il tricolore da L'Aquila

● **La denuncia** del sindaco: mancano i fondi per 1800 progetti **BUFALINI** A PAG. 6

SPORT

Alonso sfreccia in Spagna

● **Ferrari** protagonista a Montmelò anche con il terzo posto di Massa

Il Gp di Spagna è stato in gran parte dominato dalle Rosse di Maranello che piazzano al primo posto Fernando Alonso e al terzo Felipe Massa. Vettel resta in testa della classifica piloti. Nel calcio domenica amara per Palermo e Siena che lasciano la Serie A. **BASALÙ BUCCIANTINI** A PAG. 21-23

IL CONCLAVE
MALUMORI NELLO «SPOGLIATOIO»

Il «compromesso» durante il tragitto fino all'abbazia: stop a ministri in piazza e in tv fino alle elezioni amministrative

Scintille fra Letta e Alfano dopo la piazza anti-pm del Pdl

Il premier: inaccettabile quanto successo a Brescia. Il vice: giusto difendere il Cav

● **SARTEANO (SIENA).** Lo scontro fra Enrico Letta e Dario Franceschini da una parte e Angelino Alfano e Maurizio Lupi dall'altra si consuma sul van che porta i quattro da palazzo Chigi all'abbazia di Spineto. Il premier, con tono «franco» a tratti molto «duro» rimprovera al vicepremier la presenza dei ministri pidiellini alla manifestazione di Silvio Berlusconi a Brescia contro la magistratura politicizzata.

Il rappresentanti del Pdl rispondono a tono, rivendicando il diritto a difendere il Cavaliere. Alla fine si trova un compromesso: i ministri non parteciperanno più ai comizi elettorali e alle trasmissioni tv (a meno che non parlino delle questioni relative all'attività dei loro dicasteri) Un divieto che varrà però solo fino alle amministrative.

Ma il compromesso raggiunto assomiglia più una tregua che una pace. E comunque il conclave voluto da Letta per «fare spogliatoio» non poteva partire in modo peggiore. Bastava vedere le facce tese dei quattro mentre scendono dal furgone sotto la pioggia del resort di Spineto per capire che il viaggio era stato tutt'altro che piacevole.

Letta, del resto, si è sentito tradito. Aveva chiesto ai membri del suo esecutivo di astenersi dal fare politica. Impegno disatteso da diversi ministri Pdl, arrivati a Brescia per ascoltare il Cavaliere attaccare i pm. Sabato il premier aveva usato toni molto blandi, limitandosi a ricordare l'autonomia della magistratura. Ieri le cose sono cambiate. E la bacchettata del Colle all'indirizzo del Cavaliere, visto il rapporto fra i due, non pare casuale. E fa presumere che Letta, nell'affrontare Alfano, avesse il pieno avallo di Napolitano.

Chi c'era racconta di una discussione molto accesa, di un clima «teso», a tratti rovente. I berlusconiani sapevano che il capo del governo avrebbe sollevato la questione. Erano stati avvertiti e Alfano aveva informato il Cavaliere concordando la linea. Così, mentre il van sfrecciava sulla A1, il confronto si trasforma in scontro: il premier – spalleggiato da Franceschini - invita i ministri del Pdl ad avere massimo senso di responsabilità in una fase così delicata del Paese. E chiede loro di distinguere il ruolo politico da quello di governo: non è possibile che esponenti di questo governo partecipino ad una manifestazione del genere, abbiamo il dovere di abbassare la tensione non di fomentarla, è il succo del rimprovero di Letta. Poi, trapela il suo invito ai ministri ad evitare «l'effetto annuncio» dei provvedimenti.

Poi si raggiunge un faticoso compromesso: Letta ottiene che i ministri si astengano dal partecipare a manifestazioni elettorali e a dibattiti radio e tv che non siano incentrati sul programma di governo. Alfano e Lupi non cedono. Berlusconi, raggiunto al telefono dal segretario, benedice il compromesso. In serata inizia il conclave. E si ha conferma della scontro: «Quanto è successo a Brescia «è inaccettabile e non si può più ripetere perchè le ricadute negative sul Governo sono superiori alla capacità di tenuta dell'Esecutivo», dice il portavoce del premier, Gianmarco Trevisi, che riferisce la valutazione del premier sulla manifestazione di ieri del Pdl. Aggiunge che «come aveva detto il premier Letta che non avrebbe fatto un governo a tutti i costi, così ora l'attività di governo non si prosegue a tutti i costi e bisogna sminare il terreno da possibili elementi di contrasto». Immediata la replica di Alfano, tramite la portavoce: « Non c'è stato nessun cedimento da parte di nessuno ma si è trovata una soluzione di equilibrio e per quanto riguarda i fatti di Brescia Alfano ha chiarito che non si è trattata di una kermesse contro i giudici ma di una manifestazione elettorale». «Il Pdl - ha aggiunto – non abbassa la sua bandiera e non accetta appiattimenti della propria identità politica ma continua a stare accanto al suo leader di riferimento».

PARTENZA Il mezzo con cui Alfano, Letta, Franceschi e Lupi hanno raggiunto l'abbazia di Spineto

IL CASO INSIEME IN UN VAN, PREMIER, VICEPREMIER, FRANCESCHINI E LUPI. GLI ALTRI IN ORDINE SPARSO

L'arrivo della carovana

Saccomanni: parleremo di tutto. Trigilia: stop polemiche

● **SARTEANO (SIENA).** Il luogo, l'abbazia di Spineto immersa nel verde delle colline tra la Val D'Orcia e la Val di Chiana, ispira pensieri lunghi e il premier Enrico Letta, che chiama a raccolta i 21 ministri per fare spogliatoio, spera che anche la proprietà del luogo, appartenente alla figlia del banchiere Enrico Cuccia, noto per i suoi silenzi, abbia un influsso positivo sulla moratoria a piazze e dibattiti tv, decisa nelle quasi due ore di viaggio, a bordo di un van a quattro posti, tra Letta, il vicepremier Angelino Alfano e i ministri Franceschini e Lupi. Un chiarimento indispensabile, e anche duro nei toni, affinchè, come auspica il ministro Carlo Trigilia arrivando a Spineto, «le polemiche restino fuori dal governo che deve occuparsi dei problemi del Paese».

Con più o meno entusiasmo tutti i ministri hanno risposto alla chiamata del presidente del Consiglio. Non tutti però sono saliti, a Palazzo Chigi, a bordo del pulmino – un vero torpedone è stato vietato per motivi di sicurezza – diretto all'Abbazia senese dentro la quale la squadra di governo resterà in ritiro fino a oggi. Arriva per conto suo, con largo anticipo sugli altri, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni così come la ministra Nunzia De Girolamo che motiva l'uso di mezzi propri con la necessità di conciliare il ruolo di mamma con quello di membro dell'esecutivo. Da soli arrivano in otto e ognuno ha una motivazione valida, spesso dettata dall'origine geografica di residenza. Sfruttano invece il tragitto per un delicatissimo vertice di governo Letta, Alfano, Franceschini e Lupi. Proprio come intorno ad un tavolo i quattro siedono, in base all'appartenenza politica, di fronte e per chi crede nei segnali meteorologici, non lascia ben sperare il temporale che li accoglie al loro arrivo nell'Abbazia, seguito, ma solo dopo da una schiarita nel cielo.

L'agenda del ritiro si annuncia fitta. «Parleremo di tutto» chiarisce Saccomanni ai giornalisti che gli chiedono se nella due giorni si scioglieranno i nodi che hanno procurato lo slittamento, al prossimo Consiglio dei ministri, del rinvio dell'Imu e del rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Tra i temi, le prossime priorità economiche del governo, o meglio fare una sintesi delle diverse emergenze poste dalle forze politiche, ma anche le riforme istituzionali: dalla legge elettorale, su cui Letta insiste per mettere la discussione nei binari, al finanziamento pubblico dei partiti. Il ritmo si annuncia serrato ma la serata sarà di svago con una cena tutta toscana, dai pecorini senesi alle zuppe, innaffiata, con un piccolo strappo alla sacralità del luogo, dal Brunello offerto dal sindaco. Il tutto al prezzo di 200 euro.

MINISTRE Maria Chiara Carrozza e Josefa Idem

IL CASO PIÙ VOLTE UTILIZZATO DALLA POLITICA PER RITROVARE MOMENTI DI «RIFLESSIONE»

La storia dell'abbazia nel dolce ritiro toscano

● **SPINETO.** La storia dell'abbazia di Spineto, dove ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta ha portato in «ritiri» i ministri del suo Governo, risale al 1085, un'epoca nella quale i boschi della Toscana venivano scelti dai vari ordini religiosi per realizzare piccoli ma veri e propri «feudi».

Con l'ordine Vallombrosano l'abbazia diventa un punto di riferimento per la Toscana del sud fino a quando, con la caduta di Siena, anche questo luogo finisce sotto il dominio dei Medici.

Alla fine del '700, dopo varie peripezie, e dopo aver conosciuto il periodo di massimo splendore tra il XII e il XIV secolo, i monaci lasciano definitivamente l'abbazia che dal 1830 passerà ai privati.

Oggi, trasformata in una struttura ricettiva con 98 camere (distribuite tra l'abbazia e gli 11 poderi, tra foresterie e casali), conserva l'antica conformazione architettonica, isolata dall'esterno, con circa 800 ettari di boschi e colture intorno.

La proprietà è della famiglia Tagliapietra, uno degli eredi è sposato con Marilisa Cuccia, nipote dell'ex presidente di Mediobanca.

Da anni è ormai un centro per appuntamenti politici e non: ha ospitato seminari del Pd (anche Romano Prodi e Pierluigi Bersani sono stati tra i protagonisti) e il premier Enrico Letta, insieme a Maurizio Lupi (oggi ministro nel suo Governo), nel 2011 organizzarono una riunione di giovani parlamentari di maggioranza e opposizione al quale partecipò l'attuale presidente della Bce Mario Draghi, all'epoca governatore di Bankitalia.

Numerosi gli incontri, gli appuntamenti di studio e i premi organizzati anche in collaborazione con il Comune di Sarteano.

Non sono mancati, in un recente passato, i momenti dedicati alla 'nobiltà, come quando nel 2008 arrivarono principi e nobili di mezza Europa per rievocare la caccia a cavallo, simulando una battuta alla volpe.

Una rievocazione storica organizzata dall'associazione culturale Abbazia di Spineto voluta dagli attuali proprietari che accolgono i ministri del Governo Letta.

Un posto, quindi, ideale per un momento di autentica riflessione.

SPINETO L'abbazia

Lo slittamento richiederà un anticipo di cassa da parte dello Stato per i Comuni che dovevano incassare il balzello

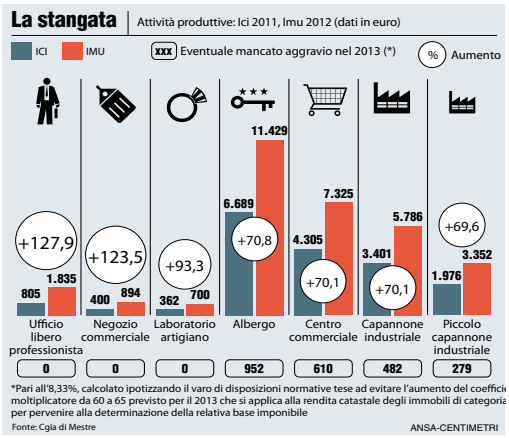
LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 15

Imu, rinvio per capannoni e per i fabbricati agricoli

Confermato lo stop sulla prima casa. Serve un miliardo per la Cig

SOTTO LA PIOGGIA In alto Letta, Alfano e il sottosegretario Patroni Griffi durante l'incontro all'abbazia di Spineto. Accanto, l'arrivo del presidente del Consiglio



ROMA. Non solo prime case. Ma anche gli immobili strumentali delle imprese e ai fabbricati agricoli. Il rinvio della prima rata dell'Imu di giugno potrebbe non limitarsi alle sole abitazioni principali. E l'ipotesi dello slittamento del pagamento, in attesa di una rivisitazione profonda della tassazione immobiliare, potrebbe essere estesa anche ad altri beni immobiliari. Anche perchè al momento non costa nulla. A «pesare», invece, è il rifinanziamento della Cig: si andrebbe verso lo stanziamento di 1 miliardo, come tranche d'anticipo, per poi verificare in futuro il «tiraggio» delle risorse e l'eventuale necessità di rimpinguare i fondi. Il nodo, semmai, è che anche per reperire questo primo miliardo non sarà sufficiente la riallocazione di risorse interne al ministero del Welfare. Si stanno così cercando le coperture, ovviamente tagli di spesa.

Come sempre, quando si parla di finanza pubblica, le scelte più che tecniche sono politiche. Anche a questo servirà il «conclave» del governo nell'Abbazia di Spineto sulle colline senesi di Sarteano. «Parleremo di tutto», ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni che dopo l'impegno di governo volerà a Bruxelles per l'Ecofin.

L'impegno per il rinvio sulla prima casa è già stato preso. Al momento, per il bilancio dello Stato, il costo è nullo. Lo slittamento dell'imposta municipale richiederà solo un anticipo di cassa da parte dello Stato in favore dei comuni che dovevano incassare il balzello. Ecco perchè lo «stop» potrebbe estendersi anche ai capannoni e agli fabbricati agricoli. Richieste specifiche sono arrivate dalle associazioni di categoria ed hanno trovato sponda bipartisan sia presso il ministro dello sviluppo, Flavio Zanonato (Pd), sia presso la ministro dell'agricoltura, Nunzia De Girolamo (Pdl).

Ci saranno poi 100 giorni per concretizzare la riforma vera e propria della tassazione immobiliare, che riguarderà anche la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Allora sarà necessario trovare le coperture, che in parte arriveranno dalla rimodulazione interna dell'imposta (magari con l'arrivo di una imposta unica sui servizi comunali) per altra parte dalla riorganizzazione delle agevolazioni fiscali, le cosiddette tax expenditure.

Ma il rinvio dell'Imu, sul quale batte soprattutto la grancassa del Pdl, e quello della Cig, su cui per tradizione è più forte l'attenzione del Pd, dovranno andare di pari passo. Così nel decreto, che tutto compreso movimenterà circa 4 miliardi se si considera anche l'anticipo di cassa dell'Imu, dovranno essere trovate le coperture di 1 miliardo per la Cig. «Sarebbe sicuramente una buona partenza, un segnale positivo nei confronti di una delle emergenze del Paese reale a tutela dell'occupazione», ha detto il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano guardando all'ammontare ipotizzato. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha dato ampie assicurazioni sulla copertura. Ha indicato fondi non impegnati già stanziati nell'ambito del bilancio del ministero del lavoro e di altri ministeri.

Se il decreto Imu-Cig arriverà in settimana, ci vorrà ancora tempo, invece, per affrontare gli altri temi sul tappeto: lo stop dell'Iva, la detassazione delle assunzioni di giovani, ma anche il rifinanziamento degli incentivi per le ristrutturazioni che scadono a giugno.

IL CASO TEGOLA IN ARRIVO PER I FUMATORI. EMENDAMENTO AL PROVVEDIMENTO SUI PAGAMENTI DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Dalle sigarette gettito in calo di 200 milioni e così spunta la tassa su quella elettronica

ROMA. Nuova tassa in arrivo per i fumatori. Colpirà chi, abbandonata la vecchia «bionda», si affida ora alle nuove e-cig, le sigarette elettroniche. Vero o elettronico, il vizio del fumo non sfuggirà agli occhi del fisco. L'ipotesi di introduzione dell'accisa anche sui prodotti contenenti nicotina o sostanze sostitutive del consumo del tabacco è in un emendamento presentato dai relatori del decreto sui debiti della pa. È per ora una prima stesura ma, come sempre, gli emendamenti dei relatori sono quelli destinati ad essere approvati, perchè raccolgono i voti della maggioranza.

Su un provvedimento di ampia portata, che libera 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la norma sulle sigarette elettroniche è davvero una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito. Ma certo rappresenta una novità. Anche perchè non era passato inosservato che l'andamento del gettito sul tabacco aveva iniziato a segnare un brusco calo. Da dicembre 2012 a febbraio 2013 si sono persi 200 milioni di euro di gettito, per la crescita di due fenomeni: da una parte il contrabbando, dall'altro il fumo elettronico. «E' una manovra della lobby del tabacco», afferma Ovale, uno dei produttori di e-cig, che sottolinea come «la nuova tassa è contro gli italiani: colpisce uno dei pochi settori in crescita, che dà lavoro».

FUMO Sigaretta elettronica

Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva mentre non si applica l'accisa prevista invece per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova «accisa» servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Patto di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per 'girarè fondi a Comuni e Province che devono onorare impegni di spesa sul fronte degli investimenti.

Ma non è l'unica novità per il decreto della Pa che si avvia a chiudere il confronto in commissione bilancio per arrivare martedì nell'aula di Montecitorio. La più importante riguarda le compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari. «Quelli che vengono inseriti nella piattaforma delle amministrazione pubbliche», spiega il relatore Maurizio Bernardo (Pdl). «Abbiamo fatto due importanti passi avanti - spiega l'altro relatore, Marco Causi (Pd) – E' stata accettata dalle Finanze l'idea che i crediti certificati abbiano una data e che quindi si possa così compensarli con i crediti tributari e contributivi. Inoltre sarà possibile compensare crediti-debiti fino a tutto dicembre 2012».

Tra gli emendamenti presentati dai relatori ce ne sono altri due di rilievo. Il primo riguarda le società in house – cioè società costituite da amministrazioni pubbliche per la gestione esterna di proprie attività senza ricorrere al mercato – che dovranno utilizzare prioritariamente i pagamenti incassati per riversarli a loro volta ai rispettivi creditori. Un altro emendamento, invece, introduce l'obbligo per il governo di inserire nella nota di aggiornamento del Def 2013 una relazione sull'attuazione del decreto per il rimborso dei debiti della Pa. La relazione dovrà indicare anche le altre iniziative necessarie affinchè la legge di stabilità per il 2014 contenga misure per consentire lo smaltimento dei debiti delle amministrazione pubbliche.

Corrado Chiominto

GIUSTIZIA E POLITICA
IL RICHIAMO DEL QUIRINALE

Non si placa la polemica dopo la manifestazione di sabato in cui il Cavaliere ha di nuovo attaccato i pm

Il Pdl: la Boldrini e Vendola condannino i fatti di Brescia

Napolitano invita a rispettare le toghe: sono baluardo della legalità

NAPOLITANO Il Capo dello Stato avrebbe manifestato agli ambasciatori del Cavaliere il pesante malumore per la requisitoria del Cavaliere contro la magistratura e per la presenza in piazza dei ministri del Pdl

● Giorgio Napolitano prima lascia al vice presidente del Csm Michele Vietti il compito di alzare la voce a difesa della magistratura. Poi, all'indomani del duro attacco di Silvio Berlusconi ai Pm (colpevoli a suo dire di volerlo eliminare dalla scena politica»), fa sapere sapere di sottoscrivere, parola per parola, la presa di posizione di Vietti.

Il Capo dello Stato non ha aggiunto ulteriori considerazioni ed ha sposato in pieno la linea del vice presidente del Csm che senza mezzi termini ha criticato la presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano in piazza a Brescia con Berlusconi bollando quell'iniziativa come «divisiva» e puntando il dito contro chi «parla di pacificazione» ma poi «appicca incendi» e non sostiene il ruolo della magistratura come baluardo «a difesa della legalità».

La decisione del Capo dello Stato di non intervenire personalmente, ma di lasciar filtrare le sue considerazioni la dice lunga sul suo umore. Il Capo dello Stato avrebbe manifestato agli ambasciatori del Cavaliere il pesante malumore per la requisitoria del Cavaliere contro la magistratura e per la presenza in piazza dei ministri del Pdl, Alfano in testa. Una reprimenda che il Colle avrebbe fatto arrivare all'orecchio dei diretti interessati.

E proprio le polemiche per la decisione del vice premier di essere presente ieri nel comizio del Cavaliere sono state l'argomento di discussione della riunione ristretta tenuta dal premier Letta con lo stesso Alfano, Lupi e Franceschini, a Sarteano. Il capo del governo avrebbe colto l'occasione del viaggio insieme verso l'abbazia per prendere una presa di posizione ufficiale e comune sullo stop alla presenza dei ministri nelle manifestazioni e nei comizi televisivi.

Una nota secca, quella diffusa dal premier in accordo con il suo vice, dopo un teso confronto. Alfano – raccontano – avrebbe informato lo stesso Berlusconi della decisione presa da Letta ed il Cavaliere oggi per tutto il giorno ad Arcore avrebbe dato il via libera ponendo però come limite quello delle amministrative.

VIETTI (CSM)
«Tutti parlano di pacificazione ma non bisogna appiccare incendi»

Che Berlusconi non abbia intenzione di mettere in difficoltà l'esecutivo è un dato di fatto.

Chi era presente ieri sera alla cena con gli imprenditori ha raccontato che il Cavaliere si è soffermato più volte sulla necessità che il governo vada avanti: Attenzione – avrebbe detto – faranno di tutto per lasciarci con il cerino in mano ed addossarci la colpa delle difficoltà del governo, noi non dobbiamo cedere al tranello. In particolare il Cavaliere nel corso della serata avrebbe elogiato non solo Enrico Letta ma anche Dario Franceschini «due persone con cui si può dialogare e che possono far bene in questo governo». L'idea di non mettere in discussione l'esecutivo però non impedisce all'ex premier di tenere alta la tensione sulla magistratura. Alla vigilia della requisitoria sul processo Ruby, tiene quindi il punto: Non ho paura dei processi – è il ragionamento dell'ex capo del governo – ma voglio essere giudicato da magistrati imparziali e non da chi mi perseguita da 20 anni perchè accecato dall'odio». L'idea però è di tacere ufficialmente, almeno per ora. Ecco perchè, a meno di cambi repentini, il cav non prenderà parte alla riunione dei gruppi convocata domani a Roma dopo la decisione iniziale di tenerla a Milano con l'ipotesi di manifestare poi davanti al Tribunale.

BERLUSCONI
«Voglio essere giudicato da magistrati imparziali e non da chi mi perseguita»

La decisione però non ferma le polemiche sulla manifestazione di Brescia. A finire nel mirino del Pdl è il presidente della Camera Laura Boldrini 'accusata di non aver condannato l'aggressione ai manifestanti pidiellini.

A controbattere però ci pensa il segretario del Pd Guglielmo Epifani che accusa il Cavaliere di «accendere micce sotto il governo», mentre dal suo blog Beppe Grillo osserva come ieri in piazza Brescia c'erano due generazioni «i sommersi ed i salvati», da un lato «la meglio goiventù» (titolo di un libro di Primo Levi) e dall'altro «la vecchiezza della prima Repubblica».

Yamin Inangiray

LA COMPAGNA DI TORTORA

«Propaganda quelle parole di Berlusconi»

ENZO TORTORA Xxx [fotoXXXX]

● Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi hanno "il sapore della propaganda, della ricerca di una legittimazione". Non si placa la polemica sulle parole di Silvio Berlusconi che ieri nel suo comizio a Brescia ha paragonato la sua vicenda giudiziaria a quella di Enzo Tortora. Dopo le prese di posizione delle figlie, ieri è arrivatata anche quella di Francesca Scopelliti, compagna del presentatore.

«Ognuno deve rispondere alla propria storia, alla propria vita. E Tortora è tutta un'altra storia", ha detto laA Scopelliti, sua compagna dal 1982 al 1988, e che lo ha affiancato durante tutta la sua battaglia – personale non solo – condotta con il Partito Radicale per una "giustizia giusta". È stata accanto a lui fino alla morte che ricorre proprio tra pochi giorni: il 18 maggio di 25 anni fa. Scopelliti fa notare al leader Pdl che ha avuto a disposizione 20 anni per ricordare il dramma di Enzo Tortora

Marco Pannella ha detto: "Vorrei parlare con Silvio Berlusconi, credo nel dialogare, però non ne ho la possibilità. Vorrei dirgli: Silvio, ma ti pare che tu puoi andare a sparare una cazzata che mamma Rosa non ti avrebbe perdonato? Come fai a dire 'io sono come Tortorà? Tu scherzi? Se ti muovi così non sei come Tortora, ma come uno dei suoi denigratori, sei un pò un Melluso tutt'al più che Tortora. Forse questo sarebbe eccessivo, come è eccessivo dire di essere come Tortora". Lo ha detto nel corso della conversazione settimanale con Radio Radicale. "Tortora – conclude Pannella – si dimise da deputato europeo avvisando con me la Guardia di finanza che stava arrivando a Milano. Siccome il Parlamento Europeo non dava l'autorizzazione per quella vergogna, si dimise. Ti rendi conto Silvio? Che cosa avete in comune?".

IL MOVIMENTO CINQUE STELLE OGGI UNA NUOVA ASSEMBLEA DEI PARLAMENTARI TRA I QUALI CRESCE LO SCONTENTO VERSO LE DIRETTIVE DEL LEADER

Grillo, sale la fronda sulla diaria

Aumentano i dissidenti che non vogliono restituire le somme non rendicontate

● Sale la temperatura in casa Cinquestelle sulla questione della restituzione della diaria. E comincia a salire anche una fronda anti-Grillo tra i parlamentari m5s che non vogliono restituire le somme non rendicontate per le spese del soggiorno a Roma.

Ognuno – è questo il nodo che divide i dissidenti dal leader M5S – deve potersi tenere i soldi che gli restano in tasca facendo economia. Ad esempio, negli hotel last-minute.

Oggi ci sarà una assemblea lacrime e sangue dei parlamentari stellati. Su Fb, il deputato Alessandro Furnari ha scritto di essere molto "amareggiato" dall'andamento della discussione di giovedì con Grillo e che in tanti si sono offesi per il richiamo di Beppe a "non fare la cresta".

Il tam-tam dello scontento non deve essere arrivato alle orecchie del capogruppo al Senato Vito Crimi che, incurante, garantisce che, senz'altro, i senatori restituiranno la diaria in eccesso. Chi invece prevede defezioni consistenti - cento deputati – è l'espulso Marino Mastrangeli

"Alcuni di noi hanno semplicemente chiesto di ricevere gli stessi soldi degli altri colleghi, e di averli forfettariamente, ma Beppe – ha postato Furnari – ci ha detto che 'non si fa la cresta sulla diaria". "Se gli altri 5 Stelle per mangiare, dormire spendono 3500 euro al mese, chi è in difficoltà – spiega il deputato – chiede semplicemente di fare maggiori sacrifici e di rinunciare ad andare in un albergo 4 stelle per andare in un B&B, oppure in un albergo 2 stelle ed utilizzare la differenza risparmiata per risolvere le varie difficoltà soggettive". "I prossimi ad entrare in Parlamento dovranno tenerne conto: nel 5 Stelle non possono entrare tutti, ma solamente coloro che non hanno problemi" economici , conclude, sconsolato, Furnari.

"Manteniamo l'impegno", assicura Crimi, "posso dire a nome dei 53 senatori che restituiremo la parte non spesa, su questo non c'è dubbio", ha detto negando che la riunione di giovedì scorso sia stata legata al capitolo rimborsi. "Si tratta di un appuntamento mensile, Beppe non è tornato per la diaria". En passant, Crimi aggiunge che M5S, pronta a votare a favore di una legge sul conflitto di interessi, non fornirà comunque alcuna ciambella di salvataggio al governo Letta in caso di defezione del Pdl.

"Non è più tempo di fare un governo politico, se governo deve essere – ha sottolineato – deve essere un governo di garanzia al di fuori di questa classe politica". Tornando sul tema riduzione guadagni, Crimi ha fatto presente che, prima del suo approdo al Senato, lavorava come impiegato statale in Corte di Appello a

RUBY Dice Berlusconi: «Con una storia terribile non induceva nessun sentimento diverso dalla commiserazione».

Il nuovo segretario gestirà la transizione e punta a ridare una «identità chiara e duratura al progetto»

Dovrà garantire la gestione «collegiale» fino al congresso, consultandosi con le diverse anime

Epifani contro Berlusconi «Mette micce sotto il governo»

Nel Pd già si pensa alle primarie. Speranza (Bersani) apre a Renzi

● Guglielmo Epifani è il segretario del Pd da poco più di 24 ore e tra i democrats già si parla con naturalezza estrema delle primarie che dovranno eleggere il suo successore. Ma intanto il neo segretario traccia la sua road map per i prossimi 4 mesi e interviene deciso chiedendo al governo immediate risposte su imu, cig, rivio dell'iva, sostegno alle imprese. Ed è chiaro anche nel dire che «Berlusconi mette micce sotto il governo e la manifestazione di Brescia è stato un errore».

Epifani, chiamato a gestire la transizione fino al congresso di ottobre, si propone di ridare una «identità chiara e duratura al progetto del Pd", senza farsi condizionare «dagli interessi personali dei singoli e perseguendo l'interesse generale», per difendere «l'unico partito non personale del paese». Il neo segretario ha chiara una cosa: «il Pd può risollevarsi solo se si riconnette con la sua base». E vuole «arrivare ad un congresso trasparente, con garanzia per la pluralità di tutte le voci, ma che discuta in modo esplicito di linee e tesi e non si perda in battaglie implicite su singole persone».

Intanto, quelle che Rosy Bindi ha ribattezzato «le 12 tribù» – lettiani, renziani, giovani turchi, bersaniani franceschiniani, ex popolari, dissidenti, dalemiani, veltroniani prodiani e bindiani – si preparano al congresso."Il nuovo segretario del Pd sarà eletto con le primarie: siamo l'unico partito che fa così, in M5s decidono in due, nel Pdl uno decide per tutti», fa le pulci agli altri il capogruppo Pd Roberto Speranza, lasciando però intendere che quella siglata nel Pd è soltanto una tregua armata.

Epifani in ogni modo si mette al lavoro. Come primo atto da segretario farà visita al Colle a Giorgio Napolitano: un gesto protocollare, che ossequia l'invito del Capo dello Stato, ma anche simbolico. Già ieri, nel suo discorso alla Assemblea del Pd, l'ex leader della Cgil ha fatto capire quanto sia forte il sostegno dei democrats al governo delle larghe intese del quale il Quirinale è garante.

Subito dopo per il partito si apre una fase delicata: il segretario dovrà garantire la gestione «collegiale» del Pd fino al congresso, consultandosi con le diverse anime. Sarà lui a decidere le modalità di questa collegialità, ma si presume che nel cammino precongressuale Epifani non abbia il tempo di mutare l'ossatura organizzativa voluta da Bersani e si limiti ad 'innesti di persone di sua fiducia.

Di fronte ad un partito agitato e in gran parte demotivato (come dimostrano i 400 delegati assenti alla Assemblea di ieri), nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, quelli tradizionalmente dedicati alle feste di partito, Epifani dovrà poi stringere i bulloni dei rapporti con la base. Ma la vera questione resta 'comè andare al congresso. È presumibile che a breve una direzione sia chiamata a decidere verso che tipo di assise orientarsi (a tesi?, per mozioni?), ma il nodo principale è quello della modifica dello statuto per decidere se tenere distinte le cariche di premier e segretario.

PD Il segretario nazionale, Guglielmo Epifani

Molti danno per scontato un accordo già esistente sul tema e quindi immaginano in futuro di lasciare la corsa per la premiership a Matteo Renzi e a Enrico Letta. Significativa, al riguardo, la dichiarazione fatta oggi dal capogruppo Roberto Speranza: «Renzi ieri ha fatto un intervento molto importante, che ho condiviso, penso che stia dimostrando di essere una delle risorse migliori, probabilmente in questo momento la più forte sul piano della relazione con l'opinione pubblica».

Se passerà l'idea della modifica e le cariche saranno distinte, c'è da giurare che Epifani si troverà a regolare il traffico tra i diversi pretendenti alla segreteria (da Cuperlo a Civati, dai giovani turchi ai bersaniani) ed egli stesso potrebbe candidarsi. Ma la partita è ancora aperta.

Milano, oggi riprende il processo

Silvio: «Ruby minorenne? Disse di avere 24 anni»

ROMA«Da parte mia ci fu un atto di cortesia e generosità donandole 57 mila euro per aprire un centro estetico teso a non costringerla a qualche cosa che non avrebbe certamente fatto bene a lei e al suo futuro. Lei appariva come ragazza molto sicura nell'espressione e profonda nei sentimenti, disse a tutti che aveva 24 anni e anche in udienza ci furono testimoni dalla Sicilia e per tutta l'Italia che raccontarono che si era sempre presentata a loro dicendo di di avere di più degli anni che in realtà aveva». Lo afferma Silvio Berlusconi, nel corso dello speciale di Canale 5 sul processo Ruby.
«Mai, non si potevano nemmeno avere una ragazza con una storia terribile non induceva nessun sentimento diverso dalla commiserazione». Lo afferma Silvio Berlusconi, nel corso di uno speciale su Cabale 5 sul processo Ruby rispondendo a chi gli chiede se abbia mai avuto rapporti sessuali con Ruby.
A cinque giorni della sentenza con cui la corte d'appello ha confermato i quattro anni di carcere già inflitti in primo grado per il caso Mediaset oggi, salvo colpi di scena, dovrebbe arrivare una nuova richiesta di condanna per Silvio Berlusconi.
Infatti alle 9 e 30 riprenderà, dopo una lunga pausa dovuta prima a motivi elettorali e poi all'istanza di rimessione respinta una settimana fa, il processo sul caso Ruby nel quale il Cavaliere è imputato per concussione e prostituzione minorile. In aula è attesa la conclusione della requisitoria, sospesa a metà, del procuratore aggiunto Ilda Boccassini che, ai giudici della quarta sezione penale del tribunale, chiederà la condanna dell'ex premier finito alla sbarra per i presunti festini a luci rosse ad Arcore ai quali, per l'accusa, ha partecipato anche Karima El Mahroug, quando era ancora minorenne, e per la telefonata del maggio di tre anni fa ai funzionari della questura per ottenere, questa la ricostruzione degli inquirenti, il rilascio della giovane marocchina fermata per via di un furto.

Brescia e guadagnava «21mila euro all'anno: adesso arrivano in un mese. «Considero Grillo come un padre - ha aggiunto Crimi - che accompagna un bambino che cammina ancora carponi e lo guida lontano dai pericoli. A partire dal pericolo soldi che introduce disagio nella vita politica: i soldi devono stare fuori dalla politica».

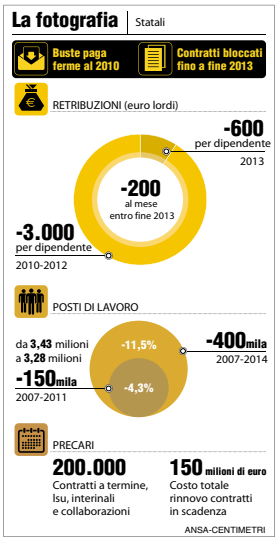
Sulla restituzione ci pensa Mastrangeli a tirare il freno a mano. "Non mi nascondo – ha detto il 'dissidentè – perchè sono stato il primo a far vedere la mia busta paga e ho detto che secondo me sarebbe esplosa una piccola bomba perchè non ero sicuro che loro volessero restituire questi soldi, come avevano demagogicamente detto". "Alla fine – ha concluso – farò quello che faranno i miei colleghi", però "mi voglio divertire a vedere l'espulsione di altri cento parlamentari del M5S, ci sarà da ridere!". Domani si vedrà.

GRILLINI Vito Crimi, capogruppo al Senato

ECONOMIA&FINANZA

Statali, per stop aumenti persi 3.000 euro in 3 anni

Le previsioni della Cgil: nel 2013 ne bruceranno altri 600



● **ROMA.** Con lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010 i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013. Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perchè la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turn over. Tra il 2007 e il 2011 si sono persi 150.000 posti di lavoro ma è probabile che entro il 2014, anche grazie alla spending review – spiega il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile – i travet in meno siano 400.000.

A regime le retribuzioni, secondo Gentile, perderanno a fine 2013 in termini reali (a causa del mancato adeguamento rispetto all'inflazione in questi anni) circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che si è registrato nel periodo (insieme allo scarto tra inflazione programmata e reale che c'è stato nel biennio precedente). La stima per il costo del lavoro tra il 2011 e il 2014 è di un calo di sette miliardi con il passaggio da 169 a 162 miliardi.

Ma i dipendenti pubblici non hanno affrontato solo un sacrificio in termine di buste paga reali più leggere. Nel periodo i travet hanno fatto i conti anche con il blocco del turn over (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150.000 unità (da 3,43 milioni a 3,28 milioni) con un -4,3% ma la diminuzione dovrebbe essere ancora più consistente negli anni successivi con una stima della Cgil di 400.000 lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014. Resta irrisolto inoltre il problema del precariato con circa 200.000, sempre secondo la Cgil, tra contratti a termine, lsu, interinali e collaborazioni nel complesso delle amministrazioni.

I sindacati chiedono al governo di rinnovare immediatamente i contratti dei precari in scadenza a luglio. «Vanno immediatamente rinnovati – dice il segretario confederale Uil Antonio Foccillo – si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Inoltre Foccillo ha ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico che a causa del blocco del turn over sono rimaste bloccate e ancora in attesa del badge. «Quanto al tema dei salari – avverte - diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014».

La Cisl funzione pubblica chiede al governo di rinnovare i contratti in scadenza del pubblico impiego già con il primo provvedimento, quello che affronterà il nodo delle risorse per la cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Una volta affrontate le emergenze però, afferma il segretario generale Giovanni Faverin, bisognerà cercare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010. Al momento i contratti sono bloccati fino a fine 2013 ma è stato messo a punto un decreto per prorogare il blocco anche per il 2014. Per un triennio, secondo Faverin, servono 7-8 miliardi.

Il successore di Giovannini
Paganetto in pole position per la presidenza dell'Istat

ROMA - L'Istat va avanti ormai da due settimane senza il suo presidente, Enrico Giovannini, che ha abbandonato la guida di via Cesare Balbo per prendere le redini del ministero del Welfare nel governo di Enrico Letta. Giovannini ha lasciato vuota una poltrona molto ambita, nel palazzo da cui partono tutti i dati su Pil, deficit, commercio, prezzi, disoccupazione, salari.
La successione è quindi aperta anche se i tempi per l'insediamento di un nuovo presidente non si preannunciano brevi. La procedura per la nomina è complessa, richiede maggioranze qualificate in Parlamento. Ecco che con il passare del tempo prende sempre più piede l'ipotesi del commissario, magari pescando dal Consiglio dell'Istat, dove figura tra i papabili l'economista Luigi Paganetto. Un traghettatore potrebbe essere quindi l'ideale per l'Istituto nazionale di statistica. Un compromesso in grado di coprire l'iter per arrivare all'erede di Giovannini, che prevede la nomina con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del premier, dopo il via libera del Consiglio dei ministri. Ma, anche se il nodo potrebbe arrivare sul tavolo del conclave nell'Abbazia di Spineto, i governo ha ora temi più urgenti del passato.

Tax Research e Visa «Italia, il sommerso vale il 27% del Pil»

● **ROMA.** Se fosse l'economia di una nazione, il sommerso in Europa sarebbe grande quasi come la Germania. E calcolando solo la somma sottratta in termini di tasse «varrebbe» più o meno quanto il Pil sommato di Belgio e Paesi Bassi. Bastano questi paragoni per dare le dimensioni (e le implicazioni) del fenomeno: che colpisce indifferentemente Paesi virtuosi e non, ma con percentuali assai diverse e quindi ricadute più o meno pesanti.

Cifre esatte non ne esistono dato che misurare qualcosa di indefinito è, per definizione, impossibile. Ma le due più recenti stime - quella fornita dal thin tank Tax Research e da Visa - differiscono di poco, confermando l'ampiezza del problema. Secondo Tax Research l'economia sommersa europea si attesterebbe a 2.260 miliardi di euro (il 22,1%) del Pil totale dei paesi interessati, mentre per la società che gestisce le carte di credito il volume sarebbe di circa 2.100 miliardi, pari al 18,5% dell'intera attività economica europea. Quanto alle tasse evase, il conto è nettamente superiore agli 850 miliardi, molto di più di quanto l'Unione europea spende per la salute dei suoi cittadini. Inutile sottolineare che in questa poco onorevole classifica l'Italia si piazza ai primi posti: secondo Tax Research il valore del «nero» nel nostro Paese si avvicina al 27% del Pil per un valore di 420 miliardi di euro (con mancate entrate fiscali per 180 miliardi, 45 volte l'Imu sulla prima casa) mentre per Visa siamo a 333 miliardi (e una quota di Pil del 21%). Escludendo l'Europa orientale (dove le percentuali sfiorano il 30% ma comunque il sommerso totale degli undici paesi interessati non arriva a quello della sola Italia) praticamente ci batte per valore la sola Germania (351 miliardi) ma con una quota di Pil del 13%. Siamo in ogni caso lontanissimi dal valore dei nostri vicini (Svizzera 7%, Austria 8% e Francia 10%).

E quel che è peggio è che - a differenza di quasi tutti i partner dell'Eurozona - l'Italia non ha registrato progressi su questo fronte dall'inizio della crisi a oggi: dal 2008 a oggi il calo della «shadow economy» è intorno all'1 per cento mentre in Francia supera il 10%.

Lo studio di Visa indica come la crisi economica europea ha spinto con forza molti governi ad adottare misure contro l'economia sommersa per consolidare le finanze e per far partire la ripresa. La maggior parte di questi interventi è di carattere «punitivo», fra multe e controlli più serrati. Ma quello dell'economia sommersa è anche un fenomeno strettamente legato ai contanti ed è generato da lavoro nero e non dichiarato.

L'OSSERVATORIO CARTASÌ I DATI SUGLI ACQUISTI EFFETTUATI CON CARTE DI CREDITO O DEBITO INTERNAZIONALI

Consumi, ripresa solo dal 2014 ma la moda resterà nel tunnel

● **ROMA.** Ripartiranno ma solo nel 2014 i consumi delle famiglie italiane. E per quanto riguarda abbigliamento e calzature bisognerà aspettare ancora, visto che quest'anno e il prossimo i consumi del settore moda continueranno a segnare «profondo rosso». A fare i conti sulle spese delle famiglie è l'Osservatorio CartaSì sulla base dei dati sugli acquisti con carte di credito o debito internazionali. Dati che registrano inoltre un andamento negativo anche nei primi tre mesi del 2013, con un calo tendenziale dei consumi dall'11,2% a gennaio fino al crollo di -23% a marzo.

Dalla ripresa dei consumi generali (nel 2014 +2,4% secondo le previsioni dell'Osservatorio Acquisti CartaSì) vanno però esclusi abbigliamento, calzature, accessori, insomma tutto il segmento moda. Le famiglie non riapriranno insomma il portafogli per rinnovare il guardaroba nel corso del 2013, alla fine dell'anno il crollo sarà del 10,2% sull'anno scorso. Ancora segno meno, anche se non più a due cifre per il 2014, con una flessione in frenata all'8,5%.

«E' un inizio d'anno tutto da dimenticare per il settore e le prospettive non sembrano essere migliori – rileva il presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Renato Borghi – i consumi, soprattutto quelli del nostro comparto, sono fermi al palo. Il sentiment degli italiani, monitorato per Federazione Moda Italia da AstraRicerche, risulta di grande sfiducia e i nostri operatori sono allo stremo delle forze. Nuove tasse, come l'aumento dell'Iva sciaguratamente previsto a partire dal 1 luglio o il pagamento del conguaglio Tares a dicembre, unitamente all'Imu – tassa sulla quale il Presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, ha chiesto attenzione estendendo da subito l'esenzione anche agli immobili strumentali – al costo della burocrazia e all'inarrestabile pressione fiscale reale, ora quasi al 56%, non sono più tollerabili dagli imprenditori del nostro settore. Non possiamo attendere oltre. Occorre – prosegue Borghi – rilanciare i consumi e bisogna farlo ora, con una coraggiosa ma ineludibile spending review».

In questo primo trimestre, l'Osservatorio CartaSi registra un calo costante delle vendite in Italia di abbigliamento, accessori e calzature, con una spesa con carta di credito pari a 1 miliardo e 146 milioni di euro, con contrazioni, rispetto al 2012, dell'11,2% a gennaio (nonostante il periodo dei saldi), dell'8,1% a febbraio, fino a raggiungere a marzo 2013 un –23%.

Quanto all'andamento territoriale, il Trentino Alto Adige (con un -3%) è la Regione che ha registrato una leggera perdita, a fronte di cali più importanti di Marche (-9,8%), Abruzzo e Molise (-11,7%), Liguria (-11,8%), Emilia Romagna (-12,8%), Lombardia (-12,9%), Veneto (-14,0%), Umbria (-14,1%) e Toscana (-14,8%). I cali maggiori sono in Sardegna (-24%), Campania (-20%), Piemonte e Val d'Aosta (-18,6%), Friuli Venezia Giulia (-17,6%), Basilicata e Calabria (-17,2%).

Paola Barbetti

STAMERRA

Le abilità nascoste di Enrico

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Disertare i due appuntamenti sarebbe stato peggio. Dargli un altro significato vuol dire portare altra acqua al mulino di chi vorrebbe che questa storica contaminazione venga cancellata al più presto. Ma non accadrà.

Per tanti motivi. In primo luogo perché sarebbe da irresponsabili. Nonostante certi sondaggi (attenzione a non innamorarsene!), il Paese non lo perdonerebbe e, dopo quello che si è visto a febbraio scorso, chissà quali altri inimmaginabili scenari potrebbero prendere corpo. Da troppo tempo l'Italia era ferma, non si è fatto niente per riavviare i motori della ripresa e ora il Paese arretra pericolosamente. Non è solo un problema di crisi economica, di lavoro che non c'è, di un *welfare* che per le future generazioni diventa ogni giorno una chimera, il vero problema è che il Paese sta cambiando faccia, in peggio. Principi come legalità e convivenza civile stanno cominciando a essere sostituiti, quando va bene, da un generale distacco, da spossatezza (sono già tanti i quarantenni che neanche lo cercano più un qualsiasi lavoro), da furbizie di varia natura, disinteresse, piccoli e grandi egoismi. C'è nostalgia per le marce dei tre milioni di appena dieci anni fa, ma è roba da archeologia. Sta invece montando tra la gente una tale astenia, un tale calo di tensione civile, che se non s'inverte la rotta verso il recupero, si può mettere in conto ogni tipo di avventura. Nasce anche da questa paura l'obbligo di stare insieme.

Letta è uomo di mediazioni capace, in questa situazione ad alto rischio, di andare lontano. Lo dimostra non solo la sua storia personale, di cui abbiamo detto prima, ma anche l'abilità con la quale ha saputo «scaricare» su Bersani la responsabilità degli errori commessi sia in campagna elettorale che nel post elezioni. Mai, da vice segretario unico, disse mezza parola per irrobustire, migliorandola, l'evanescente e generica offerta elettorale del suo partito; mai nel post elezioni ha mostrato di saper tirare la giacca al suo segretario per impedirgli certe infauste cadute. Nella crisi del Pd, e nel «processo» alla dirigenza che doveva chiarire ragioni, colpe e responsabilità di una storica sconfitta, Enrico Letta doveva esserci tutto per intero dietro il banco di imputati, invece è fuori e costringe il partito a difenderlo. E a parte tutto il resto, le dispute sulle provenienze o le appartenenze correntizie e generazionali, tutto il Pd sarà costretto a difenderlo anche in sede congressuale, se non vuole addossarsi la responsabilità di una crisi. Quel cerino acceso che nessuno vuole ritrovarsi tra le mani, e non solo per gli impegni sottoscritti con il Capo dello Stato. Un capolavoro tattico. Se non fossimo costretti al rispetto per chi se n'è andato qualche giorno fa, potremmo dire che Belzebù è risorto.

PREMIER Enrico Letta, ieri in versione casual

Nonostante le mobilitazioni di piazza, che rischiano di sfuggire di mano ma che servono a tenere allenati i muscoli, e anche a inviare inquietanti messaggi, oggi nessuno vuole tenere nelle mani il cerino acceso di una crisi di governo. È l'incognita sul dopo che fa paura a tutti. Il cerino non lo vuole il Pd che, per come sono andate le cose, ha colto come una liberazione l'obbligato abbattimento di un ventennale tabù, non lo vuole Berlusconi, il quale teme che qualcun altro possa riuscire là dove Bersani ha fallito e sacrificato il suo futuro politico. La *golden share* del Cavaliere sul governo vale sino a quando un terzo del Parlamento resterà congelato dal «nullismo» grillino, dalle cui parti qualcosa comincia a muoversi, ma è ancora poco, troppo poco.

Vittorio Bruno Stamerra

LETTIERI* E RAIMONDI **

La «pazzia» della Deutsche Bank

La Deutsche Bank, la più grande banca tedesca, ha tolto il primato all'americana JP Morgan Chase nella classifica dei derivati finanziari! Questo è un fatto sottaciuto, ma bruttissimo per tutta l'Europa.

Il bilancio annuale 2012 della DB rivela contratti in derivati per un valore nozionale di 55,60 trilioni di euro, pari a oltre 72 trilioni di dollari. Ha superato quindi la Jp Morgan Chase, che è sempre stata la numero uno sui mercati Otc. Quest'ultima alla fine del quarto trimestre dello scorso anno deteneva derivati per un valore nozionale pari a 69,5 trilioni di dollari.

Per mitigare il significato straordinario di tali cifre, i difensori delle qualità degli Otc si affannano sempre a sottolineare che il valore nozionale rappresenta la foto di tutti i contratti in un dato momento e che, se andranno a buon fine, le perdite e i guadagni saranno una frazione del totale.

A noi per il momento preme sottolineare la «pazzia» della DB che, dopo l'esplosione della bolla dei derivati legati ai mutui subprime negli Usa, ha accresciuto la sua navigazione nelle stesse acque melmose e stagnanti di simili speculazioni. Purtroppo delle speculazioni rischiosissime in derivati si ha notizia solo dinanzi all'esplosione delle bolle finanziarie, ma a quel punto la crisi è già sistemica.

Si ricordi che il capitale di base della DB è appena l'1,47% del valore di tutte le sue attività. È una percentuale bassissima e inferiore finanche al 2,55% della Morgan Stanley che nei vortici della crisi bancaria americana era una delle banche più esposte e indebitate. Questi dati si evincono da un recentissimo studio dell'americana Federal Deposits Insurance Commission. Ciò vuol dire che in media per ogni euro di attività perse o fallite nella DB vi sono soltanto 1, 47 centesimi di copertura.

La DB è un'eccezione o ha fatto scuola nel sistema bancario europeo? Si rammenti che esso è pieno di liquidità, messa a disposizione dalla Bce a tasso zero, che non viene trasformata in crediti per la ripresa, in quanto le banche preferiscono investire in obbligazioni e anche in derivati.

Forse anche le recenti dure posizioni della Merkel sulla solvibilità dei bond degli Stati europei in difficoltà non sono solo imputabili alla sua ideologia del rigore. Evidentemente la Cancelliera ha qualche preoccupazione sulla tenuta della macchina finanziaria targata DB qualora si interrompessero dei pagamenti su cui si regge l'intera struttura dei suoi derivati.

Al riguardo è rilevante notare che la Bundesbank, la banca centrale tedesca, insieme alle autorità di controllo americane, sta conducendo delle indagini su varie operazioni in derivati fatte dalla DB negli Usa nel periodo 2007-10. In merito, i media internazionali riportano che la banca tedesca avrebbe coperto perdite di circa 12 miliardi di dollari a causa di operazioni in derivati andate male. Si pensi che se tali perdite fossero state riportate in bilancio, la BD avrebbe dovuto chiedere un intervento di salvataggio da parte dello Stato tedesco, come fece a suo tempo la Commerzbank. In tal caso il suo nome e la sua reputazione sarebbero finiti nella polvere.

BANCA TEDESCA Scelte discutibili sui «derivati»

D'altra parte non è un caso che la Commissione d'inchiesta del Senato Usa abbia indicato nella DB e nella Goldman Sachs i maggiori responsabili del collasso finanziario e della bolla dei derivati.

È sconfortante la constatazione del fatto che non solo la DB ma anche altre banche europee abbiano seguito gli esempi peggiori delle loro cugine anglo-americane, anche dopo i default. La mano della DB appare anche in moltissime operazioni in derivati sottoscritte in Italia. Spesso sono diventate oggetto di indagini come, da ultimo, nello scandalo della Monte Paschi di Siena.

Stante questa situazione, nel limbo delle regole mancate, purtroppo anche settori importanti del sistema bancario europeo si sono riempiti di titoli che all'esplodere di una ulteriore crisi finanziaria saranno ancora una volta definiti «tossici».

*** Mario Lettieri**
Sottosegretario all'Economia del governo Prodi
****Paolo Raimondi**
Economista

L'IMMIGRAZIONE L'INTEGRAZIONE E LO «IUS SOLI»

di **GINO DATO**

«Ius soli» o «ius sanguinis»? Si ha diritto alla cittadinanza italiana solo se si è figli di cittadini italiani, per via del sangue, dell'appartenenza? Oppure è sufficiente che si viva sul suolo italiano e che si scelga di essere italiani, quindi per acquisizione?

L'interrogativo non è di poco conto se, ancora nel 2013 e dopo che lo «ius soli» è già un fatto acquisito se si nasce in Italia da genitori stranieri e si risiede fino a 18 anni, sta turbando il sonno di molti. E la paura collettiva spesso diventa uno strumento di governo.

Siamo in molti a chiederci che cosa è la nostra identità. Se discende dall'atto della nascita o se, invece, è il frutto di acquisizioni culturali, storia, scelte di vita.

Ma intanto, su questo tema, lo scontro appare aperto. Gli strali si appuntano in primo luogo su alcuni simulacri. Per esempio, un ministro della Repubblica italiana ha campeggiato in uno striscione affisso da militanti di Forza Nuova davanti alla sede del Pd a Macerata. «Kyenge torna in Congo» è il monito (o la minaccia) rivolto al ministro della Integrazione.

Nella battaglia si sono da sempre distinti i leghisti. A Cecile Kyenge un esponente raffinato nel conio come Mario Borghezio aveva rivolto un benvenuto subito dopo la nomina: «Scelta del cazzo, ha la faccia da casalinga. Diciamo che io ho un pregiudizio favorevole ai mitteleuropei. Kyenge fa il medico, gli abbiamo dato un posto in una Asl che è stato tolto a qualche medico italiano». Per concludere: «Questo è un governo delbonga bonga». La ministra, parca ma decisa in ogni esternazione, non si è mostrata intimorita: «Non sono questi che mi fermeranno». Piuttosto, appare preoccupata della reazione altrui: «La mia risposta non è fondamentale, ma lo è ciò che risponde la società civile».

Contro lo «ius soli» ci provano anche i grillini, per voce del loro vate. Un post di Grillo di queste ore è inequivocabile: «In Europa non è presente, se non con alcune eccezioni estremamente regolamentate, lo ius soli. Dalle dichiarazioni della sinistra che la trionferà non è chiaro quali siano le condizioni che permetterebbero a chi nasce in Italia di diventare ipso facto cittadino italiano». Il leader celeste invoca «un referendum nel quale si spiegano gli effetti di uno ius soli dalla nascita». Una decisione che «non può essere lasciata a un gruppetto di parlamentari e di politici in campagna elettorale permanente», piuttosto «dovrebbe essere materia di discussione e di concertazione con gli Stati della Ue. Chi entra in Italia, infatti, entra in Europa».

TRE OSSERVAZIONI -E allora, al di là di considerazioni più giuridiche, ad abbattere questa idea dello «ius sanguinis» possono servire tre osservazioni, di carattere sociale ma anche concreto, produttivo.

La prima. Non vale più, al giorno d'oggi, l'idea di essere al centro del mondo, che ciascuno di noi, quale che sia la sua estrazione, si porta dietro marcando il territorio, contro chi è diverso da noi e sentiamo come una minaccia, un attentato ai nostri diritti. La storia ci ha raccontato degli scontri esiziali che ha prodotto questa «fissazione». Ma, anche qui, dalla storia dovrebbero giungere altri insegnamenti. Agli italiani, per esempio, quello che non abbiamo neanche le carte in regola per fare gli imperialisti. Le leggi razziali promulgate da questo paese restano una delle più vergognose pagine.

Una seconda considerazione è più di ordine economico e produttivo. Senza di loro, gli immigrati, noi saremmo in cattive acque. Sono poco più del 6 per cento, ma producono più del 10 per cento del nostro reddito. Fanno lavori che consideriamo infimi, non graditi, dalle colf alle badanti ai raccoglitori, e grazie a loro i nostri tassi di natalità non ci pongono nelle classifiche dell'estinzione. Quindi a che serve, dal punto di vista utilitaristico, considerarli di seconda classe?

Infine, ultima considerazione che attiene più al concetto di identità. Che cosa significa identità? Serbare per sé un patrimonio che viene dall'eredità e dalla storia? O condividerlo con gli altri, allargarlo, farne partecipi altri popoli e genti? L'identità è oggi una sfera di apporti e di attributi che mescolano le nostre diverse attitudini, condizioni, situazioni: dalla nascita alla religione alla cultura all'istruzione al lavoro.

Va sconfitto il riduzionismo solitarista, come lo chiama Amartya Sen, perché è il terreno di coltura degli scontri fra individui e tra gruppi, dei conflitti etnici che diventano endemici e sostituiscono le grandi guerre.

LA CRISI ITALIANA

Letta ad Alfano: non si ripeta mai più

● **Scontro** sulla manifestazione antigiudici del Pdl
Il premier: «Alla prossima, tutti a casa»
● **L'accordo** prevede che i membri del governo non partecipino alla campagna elettorale

SIMONE COLLINI
INVIATO A SPINETO (SI)

«Una cosa simile non può più accadere». A Enrico Letta non è piaciuta per niente la manifestazione di Brescia, non gli sono piaciute le parole di Silvio Berlusconi contro la Corte costituzionale e soprattutto non gli è piaciuto che in quella piazza in cui si attaccava la magistratura ci fossero dei ministri del suo governo. E glielo ha detto direttamente ad Angelino Alfano e anche a Maurizio Lupi, che insieme a Gaetano Quagliariello erano lì a Piazza Duomo, per un appuntamento che sulla carta era a sostegno del candidato sindaco della città e che nei fatti ha costituito una bordata contro il potere giudiziario e provocato pesanti fibrillazioni che hanno investito l'esecutivo, le forze che lo sostegno, il rapporto tra i singoli partiti e i rispettivi elettorati. Per questo il presidente del Consiglio consegna un duro monito al vicepremier: «Non posso tollerare che si ripeta quanto avvenuto a Brescia. Se dovesse succedere, si andrebbe direttamente tutti a casa».

Il colloquio, molto duro, avviene all'interno del pulmino blindato che nel primo pomeriggio carica sul retro di Palazzo Chigi il premier, il suo vice e titolare dell'Interno, il ministro per le Infrastrutture e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Tutti gli altri ministri salgono su un pullman più grande, all'interno del quale il clima è più rilassato, mentre quelli che non abitano lontano da Sarteano fanno il viaggio con la propria auto (Massimo Bray arriva a bordo della sua Panda, Maria Chiara Carrozza e Josefa Idem arrivano insieme). È la giornata del ritiro nell'Abbazia di Spineto, voluta da Letta per, come ha detto lui, «fare spogliatoio». Ma la manifestazione di Brescia complica tutto. Tanto che il premier e il suo vice devono affrontare un colloquio preliminare per capire come andare avanti dopo quanto avvenuto.

Alfano prova a giustificare, a dire che non c'è differenza tra la manifestazione in piazza del Pdl e l'Assemblea nazionale del Pd, dove pure Letta è andato sabato. Ma il premier non ci sta, dice che il parallelo è insostenibile, che i contesti erano profondamente diversi e anche i toni utilizzati, che all'appuntamento del Pd il nuovo segretario Guglielmo Epifani ha fatto un intervento in cui si sollecitava un ancor maggiore impegno a sostenere il governo, mentre a Brescia è andato in scena un evento che non ha aiutato l'esecutivo, anzi.

Alla fine della discussione i due concordano di non portare il peso della discussione alla riunione con gli altri ministri, ma Letta chiede al suo interlocutore un impegno formale per un cambio di registro. Così, mentre un paio d'ore dopo tutti i membri del governo si siedono attorno al tavolo nella foresteria dell'Abbazia di Spineto, il portavoce di Letta Gianmarco Trevisi e la portavoce di Alfano Danila Subranni vanno dai giornalisti a leggere il comunicato concordato da premier e vice, da leggere in apertura dei lavori, questo: «Da qui alle elezioni amministrative i ministri e sottosegretari non parteciperanno a manifestazioni elettorali o dibattiti televisivi che non siano incentrati sui lavori del governo o sulle competenze dei rispettivi dicasteri».

Strascichi della vicenda è inevitabile che ci siano, ma al vertice informale di Sarteano provano a guardare avanti. Discutono di come lavorare sulle riforme istituzionali (a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari, da una legge sui partiti e dal superamento del bicameralismo perfetto e la creazione di una Camera delle autonomie) trovando l'accordo sul fatto che questo lavoro deve procedere parallelamente a quello sulla nuova legge elettorale. Tutti d'accordo anche sul fatto, però, che se sulle modifiche alla prima parte della Costituzione si inceppasse qualcosa, bisognerebbe invece accelerare sul superamento del Porcellum.

Di temi economici si discute ma saranno i prossimi Consigli dei ministri i luoghi deputati a sciogliere i nodi (secondo il ministro dell'Economia Saccomanni l'accordo politico sulle modifiche da apportare all'Imu c'è, ma bisogna ancora capire come trovare le risorse necessarie).

Letta è però chiaro su un punto, e lo dice anche riferendosi a quanto avvenuto sabato: se il governo si concentra sulle politiche, sulle misure economiche da approvare, sulle riforme necessarie al Paese, si può andare avanti, se viceversa è la politica, e le inevitabili polemiche, a tenere banco, non si va da nessuna parte. Sulla carta sono tutti d'accordo, ma bisognerà vedere cosa succederà nelle prossime settimane e se tutti avranno la volontà di mettere il governo al riparo da vicende politiche e anche giudiziarie.

Dopo la discussione c'è anche il tempo per degustare i prodotti tipici locali, per la "cena itinerante" (in ogni locale dell'Abbazia un assaggio di salumi, formaggi, focacce), per un bicchiere del vino offerto dal sindaco di Montalcino (di offerto non c'è altro e ogni ministro ha pagato 200 euro per vitto e alloggio). Il vertice informale si chiude oggi. Bisognerà invece aspettare qualche settimana per capire se sia stato veramente utile.

...

Ogni ministro ha pagato duecento euro per vitto e alloggio (di tasca sua)

La partenza dei ministri per l'Abbazia di Spineto: Bonino, Giovannini, Mauro, D'Alia, Moavero FOTO LAPRESSE

CSM

Il Quirinale fa proprie le parole di Vietti in difesa dei magistrati

Non è intervenuto direttamente il Capo dello Stato sugli attacchi alla magistratura lanciati da Berlusconi nella manifestazione di sabato a Brescia. Ma il presidente Napolitano fa proprie le parole del vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

Il quale, sull'accresciuto ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all'acuirsi di molteplici fenomeni criminosi, e sulla necessità quindi di rispettare, apprezzare e difendere tale ruolo, ha detto parole chiare e in esse, ovviamente, si riconosce anche il Presidente, secondo quanto si è appreso in ambienti del Quirinale.

La manifestazione di sabato del del Pdl a Brescia, secondo il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, è stata «preoccupante.

È passata l'idea che si chiamino a raccolta i fan per protestare contro un potere dello Stato. E questo non è accettabile. Parlare di persecuzione giudiziaria, di magistrati che non garantiscono l'imparzialità, che calpestano il diritto alla libertà e intervengono nella vita politica, oltre a essere una generalizzazione gratuita, rischia di minare la fiducia dei cittadini nella giustizia».

È il commento a caldo che ha espresso sabato Michele Vietti in una intervista a La Repubblica pubblicata ieri: «Tutti - sottolinea - parlano di pacificazione. Per farla sul serio bisogna evitare di appiccare gli incendi».

Riguardo alla partecipazione dei ministri e del vicepremier, Vietti osserva che «i ministri che fanno parte di un governo che si regge su un equilibrio politico così delicato», più «stanno alla larga da manifestazioni "divisive" meglio è».

Perché la legge sulla cittadinanza serve all'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

E alle origini del mito fondativo di Roma si narra che ognuno pose una manciata della propria terra nel perimetro tracciato per far nascere la nuova città. Alle origini del diritto di cittadinanza, c'è il diritto alla città. La possibilità, dentro le mura delle città, di essere da uomini liberi, parte di una comunità, nei diritti e nei doveri, prendendo parola nelle decisioni per il bene comune e contribuendo a realizzarle.

Per questo è necessario anche oggi affrontare Il tema del diritto di cittadinanza, sul piano giuridico, riferendosi contemporaneamente alla realtà e all'esperienza di cittadinanza, di partecipazione, di convivenza che avviene nelle nostre città. Se a questo guardiamo, vedremo che una riforma della legge che introduca una forma temprata di *ius soli* è più condivisa che respinta dalla maggior parte degli italiani, e corrisponde ad una realtà che è molto più avanti della legge di 21 anni fa.

È quanto ha toccato con mano la «Campagna per i diritti di cittadinanza L'Italia sono anch'io», condotta da oltre venti organizzazioni della società civile e di cui sono stato presidente. Campagna per la quale ci siamo impegnati con tanti attori, tra cui gli attuali ministri Cécile Kyenge e Flavio Zanonato.

L'INTERVENTO

GRAZIANO DELRIO*

Non si tratta di aprire uno scontro ideologico sullo «ius soli» ma di fare dei nuovi italiani una risorsa umana, civile e sociale utile alla comunità

Le proposte di legge di iniziativa popolare per una riforma del diritto di cittadinanza, come peraltro le oltre trenta già depositate alle Camere in questi venti anni, non propongono affatto un diritto di suolo assoluto, all'americana, cioè «nasci e sei cittadino». Propongono, bensì, un principio culturale: riconoscere, soprattutto ai minori, l'inserimento avvenuto da cittadini in una comunità in cui nascono o vivono. E per gli adulti, di abbreviare i tempi per la cittadinanza, che di fatto ora arriva dopo 13, anche 15 anni di regolarità, con i figli adulti e generando famiglie con *status* giuridici diversi, ad esempio padre e figlio piccolo che sono cittadini italiani, madre e figlia grande cittadine straniere.

La proposta prevede che i bambini che nascono in Italia da un genitore regolare, o i bambini che arrivano dall'estero ma frequentano un ciclo di studi, diventino cittadini italiani. Non sono dogmi, sono proposte e su queste, confrontate con i fatti, i dati, la realtà che chiede di essere letta attraverso una nuova legge, il Parlamento è chiamato a trovare la via giusta.

Una ricerca dello scorso anno di Cittalia ha dimostrato che, stante la legge attuale e stante l'aumento demografico di giovani italiani con genitori di origine straniera, nel 2029 sarebbero due milioni i minori stranieri residenti in Italia, per la maggior parte nati qui. Ma soltanto il 7 per cento di loro sarebbe cittadino italiano.

I dati purtroppo stanno cambiando, per la crisi, in senso negativo per un Paese come il nostro in profonda crisi demografica. Se è vero che il 30% dei giovani italiani e il 40% delle famiglie straniere stanno emigrando dall'Italia verso altri Paesi, stiamo perdendo talenti, la forza lavoro, le giovani generazioni. Per la prima volta si registra nelle scuole dell'obbligo un picco di abbandono scolastico: sono le famiglie di stranieri, con figli nati in Italia, famiglie ambientate nei nostri quartieri e nelle nostre città, che cercano altrove condizioni di vita più favorevoli, sradicandosi una seconda volta. C'è da chiedersi se e quante famiglie di lavoratori sarebbero rimaste affrontando le difficoltà con maggiore coraggio se avessero trovato un diritto di cittadinanza più giusto per i loro figli. Figli iscritti sul permesso di soggiorno fino a 14 anni, poi titolari di un permesso proprio, figli che si sentono italiani, ma che vivono la ferita di non esserlo.

Davanti a questa nuova diaspora, di italiani e di nuovi italiani, nell'anno della cittadinanza europea è anche giusto ricordare come il tema dei diritti di cittadinanza chieda una apertura nuova e formulazioni più aggiornate in una società globale sempre più liquida e in movimento.

Assurdo sarebbe oggi, davanti all'evidenza dei fatti, davanti a oltre 200mila firme alle leggi di iniziativa popolare, fare dello slogan *ius soli* uno scontro ideologico che divide anziché una proposta concreta, ragionata e mediata per la vita delle persone e del Paese, che unisca le forze politiche chiamate a governare e legiferare. Il nostro Paese sarebbe il primo ad avere vantaggio dalla nostra legge. Il Parlamento se ne può fare carico, insieme ad altri temi su cui è chiamato con il governo a dare risposte.

Il nostro Paese è nato da diversità, da differenze che hanno trovato un'unità e si sono riconosciute in valori comuni, dimostrando che le diversità insieme possono diventare una forza. Tutte le scoperte e le innovazioni nascono dal confronto tra culture diverse, che nel confronto creano nuove idee. Coloro che rispettano le leggi e lavorano nelle nostre città, cercano di costruire relazioni, amicizia e futuro per i propri figli in maniera onesta e volenterosa sono tutti cittadini benvenuti. Alla base della convivenza civile infatti non c'è un contratto tra due, ma un patto che riguarda tutti.

Anche in considerazione di ciò, ora, come ci ha sempre autorevolmente e ripetutamente ribadito il presidente Napolitano, viviamo la necessità e l'urgenza di riformare le nostre leggi sulla cittadinanza. Se le commissioni parlamentari vorranno iscrivere il tema all'ordine del giorno, la riforma troverà il suo solco per riconoscere tanti giovani italiani di fatto, ma non di diritto.

**Ministro agli Affari regionali, già presidente della Campagna «L'Italia sono anch'io»*

Cig, possibile il rifinanziamento in tranche: si parte con un miliardo

● **Fondi a rate** per sciogliere il nodo della cassa in deroga
● **Imu**, per i capannoni si valuta la sospensione

GIULIA PILLA
ROMA

«Parleremo di tutto». Così il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni arrivando all'Abbazia di Spineto, per il vertice informale di governo. Del resto parlare di Imu e di Cig è ineludibile per la squadra di Letta considerati i tempi strettissimi per il varo del decreto previsto per metà settimana. L'intesa politica c'è, il nodo sono le risorse: anche questo ha ripetuto Saccomanni e sulle coperture è concentrata l'attenzione delle prossime ore.

«UNA BUONA PARTENZA»

Tra le ipotesi che si fanno, la più nuova riguarda l'urgente rifinanziamento della cassa integrazione in deroga: il governo starebbe valutando la possibilità di un «finanziamento a tranche». In pratica si metterebbe subito a disposizione un miliardo per poi monitorare l'efficacia dell'intervento e tarare eventuali altre esigenze. Un percorso che incontra quantomeno un ostacolo: secondo una valutazione dei sindacati - che l'altro ieri hanno diffuso gli ultimi inquietanti dati sul ricorso alla cassa integrazione - per coprire l'intero 2013 mancano ancora 1,5 miliardi. Il problema non si risolverebbe. Non è inoltre chiaro dove si andrà a prendere il miliardo: l'ipotesi che molto circola è di dirottare a questo scopo i 500 milioni trovati per detassare il salario di produttività e altri 250 dai contributi obbligatori contro la disoccupazione. Uno storno di questo tipo non è ancora sufficiente e suonerebbe un po' beffa per il mondo del lavoro che vedrebbe così calare il suo plafond.

Sarebbe tuttavia una partenza, ragiona Cesare Damiano. «Nella serata di domani (oggi, ndr) sapremo quali sono le vere scelte che il Consiglio dei ministri proporrà al Parlamento e al Paese». L'ipotesi di procedere a tappe «sarebbe sicuramente una buona partenza, un segnale positivo nei confronti di una delle emergenze del Paese reale a tutela dell'occupazione». «Da qui - conclude il presidente della commissione Lavoro della Camera - si parta per affrontare successivamente i temi dell'occupazione giovanile, degli ammortizzatori sociali e delle pensioni».

L'altro urgente dossier sul tavolo del governo è quello relativo al pacchetto Imu: la sospensione della rata di giugno, la platea a cui applicarla (solo abitazioni o anche capannoni), la rimodulazione della tassa, tengono impegnati tecnici e politici che dovranno decidere in fretta se non altro per restituire certezze ai bilanci dei Comuni.

Il pressing delle imprese per un alleggerimento dell'imposta sui capannoni, raccolto dal ministro per lo Sviluppo Zanonato, sembra aver aperto un varco. La sospensione dell'acconto Imu di giugno potrebbe infatti arrivare non solo per la prima casa ma anche per gli immobili strumentali delle imprese (i capannoni, appunto) e delle piccole società agricole. È ancora un'ipotesi che il governo sta valutando per la definizione del decreto. La nuova scadenza di pagamento, per consentire una riforma della tassazione immobiliare, sarebbe al momento fissata per settembre ma non è escluso nemmeno un rinvio a novembre. Si studia anche il blocco dell'aumento automatico dell'8,3% previsto dal decreto Salva-Italia per il moltiplicatore dei negozi, degli alberghi e dei capannoni. Una «correzione» anticipata da Il sole 24 ore, misura che pesa per 400milioni. Lo sconto per le imprese - o il minore aggravio - starebbe nel bloccare la rivalutazione automatica da 60 a 65 della rivalutazione che si applica alle rendite catastali per questo tipo di immobili e che è scattata all'inizio dell'anno.

L'IMU PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Intervenire sull'Imu anche per le attività produttive significa dover reperire altri 2,5 miliardi da aggiungere ai 4 relativi alla casa di residenza ed, eventualmente, ai 400 milioni necessari per bloccare il moltiplicatore per le imprese. Del resto per le attività produttive «l'Imu è stata una vera e propria stangata». Così almeno dicono i dati diffusi dalla Cgia di Mestre che ha misurato gli aumenti di imposta, rispetto a quando si pagava l'Ici, subiti dal mondo delle partite Iva e dagli imprenditori. L'anno scorso gli uffici dei liberi professionisti hanno pagato quasi il 128% in più, i negozi commerciali il 123,5%, i laboratori artigianali oltre il 93%, gli alberghi quasi il 71%, i centri commerciali e i capannoni industriali attorno al 70%.

PER PAGARE I DEBITI DELLA PA

Una tassa sulle sigarette elettroniche

La voce circola da una ventina di giorni, cioè da quando i tabaccai alle prese con un calo significativo della vendita delle «bionde» hanno invocato una tassa sulle sigarette elettroniche che, al contrario, vivono uno strepitoso successo. Il balzello è stato messo in cantiere: è previsto da un emendamento presentato venerdì scorso al decreto legge per lo sblocco dei pagamenti dei debiti della Pa, la firma è dei relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl). Interpellato, ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha chiarito che la tassa sulle sigarette elettroniche rappresenta un'ipotesi di copertura finanziaria possibile, ma la decisione spetta al Parlamento. «Dal punto di vista tecnico la copertura è possibile. Bisogna però - ha spiegato - visionare la relazione tecnica dei Monopoli». Baretta ha fatto presente che si tratta comunque di una «decisione di carattere politico che prenderemo domani (oggi, ndr) in Parlamento». Secondo l'emendamento il prelievo sarebbe equivalente a quello praticato sugli altri articoli da fumo e le maggiori entrate andranno a finanziare il patto di stabilità interno «verticale incentivato». Nella nota di spiegazione, è precisato che si tratta di accisa «sui prodotti contenenti nicotina o altra sostanza idonea a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati». Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva ma non l'accisa prevista sul tabacco: accisa che negli ultimi tre mesi - spiega la Fit, federazione dei tabaccai - è calata di quasi 200 milioni. Anche a causa dell'agguerrita concorrente dalla quale ora ci si aspetta un gettito di qualche milione di euro.

Una nuova alleanza capitale-lavoro

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Uno schema, cioé, entro il quale ripensare il ruolo per una forza di sinistra, o centrosinistra che sia.
Un punto di partenza è senz'altro il tema del lavoro, individuato come priorità dal presidente Letta. La questione del lavoro da un lato richiama l'urgenza di rivitalizzare la nostra economia allo stremo, mobilitando tutte le risorse ed energie disponibili e chiamando il Paese ad uno sforzo collettivo; dall'altra, sul piano più politico, ripropone la questione della rappresentanza del lavoro stesso, un tema oggetto di acceso dibattito nel Partito democratico, nel momento in cui un ex sindacalista è scelto come segretario e molte voci si interrogano sul significato dell'essere partito, e quindi rappresentanza di parte sul piano politico e sociale.
Dal primo punto di vista, l'Italia è chiamata a ripensare la propria collocazione nel contesto dell'economia globale, e quindi a ristrutturare profondamente il proprio sistema produttivo, che non ha saputo reagire adeguatamente alla sfida posta dai processi di globalizzazione degli anni Novanta e alla creazione dell'euro (un'opportunità quest'ultima che non abbiamo saputo o potuto cogliere per debolezze strutturali e per carenze di direzione politica). Delle riforme strutturali oggi necessarie sono possibili diverse interpretazioni. Da molte parti si invoca un'ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro. Esponenti del governo tedesco hanno recentemente ribadito il punto; eppure la Germania o gli altri Paesi forti hanno seguito ben altra strada: quella degli investimenti, del sostegno alla ricerca, della difesa delle proprie produzioni ad alto valore aggiunto, e quindi del lavoro specializzato e ad alto capitale umano.
La scelta della concorrenza sui costi, a cominciare da quelli del lavoro, si addice ad un Paese che si rassegna ad un ruolo periferico, di subfornitore a basso costo delle economie più forti. Può darsi che a questo esito ci portino l'inerzia politica e un dibattito pubblico che di tutto si occupa fuor che dei veri problemi del Paese. La classe politica, e in particolare quella del centrosinistra, abdicherebbe però al proprio ruolo se rinunciasse ad imboccare una strada diversa, in grado di mobilitare le risorse di cui l'Italia è ancora ricca.
Ma qui veniamo all'altro aspetto, quello della rappresentanza politica del lavoro. L'idea è gravata dal sospetto di voler riesumare l'antica visione conflittuale tra capitale e lavoro. Eppure, non c'è incoerenza tra ricerca di uno sviluppo «alto» in termini di specializzazione produttiva e affermazione della centralità del lavoro. E ancora: il rischio di restare prigionieri di una visione conflittuale si ha solo assegnando alla politica un ruolo meramente redistributivo, limitato alla suddivisione della torta. Un errore che non è solo di un certo ingenuo massimalismo di sinistra, ma anche di una diffusa visione, di impronta chiaramente liberista, per cui l'unica funzione del governo è quella di redistribuire (al costo di rendite e inefficienze) una ricchezza che solo il mercato è in grado di massimizzare.
Occorre invece riconoscere che nella mediazione politica tra ragioni del lavoro e del capitale convivono spazi di cooperazione e divergenza di interessi. Cooperazione: perché la politica, mediando interessi e superando i limiti dell'azione decentrata del mercato, è un gioco a somma positiva; il sistema di welfare non va difeso solo in quanto equo, ma anche per la sua capacità di fornire protezione e soddisfacimento di bisogni sociali in modo economico, e quindi vantaggioso per l'economia nel suo complesso. Divergenza di interessi: perché non c'è un unico modo di ripartire i costi e i benefici della cooperazione. E nella sua parzialità a favore della parte più debole della società, la cui carenza di potere economico ha sempre cercato di bilanciare attraverso la rappresentanza politica, la sinistra trova da sempre la sua ragion d'essere.
Nella politica italiana, l'esasperazione della dimensione del conflitto ha portato all'idea che solo la propria parte sia legittimata a rappresentare gli interessi del Paese. Che sia stata causa o effetto dell'enfasi data al tema del bipolarismo, certo anche da questo è dipesa la difficoltà della leadership del Pd a spiegare le recenti scelte al proprio elettorato. Guardando alla politica come capacità di sfidare ad un compromesso tra forze rappresentative di interessi confliggenti, è possibile una visione più distaccata e quindi meno drammatizzata dell'esperienza del governo in carica.

LA CRISI ITALIANA

Berlusconi scatenato Pdl contro Boldrini

- **Riprende** oggi il processo Ruby Il Popolo delle libertà difende il capo e la manifestazione
- **Alfano** sigla la tregua con Letta e frena i falchi
- **Brunetta** attacca la presidente della Camera

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Mentre Angelino Alfano tenta di rinsaldare, almeno fino a nuovo ordine, l'asse con Enrico Letta e di sminare il terreno del governo, Silvio Berlusconi è concentratissimo sulle sue vicende processuali.

E osserva con rabbia mista ad amarezza il magro bilancio della manifestazione di Brescia, con le forti contestazioni e gli strascichi che ancora non si placano. Proprio mentre dal Quirinale trapela la freddezza di Giorgio Napolitano e la sua sintonia con le parole del vicepresidente del Csm Michele Vietti sull'accresciuto ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all' acuirsi di molteplici fenomeni criminosi, e sulla necessità quindi di rispettare, apprezzare e difendere tale ruolo.

L'IRA DEI FALCHI

In tutto questo il Pdl è ostaggio dei falchi e in grande difficoltà. Costretto a una nota mattutina: «Polemiche sconcertanti, inconsistenti e surreali». Poche ore dopo il segretario firma la tregua con il premier: niente ministri né alle manifestazioni nè in tv. Una mossa soprattutto ad uso interno. Mentre Renato Brunetta, per niente convinto di fare retromarcia, alza il tiro: «C'erano bandiere di Sel tra i teppisti, Boldrini e Vendola condannino le aggressioni o si dimettano».

Vigilia di silenzio per il Cavaliere in attesa che oggi riprenda, con l'avvio della requisitoria di Ilda Boccasini, il processo Ruby che lo vede imputato di concussione e prostituzione minorile. Ma per lui, ieri sera, ha parlato lo speciale preparato dalla task force congiunta dei telegiornali Mediaset e andato in onda su Canale 5 in prima serata. «Voglio dire la verità - ha detto ai suoi - La gente deve sapere che questa è un'offensiva giudiziaria per eliminarmi dalla scena politica. Ma non ci riusciranno, io resto qui».

Due ore di contro-requisitoria andate strategicamente in onda nella settimana della condanna in appello per la vicenda Mediaset e in attesa della decisione dei giudici sulla storia dei rapporti tra la minorenne marocchina e l'ex premier.

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Stamattina è prevista la riunione dei gruppi parlamentari a Montecitorio. Spostata da Milano a Roma per evitare che potesse degenerare in una seconda marcia sul Palazzo di Giustizia del capoluogo milanese. Deflagrante, a questo punto, con i due partiti insieme a braccetto nell'esecutivo. Il punto è che ormai la guerra tra i falchi e colombe nel partito sta superando i livelli di guardia. Con i vari Brunetta, Santanché, Gelmini, Brambilla, Capezzone, che attraversavano fieri la piazza bresciana, protetti da agenti in tenuta anti-sommossa e seguiti da fischi e ululati. Mentre l'immagine speculare era la presenza minimal del vicepremier e ministro dell'Interno Alfano nel retro palco, insieme ai suoi due silenziosi ministri Lupi e Quagliariello.

Così, dopo aver ceduto all'esigenza di mostrare «un partito unito e identitario» e di non prestare il fianco alle accuse interne di «essere pronto a morire democristiano», il segretario Pdl ha battuto un colpo. Stoppando sul nascere la pericolosa iniziativa dell'ala dura azzurra. Con un appiglio facile: traslocare il vertice a Roma può rendere più agevole l'ennesima richiesta di rinvio per legittimo impedimento degli avvocati di Berlusconi stamattina di fronte alla corte. Ma oggi il leader azzurro farà anche il punto della strategia politica che accompagna il governo. La linea resta la solita: non staccare la spina ma dare «segnali» che la golden share della maggioranza è di loro proprietà.

...

Oggi la riunione dei gruppi parlamentari si terrà a Roma anziché a Milano

...

Anche per agevolare un'altra eventuale richiesta di legittimo impedimento

LE SPINE DI BRESCIA

La giornata inizia con il Pdl in difesa. Travolto dalle critiche per la presenza dei ministri in piazza. A partire dallo stesso titolare degli Interni, il capo degli agenti che in quella circostanza erano tenuti a garantire l'ordine pubblico. Imbarazzi che hanno dilaniato il partito stesso. Costretto a una nota del coordinamento: «Appaiono sconcertanti e inconsistenti le polemiche, è normale la presenza di vertici e dirigenti di partito a una manifestazione elettorale». Il comunicato annuncia poi altre iniziative. Ecco perché Alfano si affretta a intervenire, decidendo insieme a Letta la «moratoria» almeno fino alle prossime amministrative. Una tregua. Un'esile sentiero per far camminare l'azione di Palazzo Chigi. Una boccata d'ossigeno che non si sa se basterà.

Intanto, infatti, Renato Brunetta attacca la presidente della Camera Laura Boldrini e il leader di Sel Nichi Vendola: «Mi rivolgo a voi come autorità istituzionali - scrive il capogruppo alla Camera - I teppisti, che hanno cercato di impedire in piazza la libertà di manifestazione politica del Pdl, erano radunati intorno a numerose bandiere rosse di Sel. Sconfessate questi atti o dimettetevi». Ribatte Sel: «Brunetta stia tranquillo, non troverà mai Sel tra i violenti. Vicinanza a chi è stato vigliaccamente colpito, ma niente strumentalizzazioni». Non basta. Il Pdl resta in tensione. A via dell'Umiltà si sentono «poco difesi dalle istituzioni», minimizzando il fatto che la manifestazione in piazza contenesse un attacco violento alla magistratura. Il senatore Luigi Compagna dice di stupirsi del silenzio del presidente del Senato Grasso. Gelmini e Prestigiacomo rivendicano la manifestazione.

IL CASO

Malumori grillini: esami preventivi nel gruppo?

Sulla questione della diaria non c'è pace nel Movimento 5 Stelle: forse sarà convocata oggi alle 18 un'assemblea dei gruppi parlamentari nella quale discutere e votare una linea unitaria sulla restituzione dei soldi non spesi. I parlamentari stellati hanno rinunciato a 42 milioni di rimborsi elettorali e deciso di restituire allo Stato circa 400mila euro di stipendi. A scuotere il Movimento arriva però la richiesta di indicare «per favore» i anticipo come i singoli intenderanno agire in assemblea, fatta passare come una «messa a punto» per dare «slancio» a Grillo, che oggi sarà di nuovo in tour elettorale. Altri mal di pancia tra i 5 Stelle: ma allora il metodo del confronto, da sempre rivendicato per arrrivare a decisioni votate a maggioranza, che fine fa? Il timore è che si voglia fare una «graticola» al contrario per i parlamentari mettendo in piazza questioni strettamente private.

Ruby, la difesa sulle sue tv: «Fu solo pietà umana»

Non solo statista responsabile, anche imputato innocente: «Mai avuto rapporti intimi con Ruby, per lei provavo solo pietà umana». La strategia di Silvio Berlusconi tra governo e processi non conosce sosta. È piazza continua: reale e mediatica. Sabato a Brescia contro le toghe «accecate dall'odio e dal pregiudizio», ieri - alla vigilia della ripresa della requisitoria dei pm nel procedimento per concussione e prostituzione minorile - la controffensiva sulle sue reti Mediaset.

Due ore di speciale in prime time sulla rete ammiraglia, Canale 5, dall'eloquente titolo: «La guerra dei vent'anni: Ruby, ultimo atto». Preceduto dal lancio nei telegiornali della sera. Alle 21,10 milioni di italiani hanno potuto ascoltare «la versione di Silvio». Una sorta di contro-requisitoria sulla vicenda della minorenne marocchina rocambolescamente approdata alla corte di Arcore e costata al «drago» (definizione dell'ex moglie Veronica) un grosso guaio. A condurre in studio il vicedirettore del Tg5 Andrea Pamparana, esperto di giudiziaria e reduce da una maratona sulla vicenda MPS, che ieri ha curato anche l'editoriale introduttivo.

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Nello speciale l'intervista in cui Berlusconi racconta come conobbe la ragazza: «Mi raccontò una storia drammatica e mi mostrò cicatrici di olio bollente»

Pezzi forti, l'intervista fatta da Giovanni Toti (direttore di Studio Aperto e del Tg4, nonché regista dell'operazione) in cui il Cavaliere racconta come ha conosciuto Ruby, che «raccontò una storia drammatica, di essere figlia di una ricca famiglia egiziana, che la cacciò perché convertita al cattolicesimo» e mostrò «cicatrici di olio bollente». Ma anche il punto di vista di Ruby, intervistata da Stefania Cavallaro, in cui ribadisce la gratitudine per l'uomo che l'ha aiutata finanziariamente senza «mai toccarmi con un dito». Con sapienti sottolineature della sua fragilità, delle difficoltà in cui è incorsa, infine della maternità che le ha «cambiato la vita». Fino ad assumersi in toto la responsabilità della favola della «nipote di Mubarak», poi avallata dall'intero gruppo parlamentare del Pdl. Ma ci sono anche le testimonianze in aula del pm del tribunale dei minori Fiorillo, del capo di gabinetto della questura di Milano Ostuni (il funzionario che ricevette la telefonata dell'allora premier) e del commissario Giorgia Iafrate.

Un'operazione che parte da lontano e a cui il gruppo del Biscione lavora da dopo le elezioni. In modo sinergico. Alla realizzazione hanno collaborato tutte e tre le redazioni di informazione. Il montaggio - ovviamente cruciale, perché in grado di dare il ritmo e la sequenzialità della storia - è stato ultimato solo ieri pomeriggio. Molto materiale è stato raccolto da Claudio Brachino, direttore di VideoNews. Poi si è scelto di affidare il programma alle cure del Tg5 di Clemente Minum. È il ritorno in grande stile della Struttura Delta, con le riunioni aziendali ad Arcore e l'input di Berlusconi per «militarizzare» l'informazione? «Ma no - smentisce Toti - Se Berlusconi ci desse input sulla giustizia, lo farebbe da vent'anni. È ovvio che con gli altri direttori di testate ci sentiamo quotidianamente, anche per razionalizzare lavoro e risorse, così abbiamo ragionato sull'idea di uno speciale tutti insieme». Poi il via libera di Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. Interessante tempistica di programmazione: tra la sentenza di appello Mediaset, la manifestazione a Brescia e la ripresa del processo Ruby. «Le polemiche ci saranno, me le aspetto - prosegue Toti - Ma è ovvio che il tema della giustizia in questi giorni è particolarmente caldo, questo vale per qualsiasi giornalista». Sul punto vi sentite schierati? «Ritengo di aver fatto un lavoro equilibrato e giornalisticamente ineccepibile».

E quindi, due ore di servizi e interviste, scene dell'aula del tribunale di Milano con registrazioni inedite, e molti ambienti di Arcore sui quali si è favoleggiato all'epoca delle «serate bunga bunga». La sala delle cene intorno a cui sedevano le ragazze, la saletta delle proiezioni film, la taverna degli spettacolini notturni in costume da poliziotta sexy, infermiera o suora con il crocifisso. Ma anche con la maglietta del Milan o la maschera di D'Alema. Naturalmente, di tutto questo non si è visto nulla. Un sacco, in compenso, di rassicuranti interviste sull'intrinseca eleganza di quelle soirée che nelle intercettazioni apparivano ben più vivaci. Da Carlo Rossella a Licia Ronzulli al medico del Cavaliere Alberto Zangrillo, fino ad altre giovani ospiti.

Silvio Berlusconi durante il comizio di sabato a Brescia FOTO REUTERS

I Pirati bocciano il voto on line

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Al congresso del partito tedesco è fallito il tentativo di rendere obbligatorie e vincolanti le assemblee su Internet: «I sistemi di votazione elettronici sono manipolabili» E se lo dicono loro...

Politica in rete? No, grazie. Al congresso dei Piraten tedeschi concluso ieri (forse) a Neumarkt, anonima cittadina del Palatinato che probabilmente non passerà alla storia per l'evento, è fallito il tentativo di rendere obbligatorie e vincolanti le cosiddette *Ständige Mitgliederversammlungen* (Smv), ovvero le assemblee permanenti on line dei militanti.

La proposta di introdurre l'obbligo è stata votata dal 58,1 per cento dei delegati mentre per passare avrebbe dovuto avere l'assenso di tre quarti dell'assemblea congressuale. Se le Smv fossero passate, praticamente tutte le decisioni del Piratenpartei, comprese quelle oggetto dei congressi stessi (anche quello in corso), avrebbero dovuto essere prese con votazioni elettroniche sul tipo, per capirci, di quelle che in Italia vengono teorizzate dal Movimento Cinque Stelle e i cui esiti non avrebbero potuto essere messi in discussione.

DEMOCRAZIA NON ELETTRONICA

I fautori dell'innovazione, che avevano presentato la loro mozione il primo dei tre giorni di discussione e poi avevano imposto una «pausa di riflessione» di 48 ore sperando di convincere i riottosi, comunque non si sono rassegnati e hanno rifiutato di considerare definitivo il no dell'assemblea. Hanno annunciato, perciò, l'indizione di una specie di post-congressi in cui si rivoterà sulla proposta regione per regione. Non elettronicamente, però, ma con schede e urne tradizionali. In un certo senso, insomma, il congresso di Neumarkt continuerà nelle prossime settimane. E non è dato sapere se i sostenitori dell'obbligo elettronico convocheranno dei post-post-congressi nel caso che le loro posizioni vengano di nuovo battute.

Al di là degli aspetti vagamente surreali dello scontro cui si è assistito nei tre giorni del congresso, la questione discussa dai Piraten è molto seria perché investe il rapporto tra democrazia e partecipazione nei tempi delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie. Un tema sul quale quella formazione politica è nata, sul quale si è esercitata in modo certamente più serio di quanto si è visto a Neumarkt e con cui ha raccolto l'interesse e il consenso di una quota consistente dell'elettorato, soprattutto giovanile.

Nella primavera dell'anno scorso il Piratenpartei ha messo in fila una serie di risultati sorprendenti nelle elezioni regionali: l'8,9 per cento a Berlino, il 7,4 nella Saar, l'8,2 nello Schleswig-Holstein e il 7,8 nella Renania-Westfalia. Poi sono arrivati duri contrasti al vertice del partito, con le dimissioni di due esponenti di spicco, Julia Schramm e Matthias Schrade, motivate con critiche pesanti ai metodi del presidente Bernd Schlömmer. Il motivo dell'abbandono di Julia Schramm, fra l'altro, dice molto sulle contraddizioni che popolano le idee dei suoi compagni.

Dopo aver scritto un libro, «Klick mich» («Cliccami»), sul proprio «esibizionismo da internet», la donna ha ritenuto di non doverne autorizzare la riproduzione gratuita sulla Rete. Cosa che - con qualche ragione, va detto - le è costata pesantissime critiche dai compagni pirati, perché evidentemente fuori dalla linea del partito contraria ai copyright. A far perdere molti consensi, poi, è stata anche la notevole indeterminatezza dei programmi economici e sociali offerti nella sbandierata «open source democracy».

La discussione a Neumarkt è stata illuminante sulle contraddizioni in cui finisce inevitabilmente per cacciarsi una strategia di "politica liquida" che pretenda di vivere e affermarsi solo sulla Rete. Si tratta di difficoltà molto simili a quelle con cui debbono (o dovrebbero) fare i conti capi e militanti del Movimento Cinque Stelle in Italia, anche se gli esponenti di spicco degli stessi Piraten tengono molto a distinguersi dai grillini, sia perché attribuiscono loro un atteggiamento negativo verso l'Unione europea, sia per il loro modello "dittatoriale" fondato sulla leadership di Grillo e Casaleggio.

...

I fautori della proposta chiedono post-congressi regionali in cui rivotare (ma su schede di carta)

IL RISCHIO DEL POPULISMO

L'esito del voto è stata una sconfessione per i dirigenti attuali, che non hanno nascosto la delusione. «Abbiamo mostrato d'essere un partito che ha paura di prendere delle decisioni», ha commentato il membro della presidenza federale Klaus Peukert e sulla «paura» ha insistito anche il più conosciuto dei deputati di Berlino, Martin Delius. Dall'altra parte, invece, è stata evidente la soddisfazione: «Il risultato mostra che il Piratenpartei non vuole gli Smv; ora dobbiamo solo augurarci di esserci lasciati alle spalle questo dibattito».

Molti hanno sottolineato i rischi di semplificazione e di populismo che la «democrazia diretta elettronica» porta con sé. Ma le ragioni più profonde dell'opposizione alle «assemblee permanenti vincolanti» sono state spiegate da un altro esponente del partito conosciuto a livello federale, il leader parlamentare dello Schleswig-Holstein Patrick Breyer: «I sistemi di votazione elettronici sono manipolabili». Chi controlla il sistema può piegarlo come vuole. E già.

Grillo attacca il Cav «A Brescia eversivo»

● **L'ex comico** dipinge un'Italia divisa tra «sommersi e salvati»
● **Crimi in tv:** ius soli? Giusto ma non priorità

CATERINA LUPI
ROMA

«Nei vicoli che portavano alla piazza del Duomo di Brescia sono sfilate ieri, insieme e contrapposte, la meglio gioventù e la vecchiezza della Repubblica». Da una parte «capelli bianchi e pantaloni comodi dei pensionati si mescolavano con magliette, rasta, felpe, barbe incolte, bandiere multicolori di disoccupati, studenti, precari», l'abisso di due «salti generazionali», vasi «incomunicanti», nipoti e nonni, «i sommersi e i salvati»: Beppe Grillo non fa sconti a Berlusconi ma ha dipinto così un'Italia spaccata e contraddittoria sul suo blog, fotografata alla manifestazione di sabato a Brescia.

Da una parte «le persone anziane» che attendevano di ascoltare «i deliri di un vecchio di quasi ottant'anni», stupiti dalle grida di rabbia dei ragazzi, mentre «per loro era normale che un condannato a quattro anni per frode fiscale attaccasse pubblicamente la magistratura scortato dal ministro degli Interni. Una scena sudamericana nella città della strage di piazza della Loggia. Per i ragazzi era uno sfregio, una provocazione». Per gli «anziani rappresentava la normalità» conclamata dalle tv, «il loro filtro faustiano di eterna giovinezza».

Insomma, Grillo descrive una «società divisiva» ma la divide lui per primo, tra coloro - come se fosse una colpa - che «hanno una pensione, pagano l'Imu perché hanno una casa o due, che hanno potuto mantenere una famiglia, che hanno avuto un lavoro dipendente per tutta la vita» con risparmi e chi «non ha letteralmente nulla. Senza lavoro, casa, reddito, famiglia, speranze. I sommersi e i salvati. L'Italia è un mondo per vecchi», a cominciare da Napolitano, scrive l'ex comico (o chi per lui) sul blog.

...

Ma i commenti sul blog reclamano «fatti, non parole. In Parlamento ci siete voi, non noi»

Una visione apocalittica più che politica, pur attaccando Berlusconi, con il solito orrore della vecchiaia. Ma, sempre nel blog i commenti più votati sono molto più concreti: «Io faccio parte dei sommersi e cosa dovrei fare? Mio padre (morto tre mesi fa) ha lavorato 40 anni in posta ed era in pensione da 5 anni ... avrei magari dovuto prendermela con mio padre? Ma per favore non scherziamo...», scrive Antonio Santamaria, che urla «fate qualcosa di concreto», perché «in Parlamento ci siete voi, non io». Protesta Marco M. : «Ci mancava un'altra discussione sul nulla cosmico... ti rendi conto che il paese sta alla fame ? quando parlerai di economia?».

Questo il sentire dei fan di Grillo, mentre in tv ospite di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, il capogruppo 5 stelle al Senato, Vito Crimi, condanna la manifestazione di Berlusconi a Brescia come «atto eversivo» e «un'aggressione all'ordinamento democratico» e lui (che è stato contestato) era andato lì a protestare in sostegno dei giudici.

Nessuna autocritica sul non aver favorito la nascita di un governo Bersani, ripete che il gruppo Cinque stelle vuole, come opposizione, la presidenza del Copasir e della Vigilanza sulla Rai. Sullo «ius soli» nessuna divergenza, è d'accordo ma ora sono prioritarie le emergenze economiche.

Il capogruppo poi ammette: «Quando si parla di soldi c'è sempre un problema. Io guadagnavo 20mila euro in un anno. Adesso li guadagno in un mese». Chiarisce che «la diaria non spesa verrà restituita», salvo qualche «donazione» a chi ha necessità. È il metodo è indicato da Grillo, che è «come un padre che accompagna un bambino che sta camminando carponi e lo guida affinché faccia un percorso lontano dai pericoli».

Un nonno? Poco ci manca...

Interrogazione sui fondi ai 5 Stelle

● **Fioroni:** «Così soldi pubblici per la comunicazione dei gruppi finiscono a un non parlamentare»

TONI JOP

Fioroni si farà odiare da Grillo: ma come, il capo dei Cinque Stelle si ostina a schiantare tutti i mezzi di informazione su carta stampata d'Italia accusandoli di vivere vergognosamente grazie ai soldi pubblici e lui, il parlamentare del Pd Beppe Fioroni, si permette di chieder conto, in Parlamento, dei soldi pubblici che finiranno nella disponibilità della comunicazione Cinque Stelle?

Per quanto piccola possa apparire rispetto agli immensi problemi del Paese, la questione il suo charme ce l'ha. Ecco un altro ficcanaso che si mette a spulciare nelle contraddizioni dell'anti-casta, tra l'altro trasmettendo le sue obiezioni in una interpellanza che ravviverà il clima della Camera.

Fioroni pone al Parlamento una serie di domande alle quali ha già provato a rispondere ieri il capogruppo Cinque Stelle al Senato, Crimi, promettendo che in quel che sostiene Fioroni non c'è nulla di vero e che tutto sarà chiarito. Vedremo come. Due punti, in sostanza: il deputato del Pd si chiede se si possa negare il fatto che anche i mezzi di comunicazione nella disponibilità del Movimento verranno alimentati con denaro pubblico dal momento che proprio alla comunicazione di partito verranno devoluti i soldi che ogni parlamentare Cinque Stelle toglie dai propri appannaggi per questo scopo. In secondo luogo, si pone un problema d'ordine istituzionale, e cioè se sia legittima la pratica prevista per lo storno di questa massa di denaro – milioni di euro – nelle mani di un capo di partito che non è neppure parlamentare. Crimi risponde che i soldi li gestiscono i gruppi, ma è storia che la disponibilità sia a tutti gli effetti nelle mani di un gruppo di comunicazione i cui membri vengono nominati, per volontà di Grillo, proprio da Grillo.

Quindi, il leader controlla indirettamente la raccolta e la destinazione di questa massa di denaro fresco con l'obiettivo di alimentare la comunicazione dei Cinque Stelle, e questa comunicazione passa sia attraverso il blog che attraverso il sito del Movimento. Poi, la rete potrà offrire altre vie non banalmente alternative, oppure lo stesso Grillo potrà investire in quella celebre e mai realizzata piattaforma destinata ad accendere il meccanismo della democrazia diretta, consentendo il voto degli iscritti sulle mille questioni che dovranno interessare le scelte anche dei gruppi parlamentari. Se vuole lui, il santone della democrazia diretta, perché nessun altro può decidere al suo posto, sennò non è più democrazia diretta. Ovvio.

...

Il parlamentare Pd: che differenza c'è con il finanziamento ai giornali?

IL PARTITO DEMOCRATICO

Epifani: «Non bisogna temere la rabbia»

● **Il neosegretario** ai democratici: «Adesso inizia la risalita dobbiamo riconnetterci con la base»
● **Al centrodestra:** «Berlusconi accende micce sotto il governo È un segno della sua debolezza»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Adesso inizia la risalita, ma non sarà facile, ci vorrà molta determinazione». È questa la sfida più difficile per il neosegretario Pd Guglielmo Epifani: la risalita dell'umore, dell'entusiasmo, dei sondaggi, in un partito che mai come adesso è stato così in pericolo.

Sulla sua pagina Facebook posta: «Il Pd può risollevarsi solo se si riconnette con la sua base, se garantisce spazi di confronto, se ascolta le voci più critiche, se non teme di parlare alla rabbia delle persone». Rabbia per questa alleanza Pd-Pdl così estranea al popolo dem che ora l'impresa è proprio quella di spiegare e far metabolizzare. «Se ridiamo una identità chiara e duratura al progetto del Pd, - scrive Epifani - se non abbiamo paura delle politiche intraprese e di mettere la faccia nelle scelte fatte, se non ci faremo condizionare dagli interessi personali dei singoli perseguendo invece l'interesse generale del Paese, difenderemo e rafforzeremo l'unico partito non personale del Paese».

Nessun riferimento sul post alla manifestazione di sabato del Pdl, ma quando in serata parla al Tg1 arriva al nodo: «Dove Berlusconi sbaglia è che dopo essersi assunto a sua volta la responsabilità di fare un governo, invece di dedicarsi al bene del Paese mette in continuazione micce accese sotto al governo, ma se fa così - è un segno di debolezza non di forza». Una manifestazione, prosegue, «indetta per una campagna elettorale e poi trasformata in una manifestazione contro la magistratura e le sentenze. In democrazia questo non si fa e se si chiamano a farne parte esponenti del governo si corre il rischio di mettere un'istituzione dello Stato contro l'altra. Anche qui, una debolezza non una forza». Ma per il segretario il Pd sul governo non deve avere dubbi: deve «sostenerlo con forza» perché è necessario che arrivino risposte immediate su Imu, Cig e Iva. È questo il doppio binario su cui dovrà muoversi Epifani: il sostegno al governo Letta e la preparazione del congresso d'autunno gettando le basi per un rilancio del partito entrato in agonia dal giorno della non vittoria, della mancata elezione del Capo dello Stato, del boccone così amaro dell'alleanza con il Pdl di Berlusconi. «Dovremo arrivare ad un congresso trasparente, con garanzia per la pluralità di tutte le voci, ma che discuta in modo esplicito di linee e tesi non si perda in battaglie implicite su singole persone», scrive nel post. Ripartire dai territori per «rigenerare una comunità», l'obiettivo, dando il via «con determinazione politiche che diano immediate risposte per condizione dei giovani, degli anziani, dei più deboli. Dobbiamo mettere in rete le forze sane per contrastare senza indugio una cultura della illegalità che molti provano a far passare per normale».

Oggi pomeriggio salirà al Colle per un incontro con il Presidente Napolitano che sabato, subito dopo la sua elezione, lo ha chiamato al telefono, poi mercoledì pomeriggio incontrerà il gruppo dei senatori democratici. Prima ancora di formare la segreteria dovrà convocare la direzione ma «entro due settimane al più tardi tutti gli organismi del partito saranno definiti» perché non c'è tempo da perdere, come ha dimostrato quel clima gelido che si è registrato l'altro giorno nel padiglione numero dieci della Nuova Fiera di Roma. «Abbiamo una cicatrice enorme sul nostro corpo e non la nascondiamo - dice il capogruppo alla Camera Roberto Speranza intervistato da Maria Latella su Sky Tg24 -. Noi abbiamo messo in discussione il senso del nostro partito, abbiamo rischiato di far implodere definitivamente il Pd, sono stati commessi errori enormi anche con atteggiamenti individuali che non possono essere giustificati e di cui ci dobbiamo vergognare». Chiaro il riferimento a Franco Marini e Romano Prodi: «Su di loro dovevamo reggere, se lo avessimo fatto con molta probabilità saremmo arrivati ad una soluzione di governo diversa». Ma è andata in un altro modo e prima e poi quei nodi dovranno essere affrontati e sciolti. «Con l'Assemblea di sabato il Pd ha deciso di prendersi una pausa, eleggere il segretario e rinviare la discussione politica al congresso», commenta il renziano Paolo Gentiloni.

Matteo Renzi , dal canto suo, si è detto pronto a dare il suo contributo per far ripartire il partito, convinto - come il segretario - che si debba appoggiare con convinzione il governo. Come è convinto che molto probabilmente sarà proprio Enrico Letta a contendergli la premiership alle prossime elezioni.

«Entro due settimane al più tardi tutti gli organismi del partito saranno definiti»

A Torino il «forum» degli elettori Pd

MARIAGRAZIA GERINA

Davvero ha ancora senso parlare di partito liquido e partito delle tessere quando iscritti ed elettori finiscono per ritrovarsi sulla stessa barricata?

È accaduto l'altra sera a Torino, al Teatro Cap10100 di Corso Moncalieri. Primo Forum delle elettrici e degli elettori del Pd. In sala, un centinaio di persone. Tanti elettori semplici, senza tessera in tasca, venuti a guardarsi in faccia per capire se l'Italia Bene Comune per cui hanno votato esiste ancora e ha ancora una chance di farcela. O se le larghe intese sono una via senza ritorno. «Esiste un elettorato che vuole ancora cambiare il Pd per cambiare il Paese e il Pd si salverà solo se aprirà davvero porte e finestre a queste persone», si accalora Fosca Nomis, giovane consigliera comunale di Torino, regista di questo inedito incontro. Lei stessa non iscritta ma determinata a cambiare il partito che l'ha candidata. Subito dopo le primarie, si è fatta promotrice di un appello («Change») per l'istituzione di un albo delle elettrici e degli elettori, firmato da quattrocento persone. «Perché non si possono convocare gli elettori e poi dimenticarsi di loro». Il Forum «a porte aperte» è il secondo passo. Non poteva scegliere momento più caldo per convocarlo. Alle spalle le giornate drammatiche dell'elezione del presidente della Repubblica e la costituzione del governo delle larghe intese. «Io credo che se avessimo avuto un albo attivo avremmo potuto usarlo per consultare elettori ed elettrici e magari avremmo corretto il tiro in tempo», osserva Norma.

Massimo Cialente, via il tricolore da L'Aquila

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

La protesta del sindaco: non arrivano i fondi per 1800 progetti già approvati. A L'Aquila i cantieri vanno aperti a primavera, l'inverno il calcestruzzo gela e tutto si blocca

Il sindaco de L'Aquila, per unanime considerazione, c'ha la «capoccia dura». E s'è impuntato: ha restituito la fascia tricolore che indossa per il suo ruolo e ha ordinato di ritirare il tricolore dalle istituzioni comunali cittadine, scuole dell'obbligo comprese. E non intende recedere dalla decisione fino a quando non ci sarà risposta alla drammatica crisi di cassa che impedisce di aprire i cantieri di 1800 progetti di ricostruzione approvati. Un braccio di ferro con gli organi dello Stato su cui Massimo Cialente non intende mollare perché sente l'esasperazione della cittadinanza e il rischio che la rivolta che cova esploda. Domenica scorsa, in una città solitamente gentile, dove i conflitti non degenerano in aggressività fra le persone, il sindaco, alla fine di una partita, in un bar è stato spintonato da un gruppo di ultrà. Segno preoccupante di uno stato d'animo che potrebbe esplodere.

La protesta del sindaco ha suscitato la reazione del prefetto Francesco Alecci, il 6 maggio la Digos è arrivata negli uffici del sindaco per consegnare una diffida nella quale si ingiunge di ricollocare le bandiere nelle sedi comunali e di riprendere la fascia, pena la «decadenza della carica di sindaco». La diffida viene motivata con le «potenziali turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica» e di «aver turbato i sentimenti delle giovani generazioni rimuovendo le bandiere dalle scuole».

La risposta irata di Cialente: «Il governo mi rimuova. Credo di essere il primo sindaco non mafioso rimosso in Italia. Vogliono mandare l'esercito, magari agli ordini del prefetto?».

Il casus belli, nella guerra delle bandiere, è un problema di cassa. C'è una delibera Cipe del dicembre 2012 per la ricostruzione de L'Aquila, per il 2013 il ministro Fabrizio Barca è riuscito a mettere insieme 2300 milioni di fondi Fas, tolti quelli per finanziare le autonome sistemazioni (ovvero i contributi a coloro che si sono trovati una sistemazione in affitto in attesa di poter rientrare) e quelli per lo smaltimento delle macerie, restano due miliardi da dividere fra ricostruzione pubblica e privata, il 63% di questa quota spetta a l'Aquila, la restante parte ai comuni del cratere. Dalla delibera alla pubblicazione e all'esame della Corte dei conti sono passati alcuni mesi, dopo i quali il denaro doveva essere disponibile. Non c'è. A un certo punto si è detto che nelle disponibilità effettive c'erano solo 500 milioni, 250 circa per L'Aquila. Praticamente nulla per la città d'arte, visitata lo scorso 2 maggio da mille storici dell'arte che hanno denunciato l'abbandono in cui versa il capoluogo abruzzese, e tuttavia nemmeno quei 250 milioni, che avrebbero consentito di mettere un movimento qualche gru, sono stati trasferiti alla tesoreria comunale. Così i 1800 progetti giacciono. E sono i progetti che consentirebbero di far partire la ricostruzione nel centro storico, oltre che a portare a termine la ricostruzione degli edifici E, quelli più danneggiati, delle periferie. Con buona pace della nuova governance, più ordinata e snella, a cui ha

La diffida del prefetto Alecci: bandiere al loro posto o decadenza dall'incarico

Guglielmo Epifani parla all'Assemblea del Pd sabato scorso a Roma FOTO LAPRESSE

Ora un congresso per cambiare

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI*

LA SCELTA DI EPIFANI, FATTA SABATO DALL'ASSEMBLEA DEL PD, È UNA SOLUZIONE di equilibrio oppure, se si preferisce, di completamento. Può essere utile purché si chiariscano subito tre punti: 1) che al congresso ci si arrivi quanto prima e si apra immediatamente la discussione; 2) che il nuovo segretario del Pd, anche allo scopo di tutelare da ripercussioni negative il governo Letta, non potrà correre come candidato premier; 3) che il segretario Epifani sia di garanzia e quindi non ricandidabile.

Epifani viene dalla Cgil, un'organizzazione dei lavoratori dipendenti alla cui storia e alle cui proposte politiche mi sento molto vicino. Ma il Pd non può permettersi di dare anche soltanto l'immagine o alimentare il dubbio di essere il partito del solo lavoro dipendente, proprio quando c'è da ricostruire un blocco sociale più ampio in cui insieme a disoccupati, precari e lavoratori dipendenti possano riconoscersi e sentirsi rappresentati anche i titolari di partite Iva, gli artigiani, i piccoli imprenditori, insomma tutto il ceto medio colpito dalla crisi e senza il quale non si può né vincere, né rinnovare il Paese.

Epifani non può certo rappresentare l'idea di rinnovamento, poiché ha già svolto un ruolo primario di rilievo nazionale nella Prima e nella Seconda Repubblica. Queste caratteristiche del nuovo segretario Pd, se non si chiariscono subito i punti richiamati, possono mettere il Pd in una situazione di oggettiva difficoltà verso iscritti ed elettori. Infatti non c'è futuro se non si dà risposta allo sconforto e alla rabbia di tanta parte del popolo democratico e di sinistra che, disorientato e deluso dal fallimento di Bersani e dal governo con il Pdl, chiede di discutere, di essere ascoltato e di essere subito protagonista e artefice del cambiamento del gruppo dirigente nazionale e di una rigenerazione culturale, progettuale e programmatica del Pd.

Spero che a nessun sfugga il fatto che, con il governo di necessità, di cui io stesso rivendico le ragioni e il dovere di sostenerlo per rispondere alle emergenze sociali e istituzionali, non sono certo venute meno le ragioni più profonde della sinistra, che superata la fase attuale, reclamano un'idea e un progetto di società e un impegno politico che nasca dalla critica del fallimento delle politiche liberiste, dei tagli e dell'austerità, che non hanno prodotto né equità, né sviluppo.

Spero infine che tutti avvertano la febbre che scuote il partito e il disagio del popolo del centrosinistra che vuole avere un Pd che li rappresenti, per le loro idealità e la loro storia, pena l'affievolirsi della passione politica e una lenta, inesorabile e silenziosa scissione.

Epifani è una soluzione frutto di un accordo di palazzo, certo dignitosa, purché il suo significato sia contenuto nei limiti della garanzia e delle regole per lo svolgimento del congresso. È infatti di un confronto vero che c'è bisogno per rilanciare il Pd e convincere che possiamo essere il riferimento per tanti, donne e uomini, che ancora credono che valga la pena di impegnarsi per una società diversa e migliore.

Possiamo farcela, dicevamo sabato, ma non ci resta molto tempo.

**Presidente Regione Toscana*

«Dobbiamo rifondare il partito Guglielmo un buon tessitore»

VLADIMIRO FRULLETTI

L'INTERVISTA

Enzo Amendola

Per il segretario campano serve anche una riforma della giustizia: «Non perché lo dice Berlusconi, ma certi meccanismi non funzionano più»

«La prossima volta faranno a botte per essere candidati in Campania. I nostri due capilista, Letta e Epifani, sono diventati uno Presidente del Consiglio, l'altro segretario del partito».

Non ha perso il gusto della battuta Enzo Amendola, segretario regionale della Campania e coordinatore dei segretari regionali. Ma a meno di 24 ore dall'elezione dell'ex segretario della Cgil alla guida del Pd, ammette che il compito non facile. Perché questo Pd ha fallito e va «rifondato», e allo stesso tempo c'è da cogliere l'occasione «emergenziale» del governo Letta per riformare l'assetto istituzionale.

Epifani è il medico adatto a guarire il Pd?

«È la persona giusta per portarci al congresso, perché ha dalla sua esperienza e capacità di ascolto».

Ma il Pd quanto è malato?

«Il Pd va rifondato. Una stagione s'è chiusa definitivamente. È apparso evidente anche con l'assemblea di sabato».

Cosa è apparso evidente?

«Che il nostro tentativo di costruire un'alternativa e un cambiamento in Italia non ha avuto successo. E quindi adesso serve un congresso non solo per dare forte spinta a questa fase emergenziale del governo delle riforme, ma per dare un nuovo inizio al nostro partito. Un congresso per riposizionare il Pd in questa Italia dove la crisi della democrazia e dei rapporti sociali è fortissima. Guglielmo sarà un abile tessitore».

Non sarà semplice ricostruire la comunità politica del Pd e sostenere un governo che, come dice lo stesso Letta, «non è il governo che avremmo voluto».

«Noi dobbiamo dare una mano a Enrico Letta per fondare la Terza Repubblica. Oramai la democrazia rappresentativa e i suoi meccanismi decisionali sono saltati. Quando 9 milioni di persone in una competizione elettorale si spostano e con la loro domanda sociale mettono in crisi proprio la formula politica degli ultimi 15 anni, è evidente che c'è da cambiare la stessa architettura istituzionale. La seconda parte della Costituzione va cambiata. Nello stesso tempo il Pd deve rifondarsi, dopo che s'è infranto il sogno di portarci fuori dall'anomalia berlusconiana. Sono due sforzi enormi e per questo a Guglielmo e a tutti noi suggerirei di lasciarsi alle spalle le tossine del passato e degli ultimi tempi».

Vuole abolire le correnti?

«Dobbiamo capire che il Pd che abbiamo conosciuto negli ultimi 4 anni, anche la stessa organizzazione delle aree, non sono più adatti ad affrontare i problemi. Altrimenti saremo condannati a guardarci in maniera autoreferenziale».

La convivenza col Pdl, anche alla luce della manifestazione anti-magistratura di Brescia, però è parecchio indigesta per molti vostri iscritti e elettori.

«L'unica via d'uscita a questa emergenza è affidarsi a una funziona storica che è ineludibile. Il compito del Pd ora è rifondare il patto di cittadinanza. Anche sulla giustizia».

Anche sulla giustizia?

«Sì, perché al di là della demagogia di Berlusconi, si è arrivati a una necessità di rifondare gli elementi del rapporto tra cittadini e giustizia. E non perché lo chiede Berlusconi, ma perché alcuni meccanismi non funzionano più. Negli ultimi 15 anni le mancate riforme hanno portato al black out».

Sabato anche Sel era in piazza. La rottura con questa sinistra è irrecuperabile?

«Il congresso del Pd non dovrà servire per fare una fotografia dell'esistente che lasci una separatezza nelle forze del centrosinistra. Dobbiamo sfidare tutte le forze alla nostra sinistra, e quelle civiche, perché per ricostruire una democrazia rappresentativa servono riforme, ma anche nuovi canali di partecipazione».

Congresso a ottobre o prima?

«Spero in una manutenzione dello statuto che ci permetta di celebrare il congresso prima possibile».

Rimarranno le primarie?

«Non credo in una chiusura ai soli iscritti. Rinunciare agli elettori, ad aprirsi alla società, sarebbe un passo del gambero. Spero in un congresso per tesi che non sia solo scontro tra candidati, ma che ci siano le primarie delle idee che ci portino a una carta comune per il Pd attorno a una visione del Paese».

La figura del segretario va separata da quella di candidato-premier?

«È un falso problema. Noi abbiamo già approvato una norma transitoria che dice che il candidato premier del Pd e del centrosinistra va comunque scelto con le primarie, da qui non si può più tornare indietro. Da transitoria deve diventare vigente».

Cuperlo si è già candidato, molti vorrebbero Renzi e poi c'è Epifani. Sarà questa la sfida?

«A chiunque si è candidato o si voglia candidare chiederei di mettere al centro un progetto per questo partito e non uno sforzo unicamente personale. Abbiamo bisogno di ricostruire un soggetto politico e non solo di individuare un leader per i prossimi tempi».

Invidia del Movimento Cinque Stelle? Niente affatto. «Grillo usa il web come Berlusconi usa la tv, l'elettore Pd non vuole questa roba però vuole essere ascoltato». E poi l'albo degli elettori è previsto nello statuto del Pd. Quale strumento migliore per costruire quel «congresso aperto» che anche gli Occupy rivendicano in queste ore?

Ci sono anche loro, gli Occupy Pd, nella sala di Corso Moncalieri. Nella variante torinese-giacobina - quelli della «Pallacorda» si sono ribattezzati - e nella meno nota variante sarda. «Il 25 aprile siamo scesi in piazza con la bandiera del Pd trafitta da 101 coltellate, molto apprezzata dalla gente che ci guardava sfilare, meno dai dirigenti», racconta Matteo Lecis, trent'anni, cagliaritano, entrato in consiglio comunale nelle file del Pd sull'onda della vittoria di Massimo Zedda, il giovane sindaco sellino.

Occupy non Occupy, è solo questione di etichette. La voglia di cambiare il modo di fare politica nel Pd in un momento così drammatico è molto più vasta. «Noi per dire non facciamo parte di Occupy», chiarisce il milanese Pietro Bussolati, del circolo «02PD», un ex negozio con vetrina sulla strada, in zona Porta Venezia. Verbali e conti online, servizi di sportello aperti ai cittadini. E coinvolgimento anche dei non iscritti. Che saranno fondamentali - ripete Bussolati - anche nella battaglia congressuale. «Pensare di far eleggere il prossimo segretario ai soli iscritti sarebbe come buttare via sei anni di storia».

Che Occupy sia solo la punta di un iceberg lo sanno gli stessi Occupy. «E ben vengano iniziative come questa, ben venga l'albo delle elettrici e degli elettori: abbiamo bisogno di allargare la base della piramide e di far circolare aria nuova dentro al Pd», rilancia Fabio Malagnino, uno dei "registi" della Pallacorda.

In sala ad ascoltare anche il presidente dell'assemblea piemontese Andrea Giorgis, destinatario dell'appello per l'albo degli elettori, che in queste settimane tra Occupy e assemblee ha fatto il pieno. «Dove c'è voglia di partecipazione vuol dire che il partito è ancora vitale», si schermisce: «Ma l'obiettivo deve essere ricostruire la fiducia nella politica». L'albo delle elettrici e degli elettori? È una buona iniziativa. «In Piemonte - rivendica - c'è già. Ed è già digitalizzato».

lavorato il ministro Barca.

Il meccanismo dei finanziamenti, inoltre, rischia di incepparsi su una questione che chiama in causa l'Europa. Dei diversi meccanismi immaginati dopo il terremoto del 6 aprile 2009, quello inventato da Tremonti che utilizza la Cassa depositi e prestiti si è dimostrato il più efficace: lo Stato fa un mutuo di 25 anni e la CDP eroga i fondi. È il meccanismo adottato per il terremoto dell'Emilia Romagna, e - per paradosso - il decreto che finanzia il recupero delle aree colpite dal terremoto dello scorso anno, si chiama «Abruzzo». Ma, mentre per l'Emilia Romagna c'è il finanziamento di 6 miliardi, non c'è, invece, il finanziamento per il terremoto abruzzese, rimasto vittima della caduta del governo dei professori. Ora Cialente chiede che nel primo decreto utile sia inserito il miliardo che serve a L'Aquila per il 2013.

«Il governo», dice Giovanni Lolli che da parlamentare aquilano ha seguito nella scorsa legislatura tutte le vicissitudini del post sisma, «si è appena insediato ma è stata espressa una grande comprensione ». Martedì o mercoledì dovrebbe esserci un incontro. Si tratta di vedere chi farà il primo passo. Cialente, finché lo Stato non fa il suo, le bandiere non le vuole rimettere al loro posto.

A «CHE TEMPO CHE FA»

Amato: «Il Pd serve all'Italia ma deve dimostrarlo»

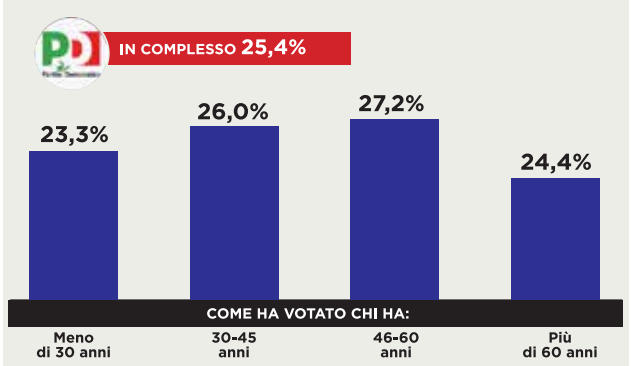
«L'Italia ha bisogno del Pd e il Pd ha bisogno di sopravvivere. Oggi non è così facile sostenerlo: bisogna sostenerlo e dimostrarlo». A sostenerlo, nel corso dell'intervista con Fabio Fazio a «Che tempo che fa», è Giuliano Amato. Insomma, dice il Dottor Sottile rivolgendosi alla platea, il Pd deve «recuperare la capacità di portare gli italiani a riconoscere che è il partito di cui avete bisogno».

«Non sono uno di quelli che ritengono che destra e sinistra siano superate. Le ragioni dell'esistenza di un partito di centrosinistra - sottolinea - ci sono e sono tante. La sinistra è quella che vuole che tutti i capaci e meritevoli, anche se sprovvisti di mezzi, siano nella condizione di fare ciò che quelli nati meglio riescono a fare per nascita. Questa differenza ci sarà sempre nella società, e la sinistra esiste per colmarla».

L'OSSERVATORIO

I VOTI DEL PARTITO DEMOCRATICO dati in milioni

IL VOTO AL PD PER CLASSI D'ETÀ



LA SINISTRA HA PERSO RADICAMENTO SOCIALE. DIPENDE DALLA FORMA-PARTITO, MA NON SOLO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La crisi Pd riflesso del ko della destra

Se la crisi del Partito democratico fosse, in realtà, il riflesso della crisi della destra e non della sinistra? Se derivasse dalla responsabilità di assumersi il peso del fallimento delle teorie iperliberiste? Se il disorientamento nascesse dalla scoperta di una società dove le classi sociali sono aumentate anziché ridursi? Se il problema non derivasse dall'impossibilità di governare i grandi processi economici e sociali, ma dall'aver disperso il radicamento sociale dopo anni di avvitamenti verticistici ed elitari?

Il Pd ha la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e quella relativa al Senato, occupa le prime tre cariche dello Stato, la presidenza del Consiglio, la maggioranza dei ministri, guida gran parte delle commissioni parlamentari e detiene la maggioranza dei presidenti di Regione. Perché allora non esercita queste leve per entrare nel cuore della società e assumere la rappresentanza del mondo del lavoro, dei ceti medi produttivi, delle piccole e medie imprese che hanno urgente bisogno di un governo che sposti il baricentro delle scelte politiche dalla finanza alla società e all'economia reale? Perché, anziché dilaniarsi nel tentativo di trovare equilibri interni, non esercita il potere istituzionale e politico per dispiegare una reale azione riformatrice nella società?

È innegabile che disaffezione politica e rabbia sociale hanno giocato un ruolo fondamentale nella crisi che ha travolto il Pd, e che una parte di responsabilità si ritrova nella coabitazione forzata con il centrodestra, nel governo Letta ora, nel governo Monti prima. Ma le ragioni profonde della crisi del Partito democratico non devono sfuggire e occorre riprenderle nei termini politici che gli sono propri. Il Pd oggi appare costretto nella contraddizione fra politiche di stampo socialdemocratico e un neocentrismo ispirato a un'agenda liberale, costrette a convivere nello spazio stretto dell'opposizione a Berlusconi. È questo che ha prodotto un deficit di progettualità politica e che è esploso proprio nel momento in cui il Pd è stato chiamato a sostenere il peso principale della governabilità, dopo il fallimento delle ricette economiche liberiste.

LA SFIDA
...
Per il cambiamento bisogna saper usare sia la leva del governo che quella dei corpi intermedi

GLI SPOSTAMENTI DEI VOTANTI

	milioni di voti	%
POLITICHE 2008	**12,1**	**100,0**
ALLE POLITICHE 2013		
Hanno riconfermato il voto	7,6	62,6
Hanno votato Sel o Centro Dem.	0,5	4,1
Hanno votato Rivoluzione Civile	0,3	2,2
Hanno votato Scelta Civica-Udc-Fli	0,5	4,3
Hanno votato M5S	1,7	14,3
Hanno votato un partito di centrodestra	0,1	0,6
Hanno votato un altro partito	0,1	0,7
Non hanno votato	1,3	11,2

I FLUSSI ELETTORALI 2008/2013

LA SINISTRA EUROPEA

L'Europa suggerisce vie alternative allo stallo politico della sinistra italiana: in Francia come in Germania, i partiti della sinistra democratica sembrano muoversi verso la riscoperta (o quantomeno la rielaborazione) dei valori tradizionali delle socialdemocrazie europee, facendo leva sull'incompatibilità di politiche di austerità con la crescita e l'occupazione, nonché ponendosi contro le ricette della destra liberale che hanno portato l'Unione alla situazione economica attuale. È proprio su queste basi si fonda un documento che i socialisti francesi hanno recentemente approvato in vista della Convenzione sull'Europa di giugno che, a sua volta, porrà le basi di una strategia comune di tutti i partiti socialisti e democratici del Pse. Affrontare la destra, è scritto nel documento, significa rimettere le ragioni della crescita e del lavoro al centro del dibattito politico, indignarsi per il degrado delle condizioni di vita dei popoli, per l'oblio in cui sono stati relegati i valori fondanti del progetto europeo. Significa affermare un'integrazione solidale con misure economiche e sociali che abbiano come principi ispiratori quelli del benessere e della tutela dei cittadini.

«È raro che i dibattiti economici si concludano con un ko tecnico - ha scritto recentemente il premio Nobel per l'economia Paul Krugman riferendosi alle politiche del rigore - Tuttavia, il dibattito che oppone keynesiani ai fautori dell'austerità si avvicina molto a un simile esito. (...) Se oggi abbiamo una disoccupazione di massa non è perché in passato abbiamo speso troppo, ma perché adesso spendiamo troppo poco, e questo problema potrebbe e dovrebbe essere risolto. (...). I ricchi preferiscono ricorrere al taglio delle spese sulla sanità e la previdenza - ovvero sui programmi assistenziali - mentre il grande pubblico vorrebbe che la spesa in quei settori fosse incrementata. (...) Da quando abbiamo optato per l'austerità, i lavoratori vivono tempi cupi, ma i ricchi non se la passano così male, avendo tratto vantaggio dall'incremento dei profitti e dagli aumenti della Borsa a dispetto del deteriorare dei dati sulla disoccupazione».

Queste riflessioni rendono evidente quale dovrebbe essere, per il Pd, il «campo economico e sociale» di riferimento per proporre la sua idea di Paese. Ma le questioni economiche e sociali non esauriscono le ragioni della crisi politica del Pd. Esse riguardano anche il modello di partito, che inevitabilmente risente del modo di specchiarsi nella società. Se il partito di massa, nelle sue varie declinazioni conosciute anche nel nostro Paese, sembra tramontato e «irrecuperabile», essendo venuta meno la possibilità di costruire una cornice ideologica «forte», bisogna chiedersi se davvero l'alternativa obbligata è quella di partito prevalentemente «elettoralistico». Se la tradizionale dimensione rappresentativa e partecipativa che regolava, in forme molto varie, l'organizzazione dei partiti del Novecento, oggi sembra insufficiente a contenere una società più complessa, davvero l'unica via è quella di un mix tra forti leadership personali e forme destrutturate, «liquide», di organizzazione?

Tuttavia è proprio la crisi economica e sociale a dirci che, seppur in forme completamente diverse dal passato, non si può fare a meno di attori politici organizzati, dotati di una base associativa, che si propongono di svolgere un ruolo di rappresentanza degli interessi sociali, di orientamento e di elaborazione delle politiche pubbliche, di organizzazione del consenso. Se prendiamo in considerazione tutte le «classiche» funzioni che i partiti storicamente hanno svolto in passato - dalla strutturazione del voto all'aggregazione e alla rappresentanza degli interessi sociali, al reclutamento del personale politico - si nota come siano ben lungi dall'essere inutili. Articolare, rappresentare e ricomporre interessi sociali diffusi, proporre obiettivi di trasformazione sociale, promuovere inclusione e coesione sociale, alimentare lo spirito civico dei cittadini attraverso la partecipazione, promuovere una visione della politica come azione collettiva: questi i compiti che non possono essere svolti da partiti di stampo elettoralistico o leaderistico. La crisi del Pd nasce anche da qui: aver dato per scontato la dimensione atomizzata e individualistica della società, dando l'idea di non avere bisogno di quei corpi e strutture intermedie che servono, invece, a instaurare un rapporto diretto tra leadership e base. Il Pd, piaccia o no, è sembrato troppo spesso un team di politici prevalentemente tesi alla conquista di cariche pubbliche. E la responsabilità di questo piano inclinato non è ascrivibile a un leader o un gruppo dirigente bensì nel decadimento di una visione sociale che ha stentato a trovare una nuova forma politica tra le nebbie della seconda Repubblica.

La chiave per il Pd, adesso, è smetterla di guardare al suo interno per rimettere radici nella società, ridefinendo un'efficace circolarità di rappresentanza e partecipazione. Perché è solo grazie all'attivarsi di questa circolarità che può arricchirsi la qualità di politiche autenticamente riformiste, grazie all'apporto di conoscenze, competenze ed esperienze in grado di interagire con i luoghi deputati alla decisione politica. L'organizzazione del partito va ri-progettata esattamente su queste esigenze. Sapendo che la casa dei riformisti dovrà essere ancora più grande e comprendere la sinistra democratica europea.

ECONOMIA

Statali, aumenti bloccati: persi tremila euro

● **Lo stop** deciso nel 2010 ha alleggerito le buste paga dell'8,1% ● **Cgil:** quest'anno costerà 600 euro a testa e, in caso di conferma, 500 nel 2014

Una protesta davanti al ministero della Funzione Pubblica FOTO LAPRESSE

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Circa mille euro all'anno. Tanto è costato ai dipendenti statali il regime di austerità deciso ormai quattro anni fa dal governo (allora era quello guidato da Berlusconi, ma la linea è stata confermata dal successivo esecutivo Monti) per recuperare risorse facili alle spese dei lavoratori della pubblica amministrazione con il blocco degli stipendi. Ma se il congelamento delle loro buste paga fosse confermato anche nel 2013 e 2014, come i sindacati temono, allora tre milioni e mezzo di dipendenti statali dovrebbero affrontare la perdita complessiva di 4.100 euro medi lordi.

È quanto ha calcolato la Cgil, secondo le stime fornite dal coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego, Michele Gentile. Ben 3mila euro se ne sono già andati in fumo dal 2010 al 2012, visto che nel 2010, all'indomani dell'esplosione della crisi economica globale, con un'inflazione al 2,1%, sono stati persi 50 euro al mese, mentre nel 2011, quando i prezzi al consumo crescevano a un ritmo del 3,2%, il conto saliva a 74 euro, e infine l'anno scorso, con il carovita sulla soglia del 2,2%, tornava a 52 euro mensili. Il conto, dunque, è presto fatto: 3mila euro nel giro di tre anni.

Ma il salasso rischia di aggravarsi ulteriormente, perchè il provvedimento per mantenere il blocco degli stipendi per tutto il 2013 ed anche per il 2014 già circolava a Palazzo Chigi e l'attuale governo potrebbe essere tentato dall'applicarlo. «Fino al 2013, se sarà confermata l'inflazione al 2%» spiega Gentile, «si perderebbero altri 600 euro, pari a circa 50 euro al mese, per un totale di 3.600 euro. E nel 2014, con i prezzi al consumo intorno all'1,6%, ipotizziamo altri 500 euro, corrispondenti a 35 euro mensili, e potremmo arrivare a 4.100 euro medie lorde».

L'INCERTEZZA DELLA POLITICA

Il dubbio che ancora permane sulla sorte delle buste paga degli statali, congelate allo stato in cui si trovavano quattro anni fa, è dovuto ad un colpo di coda del governo Monti che, poche settimane prima di cedere il testimone, ha inserito il blocco dello stipendio per gli statali fino al 31 dicembre 2014 in una bozza di decreto che condannerebbe il potere d'acquisto dei lavoratori coinvolti a restare in balia dell'inflazione ancora a lungo.

Il provvedimento non è stato emanato, ma la sola possibilità che fosse preso in considerazione mandò su tutte le furie le organizzazioni sindacali. «Una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni» l'aveva definita il segretario generale della Fp Cgil Rossana Dettori, trovando sulla stessa lunghezza d'onda i segretari di categoria della Cisl e della Uil, Giovanni Faverin e Massimo Di Menna.

Del resto, non aveva aiutato a rasserenare il clima la curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricala affrontavano il tema del blocco della contrattazione nella Pa: «Finora non se ne è parlato». Non confermando, ma nemmeno smentendo l'ipotesi.

Infatti, da lì a poco, i loro timori si sarebbero dimostrati fondati: la bozza di decreto del presidente della Repubblica è stata in effetti approvata in uno degli ultimi Consigli dei ministri tenuti dall'esecutivo Monti, lasciando così in eredità al ministro Gianpiero D'Alia un documento pronto per proseguire il suo iter d'approvazione verso il Consiglio di Stato e poi verso il Parlamento.

«A quanto ci risulta, la bozza di decreto sarebbe già stata inviata al Consiglio di Stato» racconta il coordinatore del Dipartimento pubblico impiego della Cgil, «che vi avrebbe apposto alcune piccole osservazioni di merito. Ora spetta al nuovo esecutivo decidere cosa farne». Le possibilità sono due: o mandare il testo direttamente alle commissioni parlamentari competenti per acquisirne il parere, e poi eventualmente chiederne l'approvazione in aula, oppure chiamare le parti sociali al confronto, per valutare la questione con il metodo della concertazione.

Inutile dire che i sindacati si attendono, per non dire pretendono, che il governo Letta proceda per la seconda strada.

CONFCOMMERCIO

Consumi in ripresa nel 2014 ma la moda resta al palo

Barlumi di ripresa per i I consumi delle famiglie italiane ripartiranno nel 2014 con un +2,4% ma non per tutti i settori. Abbigliamento e calzature che continueranno a segnare profondo rosso. Per il settore moda le previsioni dell'Osservatorio di CartaSi indicano -10,2% nel 2013 e -8,5% nel 2014. Lo afferma Federmoda Italia-Confcommercio.
Del resto che l'appeal di scarpe e vestiario avesse subito molto il peso della crisi si era visto nei primi 3 mesi dell'anno : nonostante i saldi, le vendite per il settore hanno segnato -11,2% a gennaio e -23% a marzo rispetto allo stesso periodo del 2012.

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Dimagrire? È arrivato un Idrogel Intragastrico ad effetto «Palloncino Saziante» per Perdere Peso

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto « Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la massa geloide con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iporessizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE 0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

Capitali coraggiosi
I buoni numeri della chimica italiana

FRANCO ERNESTO

SULL'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA IMPERVERSANO ANCORA MOLTI PREGIUDIZI. Qualcuno ancora la associa all'inquinamento, a vecchi disastri degli anni Settanta, a pericoli per la salute. Eppure il numero di incidenti sul lavoro e di disastri di vario tipo è ormai drasticamente inferiore alla media nazionale. L'indice Inail (luglio 2012) ritiene l'industria chimica tra le meno pericolose. Fatta 100 la media nazionale, l'indice della chimica vale 52,57. Mentre, per esempio, la siderurgia ha un indice di 178,87; la meccanica di 126,66, gli alberghi di 112,42. Gli investimenti del settore in sicurezza, salute e ambiente sono pari a circa 1,2 miliardi di euro, corrispondenti al 2,2% del fatturato. Nel 2010 (ultimo dato disponibile) le emissioni di gas serra si sono ridotte del 64%, rispetto al 1990, in coerenza con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e con quelli fissati dalla Commissione europea.

Pregiudizi a parte, nonostante la terribile crisi economica che sta devastando il mondo occidentale, la chimica italiana è una delle pochissime industrie nazionali ancora in crescita. Genera sviluppo sostenibile, valore aggiunto, occupazione, ricerca. Contribuisce all'aumento del patrimonio tecnologico e del capitale intellettuale del Paese. In un'Italia dove ci sono ancora imprenditori che preferiscono tenere per sé i profitti piuttosto che metterli nella loro intrapresa, beh, la chimica è, nel suo complesso, un esempio positivo. Qualcosa che fa sperare in maggiore occupazione e sviluppo. Ma soprattutto, la chimica è un settore industriale sul quale l'Italia deve puntare anche in futuro.

Per capirlo, basta mettere tutti i numeri in fila. L'industria chimica italiana nel 2012 ha prodotto ricavi per 53 miliardi di euro e dato lavoro (nel 98% dei casi con contratti a tempo indeterminato) a 114mila persone, che diventano 177 mila se si considera anche la farmaceutica. Per ogni addetto chimico diretto, altri due sono generati indirettamente nel sistema. Per il 2013 è attesa una crescita dell'1,3% in valore e dello 0,4% in volume. Sempre nel 2013 l'export dovrebbe aumentare del 4,4% in valore e del 2,4% in volume.

La chimica italiana è al terzo posto in Europa, e al decimo nel mondo. Vale il 5,2% della produzione manifatturiera italiana (la fonte dei dati sul settore presenti in questo articolo è uno studio di Federchimica). Il 4,3% del personale è impiegato in attività di ricerca e sviluppo, rispetto a una media del manifatturiero pari all'1,9%. Il 25% dei neo-assunti è laureato (contro una media del 9% nell'industria italiana). La chimica è anche tra i settori con il più elevato valore aggiunto per addetto: 67 mila euro. Gli investimenti in formazione sono stimabili attorno a 14 mila euro per dipendente. La chimica è uno dei pochi settori industriali italiani che internazionalizza invece di delocalizzare. Generalmente non si porta la produzione all'estero per risparmiare sul costo del lavoro, ma si tende a costruire stabilimenti in altri Paesi per saturare le esigenze dei mercati locali, mantenendo in Italia ricerca, sviluppo, marketing e funzioni direzionali. Nel quadriennio 2008-2012 le vendite mondiali di prodotti chimici a capitale italiano sono aumentate del 10%. Nello stesso periodo l'export è aumentato dell'11% e la produzione estera è salita dal 32 al 41% del totale.

Un particolare curioso: la Lombardia non solo è la prima regione «chimica» in Italia (circa il 40% degli addetti totali), ma anche la prima in Europa per numero di addetti e di imprese. Buone notizie anche sul fronte di Versalis, nuovo nome che ha assunto il polo chimico dell'Eni, che per tanti anni è stato un carrozzone che sembrava impossibile da risanare, e capace solo di produrre casse integrazioni in varie forme. Se il piano di rilancio 2013-2016 dovesse diventare realtà, l'Eni investirà in Versalis circa due miliardi di euro in tre anni, con l'obiettivo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2016 e di iniziare a guadagnare a partire dal 2017. Si pensa alla riconversione verde di Porto Marghera (Mestre) a far crescere un centro ricerche per perseguire l'eccellenza nella filiera agricola. Nel 2013 è previsto il ritorno in azienda di almeno 120 cassintegrati, ai quali, gradualmente, seguiranno altre 600. In calendario ci sono perfino 50 assunzioni ex novo di personale qualificato.

COMUNITÀ

Il commento

Quando bisogna dire dei no

Vittorio Emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

Perché si mette - in materia di garantismo - sullo stesso piano dell'ex premier il quale pretende di essere considerato «di per sé» innocente. Lo scandalo della giustizia in questo nostro infelice Paese non è dato dal fatto che un potente venga processato (in qualche caso assolto, in qualche altro prescritto e in qualche altro ancora condannato), bensì dal fatto che i processi di ogni tipo durino, per i poveracci anzitutto, anni e anni, non dando tempestivamente ragione a chi ce l'ha.

In un altro Paese un esponente politico di primissimo piano come Berlusconi avrebbe lasciato ogni incarico politico. Mai avrebbe, in ogni caso, pensato di organizzare manifestazioni di piazza contro i propri giudici, contro i propri processi, coinvolgendo in esse il ministro dell'Interno nonché vice-presidente del Consiglio in carica. A Berlusconi che tuona dalla tribuna contro i magistrati siamo abituati, quasi assuefatti. Al titolare del Viminale che sale sullo stesso palco, no. È la prima volta in assoluto ed è una scandalosa, destabilizzante novità per le nostre istituzioni. Quale imparzialità potrà assicurare l'onorevole Alfano a tutti noi nell'esercizio di una funzione delicatissima qual è quella della sicurezza, dell'ordine pubblico, della tutela quotidiana dei diritti civili?

E quale «tregua nazionale» potrà il Pdl garantire ad un nuovo e inedito governo che i risultati elettorali del Senato e l'indisponibilità del Movimento di Grillo a qualunque accordo preventivo, anche circoscritto, hanno reso «necessario»? Un governo Pd-Pdl fortemente voluto, a parole, da Silvio Berlusconi, ma da lui contraddetto puntualmente nei fatti. Il Pd ha già pagato un prezzo molto alto alla lealtà dimostrata, a differenza di Berlusconi, verso il governo Monti. Verso un premier che poi, improvvidamente, ha voluto correre alle elezioni in prima persona, ottenendo uno scarso successo e tuttavia togliendo al Pd una quota di elettorato forse decisiva nel complicato gioco dei premi regionali di maggioranza e di minoranza al Senato. Per questo il Pd, costretto alle «larghe intese» per non far precipitare una situazione sociale, occupazionale, imprenditoriale scandita da fallimenti, chiusure, licenziamenti, suicidi, deve davvero guidare e non subire il governo del quale il proprio vice-segretario, Enrico Letta, ha assunto con energia, con lucido coraggio, il timone. Nelle condizioni difficili che sappiamo e che manifestazioni come quella berlusconiana di Brescia rendono impervie. Per questo ha bisogno di avere alle spalle un partito e non un assemblaggio di gruppi e correnti dove chi prima si sveglia prima dichiara, spara, rivendica, si differenzia, dove chi aveva annunciato di lasciare la politica, è più che mai presente, dove l'ultimo arrivato in Parlamento, se non apre la sua polemica quotidiana, non si sente «qualcuno». Pensi a dare un serio contributo in commissione. Capirà cos'è davvero il lavoro oscuro, duro, formativo di un parlamentare.

Sabato il Pd - pur attaccato da ogni lato, da gran parte della stampa (quella che una volta si chiamava «grande stampa» oggi ridotta spesso ad un miope cabotaggio, all'autoconservazione) - ha trovato un largo accordo per eleggere segretario un dirigente che ha un limpido passato di buoni studi (e non è poco, fra tanti «ripetenti» di luoghi comuni, esperti di Twitter e poco altro), di impegno sindacale serio e concreto partendo dai luoghi dell'informazione, di guida sicura, infine, della sola grande organizzazione di massa - diciamolo fuori dai denti - rimasta a questo Paese e alla sinistra riformatrice, la Cgil. Spero solo che subito non lo ostacolino nel Pd quanti temono, da provinciali, di «morire socialdemocratici». Come se le socialdemocrazie, in giro per l'Europa, si fossero macchiate di chissà quali colpe e non avessero invece garantito libertà, giustizia, diritti, welfare, lavoro, città vivibili, spesso una buona urbanistica (zero consumo di aree verdi nella Londra di Ken Livingstone). Per Guglielmo Epifani - che conosco bene da anni e che ricordo amico fraterno, quale ero anch'io, di Walter Tobagi, cattolico e socialista, vittima delle Br - non sarà facile. Come non lo è per Enrico Letta. Dovrà spiegare presto e meglio alla base perché non c'era alternativa - nella situazione che si era purtroppo determinata dopo la rimonta elettorale di Berlusconi e dopo il successo (del tutto sterile per ora) di Grillo - a questo governo «di necessità». Che però bisogna cercare di far funzionare il più possibile sul piano del rilancio economico, delle riforme a partire da quella elettorale. Con meno divismo e meno isteria anche nei quadri emergenti del Pd.

Con più umiltà, concretezza, capacità di produrre idee e non solo parole, parole, parole. Oltre tutto c'è un obiettivo immediato: appoggiare a fondo Ignazio Marino per riconquistare, dopo la Regione Lazio, il Campidoglio dove Alemanno fu accolto da una selva di saluti romani e che risulta scosso da un quinquennio di disamministrazione, di scandali, di clientelismo, di aziende e servizi pubblici al collasso. È forse troppo poco?

Maramotti

L'intervento

E ora un patto sociale per la crescita

Sergio D'Antoni

OCCUPAZIONE, COESIONE, DIALOGO SOCIALE. E L'IDEA CHE SENZA IL RISCATTO DEI PIÙ DEBOLI, L'ITALIA NON SI SALVA. L'ELEZIONE DI GUGLIELMO EPIFANI a segretario del Pd consolida e rafforza l'impostazione sociale di un grande partito che, da sempre, pone saldamente in cima alle proprie priorità i temi del lavoro e della solidarietà. Il neo-leader ha l'esperienza e le qualità necessarie per rilanciare l'iniziativa democratica, trasformandola in stimolo all'azione di un governo che entra proprio in questi giorni nel pieno della sua operatività. I dossier sul tavolo sono tanti, e tutti importanti. Ma il traguardo ultimo di questo cammino deve essere l'attivazione di processi di sviluppo in grado di creare nuova ricchezza e nuovo lavoro tra le fasce sociali più deboli e nelle zone geografiche maggiormente colpite dalla crisi.

Le risorse e le energie che abbiamo a disposizione vanno indirizzate prioritariamente sulle realtà svantaggiate attraverso strumenti attivi di sostegno sociale e di stimolo alla occupazione produttiva. A imporlo non è solo un principio di giustizia sociale, ma la condizione economica di un Paese fermo da anni quanto a consumi e mercato interno. Combattere la disuguaglianze, puntare al riscatto dei ceti e delle aree depresse, vuol dire realizzare la migliore strategia per rilanciare l'economica di tutta l'Italia.

La frontiera principale di questa battaglia si chiama Mezzogiorno. Secondo i più recenti dati Svimez, negli ultimi quattro anni nel Sud sono andati in fumo oltre 300mila posti di lavoro, il 59 per cento dell'emorragia complessiva nazionale. La metà delle perdite si sono registrate nell'industria. È nel meridione che la crisi morde di più. In Sicilia, dove ogni mese vanno in fumo 3.400 posti di lavoro e il 30 per cento delle famiglie è sotto la soglia di povertà. In Campania, dove il Pil è arretrato dal 2008 di oltre 10 punti percentuali e si registra il record nazionale in quasi tutte le aliquote fiscali. In Calabria, dove il tasso di occupazione giovanile non supera il 10 per cento.

Una condizione al limite del collasso, a cui si aggiunge un generalizzato blocco degli investimenti produttivi. La spesa in conto capitale rivolta al Sud risulta da anni in completo stallo, essendosi attestata nel 2009 al 27 per cento del totale nazionale e nel 2010 al 23,1. Quota scesa nel 2011 di ulteriori 5,7 punti percentuali, come rileva la Svimez. Siamo ben lontani anche dal solo peso naturale del Mezzogiorno, la cui estensione territoriale è pari al 38 per cento della superficie nazionale, per non parlare del 45 per cento imposto dai vincoli legislativi.

L'impulso per la ripartenza non può che arrivare dai 40 miliardi messi a disposizione dall'Europa per realizzare politiche di coesione. Una quota di questi fondi strutturali andrebbe indirizzata su strumenti specifici quali il credito d'imposta per gli investimenti e per l'occupazione nel Mezzogiorno. Due misure automatiche e immediatamente operative, in grado di creare valore aggiunto e ricchezza diffusa in tutto il Paese. Secondo Bankitalia, indirizzare due miliardi su simili strumenti di sviluppo incrementerebbe il Pil nazionale di almeno due punti percentuali.

È questo il momento di lavorare insieme a un patto redistributivo per l'occupazione e la crescita, che metta al centro della strategia di sviluppo nazionale il rilancio del lavoro produttivo al Sud. Vuol dire costruire infrastrutture paragonabili al resto del Paese. Ricucire un tessuto sociale e industriale in agonia con strumenti non assistenziali. E accostare a tali specifiche strategie di convergenza, efficaci politiche ordinarie in tema di sicurezza, di assistenza e di controllo. Il problema è che nel nostro Mezzogiorno sono mancate storicamente sia le prime che le seconde.

Il governo Letta ha oggi l'opportunità e la competenza per affrontare questa sfida. Occasione che si raccoglie rafforzando il dialogo con le parti sociali e ponendo basi solide a un vero e proprio patto sociale che focalizzi l'azione pubblica sul sostegno dei ceti popolari e delle realtà geografiche sottoutilizzate. L'esecutivo può lavorare, da oggi, consapevole del sostegno di un Partito democratico responsabile, coeso e a forte vocazione sociale.

Atipici a chi?

La guerra in tv tra giovani e anziani

Bruno Ugolini

CHI SONO I NEMICI DEI PRECARI? OVVEROSIA COLORO CHE GESTISCONO UNA PARTITA GIGANTESCA AI DANNI DI UN'INTERA GENERAZIONE COSTRETTA a mendicare lavori e lavoretti senza tutele e diritti? Voi pensereste a legislatori miopi e compiacenti, oppure a imprenditori intenti solo a rincorrere i costi minori, sacrificando magari la qualità dei prodotti. Pensereste certamente a qualche sindacalista, nazionale e o di fabbrica, che ha preso sottogamba la questione, magari invocando solo una legge capace di stabilizzare in un colpo solo questa drammatica questione trasformando, come con una bacchetta magica, i precari in detentori di un posto fisso ben tutelato.

Immaginate, a questo punto, di dover mettere in scena, per conto di una grande rete televisiva pubblica, una tale complessa tematica. Cerchereste, allora, il legislatore inventore del supermarket del lavoro flessibile (un nome a caso: l'ex ministro Maurizio Sacconi), l'imprenditore avido e poco lungimirante, il sindacalista corporativo.

Nella vita reale, ovverosia negli studi televisivi delegati a tali scelte, non succede così. Lo comprendiamo leggendo, su Facebook, un post di Ilaria Lani, responsabile dei giovani Cgil. Racconta che il gruppo «Giovani non più disposti a tutto» ha ricevuto un «incredibile messaggio» da una giornalista di Rai Tre. Tale missiva informa che a metà giugno partirà, sempre sulla rete di Rai Tre, «La guerra dei mondi» un programma condotto da David Parenzo (tra parentesi un apprezzato giornalista, protagonista con Giuseppe Cruciani della «Zanzara» di Rai24). Spiega la giornalista che trattasi di «una trasmissione sullo scontro generazionale, in cui si scontreranno in blocchi contrapposti, giovani e anziani». Essendo la prima puntata dedicata al lavoro cercano «giovani precari che abbiano la voglia di dire la loro al mondo degli anziani (stiamo parlando di 50/60enni) che comunque hanno goduto di un lavoro fisso e pensione certa». Tra i protagonisti della puntata ci sarà, tra gli altri, «un sindacalista, contro il quale la tribuna dei giovani potrà esprimere pensieri, rivendicazioni, magari risentimenti».

... In una trasmissione si mettono i precari contro i cinquantenni e contro il sindacato

Questo dunque il «casting», gli attori, i personaggi della messinscena: precari contro anziani e contro sindacalisti. Non come avrei potuto immaginare io, legislatori e datori di lavoro. Con l'aggiunta, magari, nei panni del rappresentante dei lavoratori anziani (sempre nella mia ipotesi) di qualche compagno di quei portuali morti nell'ennesimo tragico incidente sul lavoro a Genova. Onde spiegare come siano precarie anche le loro anziane esistenze «privilegiate».

Non resta che sperare in un ripensamento e in una correzione. Anche alla luce delle proteste avviate dal post di Ilaria Lani. Che ha scritto: «Mi chiedevo se ci sono volontari che vogliono andare a Rai 3 (e dico Rai 3!) per spiegare che non proviamo risentimento verso gli "anziani" che hanno avuto un posto fisso (e che oggi rischiano di perderlo o lo hanno già perso e vedono la pensione con il binocolo)... ma verso le scelte politiche condotte negli ultimi 30 anni che hanno svalorizzato e umiliato il lavoro e protetto la rendita e il malaffare».

C'è poi qualche giovane che commentando il post di Ilaria racconta come suo padre abbia 58 anni e sia disoccupato, con tutta probabilità tra i licenziati (un milione) del 2012, difficilmente catalogabile come garantito. Un altro intervento spiega che il 20 maggio gli finirà la mini Aspi prevista dal ministro Fornero, la protezione in termini di reddito e non saprà come campare. Così le voci dei giovani precari si mescolano alle voci dei precari anziani. Un esercito che non ha certo bisogno di veder rinfocolate guerre intestine di poveri contro poveri.

Oltretutto molti, come hanno dimostrato ricerche e studi, nella stessa moltitudine degli addetti ai lavori atipici, con contratti ballerini, vivono da numerosi anni, queste situazioni di flessibilità estrema, queste vere e proprie trappole. Sono giovani già anziani, poco splendidi ultra-quarantenni. Commenta ancora una ragazza, Rita: «Adesso si lucra anche su un inesistente scontro generazionale. Qualcuno dica loro che ai nostri genitori non è stato regalato niente. È alla nostra generazione che è stato tolto, in termini di diritti e dignità. Vergogna! Non ce l'abbiamo con i nostri genitori ma con chi ci ha governati fino ad oggi e con chi non ha intenzione di rimettere le cose a posto». Siamo certi che il loro appello, conoscendo la sensibilità di David Parenzo, non rimarrà inatteso.

http://ugolini.blogspot.com

COMUNITÀ

Dialoghi

Perché continuare a comprare il nostro giornale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Per più di venti anni ogni mattina ho comprato in edicola il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, ma dopo la formazione del governo con il centrodestra non so se lo farò ancora.
SILVANO CHIARADONNA

A cinquant'anni quasi di distanza da quando firmai il mio primo articolo su *l'Unità* sono un veterano del giornale su cui scrivo ancora oggi e sento, per questo motivo, il dovere di rispondere al grido d'angoscia del lettore che non ha più il coraggio di comprarla quando, spinto dalla forza dei fatti, il Pd ha accettato l'idea, a lungo ritenuta blasfema, di guidare un governo insieme a Berlusconi e ai suoi. Dicendogli, prima di tutto, che la decisione è stata presa di fronte a un incalzare di eventi che ha reso, al momento, impossibile la formazione di un governo diverso in un Paese che di un governo aveva un bisogno assoluto e urgente. Ma dicendogli soprattutto che un grande partito non può evitare, se non è nelle mani di un padrone, la convivenza al suo interno di posizioni diverse e che il giornale fondato da Antonio Gramsci, che di questa diversità non può non tenere conto, ha continuato a credere, tuttavia, in quel processo di rinnovamento nella continuità portato avanti con particolare chiarezza, nell'ultimo anno, dalla segreteria di Bersani. Niente di più sbagliato, da questo punto di vista, che indebolirla per chi come me continua a credere nella forza di idee che resistono anche alle alleanze più pericolose. Come duramente propose Togliatti da Salerno alleandosi a Badoglio e ai Savoia odiati e disprezzati allora, da sinistra, almeno quanto il Berlusconi di oggi.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Tutti in ritiro con tutti

Il governo si ritira in un luogo ascetico per meditare e permettere alla squadra di conoscersi meglio. L'idea mi piace. Si potrebbe estenderla prevedendo che ogni ministro trascorra almeno un giorno insieme con l'operaio, la casalinga, il disoccupato, il giovane che si offre sul mercato del lavoro, il ricercatore senza portafoglio, l'esodato, il pensionato con quattro soldi, l'emigrato. Ci si conoscerebbe tutti meglio. Stare a tu per tu col disagio sociale potrebbe illuminare le idee.
Fabio Sicari

Imu o non Imu

Continua il tira e molla sull'Imu per la prima casa. Tralasciando che non si parla mai dell'Imu sugli immobili strumentali delle aziende (raddoppiata in media dal 2011 al 2012), mi pare che l'imposizione fiscale nel nostro Paese sia già abbastanza sbilanciata a scapito del lavoro dipendente dissanguato con aliquote che non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle dell'Imu da togliere. Ricordo un'altra Italia, quella in cui prima del 1978, anno di entrata in vigore della legge sull'equo canone, in cui la maggioranza degli elettori era costituita da affittuari: per i partiti di allora per decenni (dal dopoguerra al 1978) è stato democratico, cioè rispondeva all'interesse della maggioranza dei cittadini privare con il blocco degli affitti i proprietari di case (ne avessero una o cento) di una giusta remunerazione e del diritto di riottenerne la restituzione) scaricando sulle loro spalle l'emergenza abitativa. Per i partiti di adesso è democratico non tassare la casa di abitazione, perché la maggioranza degli italiani è proprietaria di case. Ma se amministrare la cosa pubblica è così semplice, basta assecondare le variabili maggioranze nei secoli, a che serve la politica economica? Francamente c'è da restare allibiti per la superficialità con cui si sono sempre affrontate da una classe politica che pare replicarsi per partenogenesi le questioni nodali per il futuro del Paese.
Giuseppe Barbanti

Che cos'è il Pd oggi?

Che cos'è il Pd oggi? Che cosa vuol fare? Non si riesce più a capire nulla! È il partito di centinaia di sindaci che amministrano bene, oppure è il partito che fa finta di vedere gli scempi ecologici come quello di Taranto, di Gela o di Priolo? Eppure sparsi in tutta la penisola ci sono fior di amministratori del Pd veramente validi e innovativi. Allora mi chiedo: perché questo Pd non ha fatto dei loro successi una bandiera? Perché il signor Bersani in campagna elettorale non ha raccontato quali e quanti sono le eccellenze dentro il Pd? Quanti voti in più avrebbe conquistato se avesse mandato in televisione quelli che sono riusciti a cambiare il rapporto tra i cittadini inventando forme di democrazia diretta, di cooperazione e di efficienza amministrativa? Perché tutti questi amministratori non sono riusciti a connettersi e diventare una forza rinnovatrice all'interno del partito? Questo Pd non si potrà mai salvare mettendo dei cerotti sulle crepe della voragine!
Emanuele Ferrara

Epifani è (finalmente) un segnale

L'elezione di Guglielmo Epifani può essere un punto di partenza o una fermata intermedia senza importanza. Dipende da noi cioè dall'unica organizzazione che non ha bisogno di nemici perché ne ha in abbondanza al proprio interno. Il dibattito e i comportamenti del «gruppo dirigente» hanno rivelato un imbarazzante vuoto di formazione politica e ideale. La mediocrità, prodotto gemellato con l'arroganza, regna sovrana e non lascia molto a ben sperare. Bisogna ripensare, mutatis mutandis, a una nuova scuola di Partito che parta dall'educazione dei sentimenti, dalla vita vissuta insieme per un ideale comune, dal rispetto che si deve, sempre e comunque, ai compagni di strada, dal porsi con umiltà e apertura al dialogo, dal rifiuto politico e culturale delle «correnti», portatrici di mediocrità, luoghi asfittici e confessionali che negano il dibattito libero. Diamo una mano al compagno Epifani, Segretario senza se e senza ma, perché questa, nonostante tutto, può essere la volta buona.
Massimo della Fornace
CIRCOLO PD LAURENTINO - L.PETROSELLI

L'analisi

La lezione del Pignone e l'intervento pubblico

Fulvio Fammoni
Fondazione
Giuseppe Di Vittorio

PER USCIRE DALLA CRISI OCCORRONO MOLTI INTERVENTI CONCRETI PER IL LAVORO E LE POLITICHE INDUSTRIALI, occorre ridistribuire della ricchezza, ma occorre anche ridare ruolo alla programmazione e all'intervento pubblico.

È recente una riflessione delle Fondazioni Di Vittorio e La Pira e della Cgil Toscana e di Firenze sul tentativo di chiusura del Pignone nel 1953. Il primo di due appuntamenti collegati nel secondo dei quali si discuterà di ruolo pubblico in economia nel contesto della globalizzazione e delle strategie di uscita dalla crisi, con la partecipazione di prestigiosi protagonisti europei e statunitensi. Quella del Pignone è una vicenda che intreccia tante storie importanti. Una grande azienda che anche nei momenti più drammatici e difficili riesce a sopravvivere affrontando serrate e riconversioni, tentativi di delocalizzare e licenziamenti di massa.

Una città, strettamente legata alla figura di un grande sindaco (La Pira) che mette in atto tutto il possibile dal punto di vista politico e sociale per salvare l'azienda e l'occupazione, che sa rischiare ed esporsi ben al di là della propria appartenenza politica, in nome del valore del lavoro. Un caso davvero straordinario di intervento pubblico.

È la storia dei lavoratori e del sindacato di quell'azienda, fatta di scioperi e mobilitazioni ma anche di una straordinaria capacità di proposta e di tanta solidarietà. Da questa storia arrivano insegnamenti ed idee importanti. L'obiettivo di non chiudere altre imprese e non perdere ulteriore lavoro necessita di atti immediati, ma occorre anche pensare alla prospettiva: Piano per il lavoro e riqualificazione dell'apparto industriale e dei servizi. Di proposte sul fisco si discute molto in questi giorni, ma non sempre con al centro la priorità del lavoro e dello sviluppo. Del ruolo di un innovativo intervento pubblico molto meno: per qualcuno sa di vecchio, o ha caratteristiche solo assistenziali, per altri ancora (nonostante i guai combinati dall'ideologia del mercato) è solo sbagliato e inutile.

Eppure qualche riflessione comincia a delinearsi. Possiamo ragionare in modo innovativo del ruolo dell'intervento pubblico come datore di lavoro di alcune delle principali imprese italiane e quindi come probabile costruttore di domanda e conseguente produzione innovativa? Nessuno chiede interventi a pioggia e non finalizzati, ma occorrono investimenti pubblici fuori dal patto di stabilità che sostengano scelte produttive e fungano da leva per investimenti privati. Il sostegno pubblico all'innovazione è indispensabile in un Paese in cui la ricerca privata è agli ultimi posti in Europa e gran parte del sistema produttivo non si è riqualificato. Senza ruolo del pubblico come intervenire rapidamente sul problema dei costi, della qualità e capacità di approvvigionamento energetico; sui temi della sicurezza; per dare prospettive alla logistica e sui temi del funzionamento e accesso alla Pubblica Amministrazione.

Nella centenaria vicenda del Pignone tante di queste leve sono state positivamente usate, oggi vanno inquadrate nella realtà del nuovo secolo ma davvero qualcuno può asserire in buona fede che non rappresentano ancora una volta leve fondamentali?

Il commento

Il rilancio del Pd parta dalle fabbriche

Federico Pirro
Università di Bari

LA NOMINA DI GUGLIELMO EPIFANI A SEGRETARIO DEL PD NELL'ASSEMBLEA DI SABATO TI MAGGIO HA RAPPRESENTATO UN PRIMO PUNTO FERMO IN UNA FASE MOLTO COMPLESSA E DELICATA DELLA VITA DEL PARTITO DEMOCRATICO. Ma al suo interno ferve sempre di più il dibattito per avviarne una vera e propria ri-fondazione che, in vista del congresso, ne ridefinisca referenti sociali, orientamenti politico-culturali e assetti organizzativi, nel mentre la scelta di condividere un'esperienza di Governo con il Pdl e Scelta civica sta provocando malessere e crescenti riserve fra gli iscritti e gli elettori in tutta Italia.

Ora, se è consentito ad un osservatore esterno portare il proprio contributo di analisi e di proposta - nel pieno rispetto dell'appassionato travaglio di una forza politica che resta, con i suoi militati ed elettori, nonostante tutto una delle maggiori della Sinistra europea - suggerirei di tornare a guardare con rinnovato vigore a quanto è avvenuto nell'ultimo decennio nel mondo delle fabbriche di ogni dimensione del nostro Paese.

In esse è entrata dall'inizio degli anni Duemila una vastissima schiera di operai, quadri, tecnici e giovani manager che si sono affiancati in tanti contesti aziendali alla vecchia guardia, a sua volta entratavi a partire dall'autunno caldo. Ebbene, chi sono i nuovi operai delle fabbriche di Torino, del Piemonte, dei Distretti della Lombardia, dell'Emilia e, nel Mezzogiorno, di Atessa in Abruzzo, di Pomigliano, di Melfi, dell'Ilva di Taranto, dell'Alenia di Grottaglie e di Foggia, dell'Enel di Brindisi, delle grandi raffinerie in Sicilia e in Sardegna? Quali istanze li muovono? E quale ascolto hanno raccolto sinora nel Pd? Quanti addetti di fabbrica, ad esempio, sono stati eletti alle ultime politiche in questo partito? E nei consigli comunali e regionali? In Puglia ha colpito molti elettori che il posto di capolista alle ultime politiche, lasciato da un dirigente dello standing di Massimo D'Alema, sia stato riservato ad un pur rispettabile professore universitario di 70 anni, mentre nelle posizioni eleggibili non vi fosse neppure un operaio o un tecnico di fabbrica, qualcuno dei quali invece è stato eletto nel Movimento 5 stelle che a Bari, Brindisi e Taranto città è stato il primo partito. E perché allora meravigliarsene?

Una visione datata la nostra? Non direi proprio, se è vero che la fabbrica e la sua produzione di beni reali sta tornando prepotentemente alla ribalta anche negli Usa - ove è in corso un massiccio processo di reindustrializzazione - dopo i guasti devastanti degli anni dei titoli tossici. L'Italia è ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa, alle spalle della Germania, ma chi lavora in fabbrica - e che con il proprio lavoro regge sulle sue spalle la competitività del sistema Italia - riceve salari, riconoscimenti sociali, udienza sui mass media o si vede riconoscere ruoli di direzione politica al pari di altri soggetti sociali? A quando poi una nuova grande Conferenza operaia nazionale del Pd, invece di vedere i suoi dirigenti dilaniarsi in logomachie in organismi che ormai non sembrano avere più alcun rapporto con la società reale del nostro Paese?

Il responsabile economico del Partito Stefano Fassina ha lavorato con impegno in questi anni, ma non è stato forse lasciato troppo solo? Chi scrive ha partecipato al Convegno di Terni da lui organizzato il 15 dicembre 2012 sulla siderurgia sostenibile, cui presero parte sindacalisti, operai e manager di grandi stabilimenti che si confrontarono a fondo su tematiche di assoluto interesse nazionale. Ma si fece osservare da parte di uno dei più autorevoli partecipanti che l'ultima iniziativa del Ds sull'argomento risaliva all'ormai lontano (e remoto) 2005. E perché stupirsi che il 1° maggio abbiano sfilato insieme in molte città sindacati confederali e associazioni degli industriali? La fabbrica è tuttora l'epicentro dell'accumulazione e in essa imprenditori, operai e loro sindacati si confrontano, e si scontrano anche, ma sempre nel supremo interesse della produzione industriale e della dignità lavorativa di chi la assicura con il proprio impegno imprenditoriale e con il proprio lavoro sulle macchine.

E a tanti giovani dirigenti del Pd, molto spesso autoreferenziali e adusi più alle dichiarazioni da talk show e ai cinguettii su Twitter, non farebbe male alla salute una full immersion nel lavoro di fabbrica, o almeno ai cancelli di quelle maggiori per un dialogo intenso e sostenuto con coloro che ne escono.

Politica e crisi

Il premier impone il silenzio stampa. L'ottiene fino alle elezioni

Su Brescia lite Alfano-Letta

Il "conclave" di Spineto parte in salita. Napolitano d'accordo con Vietti che ha criticato il vicepremier

di FEDERICO GARIMBERTI e CRISTINA FERRULLI

SARTEANO (SIENA) – Lo scontro fra Enrico Letta e Dario Franceschini da una parte e Angelino Alfano e Maurizio Lupi dall'altra si consuma sul van che porta i quattro da palazzo Chigi all'abbazia di Spineto. Il premier, con tono «franco» a tratti molto «duro» rimprovera al vicepremier la presenza dei ministri pidiellini alla manifestazione di Silvio Berlusconi a Brescia contro la magistratura politicizzata. Il rappresentanti del Pdl rispondono a tono, rivendicando il diritto a difendere il Cavaliere. Alla fine si trova un compromesso: i ministri non parteciperanno più ai comizi elettorali e alle trasmissioni tv (a meno che non parlino delle questioni relative all'attività dei loro dicasteri). Un divieto che varrà però solo fino alle amministrative. Ma il compromesso raggiunto assomiglia più una tregua che una pace. E comunque il conclave voluto da Letta per «fare spogliatoio» non poteva partire in modo peggiore.

Bastava vedere le facce tese dei quattro mentre scendono dal furgone sotto la pioggia del resort di Spineto per capire che il viaggio era stato tutt'altro che piacevole. Letta, del resto, si è sentito tradito. Aveva chiesto ai membri del suo esecutivo di astenersi dal fare politica. Impegno disatteso sabato da diversi ministri Pdl, arrivati a Brescia per ascoltare il Cavaliere attaccare i pm. Sabato il premier aveva usato toni molto blandi, limitandosi a ricordare l'autonomia della magistratura. Ieri le cose sono cambiate. E la bacchettata del Colle all'indirizzo del Cavaliere, visto il rapporto fra i due, non pare casuale. E fa presumere che Letta, nell'affrontare Alfano, avesse il pieno avallo di Napolitano.

Chi c'era racconta di una discussione molto accesa, di un clima «teso», a tratti rovente. Iberlusconiani sapevano che il capo del governo avrebbe sollevato la questione. Erano stati avvertiti e Alfano aveva informato il Cavaliere concordando la linea. Così, mentre il van sfrecciava sulla A1, il confronto si trasforma in scontro: il premier – spalleggiato da Franceschini - invita i ministri del Pdl ad avere massimo senso di responsabilità in una fase così delicata del Paese. E chiede loro di distinguere il ruolo politico da quello di governo: non è possibile che esponenti di questo governo partecipino ad una manifestazione del genere, abbiamo il dovere di abbassare la tensione non di fomentarla, è il succo del rimprovero di Letta. E per far capire che non scherza ricorda che se il governo non è nato «a tutti i costi» non deve neanche «andare avanti a tutti i costi».

Alfano e Lupi tengono il punto, assicurano di voler essere responsabili, ma rivendicano il diritto a non abbassare le bandiere identitarie e a difendere il loro leader, fino alla fine. La discussione prosegue fino alla campagna senese. Poi si raggiunge un faticoso compromesso: Letta ottiene che i ministri si astengano dal partecipare a manifestazioni elettorali e a dibattiti radio e tv che non siano incentrati sul programma di governo. Ma questo principio, che il premier avrebbe voluto restasse in vigore per tutta la durata dell'Esecutivo, varrà solo fino ai ballottaggi delle amministrative. Alfano e Lupi non cedono. Berlusconi, raggiunto al telefono dal segretario, benedice il compromesso. Ma il clima, nonostante ciò, resta teso.

«Un chiarimento era indispensabile ed ora l'atmosfera è molto migliorata», assicura un ministro del Pdl. Ma è chiaro che il rischio di strascichi è forte. Non a caso sia Letta che Alfano disertano la conferenza stampa prevista in apertura dei lavori. A dare l'annuncio sono i rispettivi portavoce. Il conclave parte tutto in salita.

Dal canto suo Giorgio Napolitano prima lascia al vice presidente del Csm Michele Vietti il compito di alzare la voce a difesa della magistratura. Poi, all'indomani del duro attacco di Silvio Berlusconi ai Pm (colpevoli a suo dire di volerlo eliminare dalla scena politica»), fa sapere di sottoscrivere, parola per parola, la presa di posizione di Vietti. Il Capo dello Stato non ha aggiunto ulteriori considerazioni ed ha sposato in pieno la linea del vice presidente del Csm che senza mezzi termini ha criticato la presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano in piazza a Brescia con Berlusconi bollando quell'iniziativa come «divisiva» e puntando il dito contro chi «parla di pacificazione» ma poi «appicca incendi» e non sostiene il ruolo della magistratura come baluardo «a difesa della legalità». La decisione del Capo dello Stato di non intervenire personalmente, ma di lasciar filtrare le sue considerazioni la dice lunga sul suo umore. Il Capo dello Stato avrebbe manifestato agli ambasciatori del Cavaliere il pesante malumore per la requisitoria del Cavaliere contro la magistratura e per la presenza in piazza dei ministri del Pdl, Alfano in testa.

Il nuovo segretario del Pd, Guglielmo Epifani, traccia la sua road map

«Ricreare il rapporto con la base»

di MILENA DI MAURO

ROMA – Guglielmo Epifani è il segretario del Pd da poco più di 24 ore e tra i democrats già si parla con naturalezza estrema delle primarie che dovranno eleggere il suo successore. Ma intanto il neo segretario traccia la sua road map per i prossimi 4 mesi e interviene deciso chiedendo al governo immediate risposte su Imu, cig, rinvio dell'Iva, sostegno alle imprese. Ed è chiaro anche nel dire che «Berlusconi mette mice sotto il governo e la manifestazione di Brescia è stato un errore».

Epifani, chiamato a gestire la transizione fino al congresso di ottobre, si propone di ridare una «identità chiara e duratura al progetto del Pd», senza farsi condizionare «dagli interessi personali dei singoli e perseguendo l'interesse generale», per difendere «l'unico partito non personale del paese». Il neo segretario ha chiara una cosa: «il Pd può risollevarsi solo se si riconnette con la sua base». E vuole «arrivare ad un congresso trasparente, con garanzia per la pluralità di tutte le voci, ma che discuta in modo esplicito di linee e tesi e non si perda in battaglie implicite su singole persone».

Intanto, quelle che Rosy Bindi ha ribattezzato «le 12 tribù» – lettiani, renziani, giovani turchi, bersaniani, franceschiniani, ex popolari, dissidenti, dalemiani, veltroniani, prodiani e bindiani – si preparano al congresso.

«Il nuovo segretario del Pd sarà eletto con le primarie: siamo l'unico partito che fa così, in M5s decidono in due, nel Pdl uno decide per tutti», fa le pulci agli altri il capogruppo Pd Roberto Speranza, lasciando però intendere che quella siglata nel Pd è soltanto una tregua armata. Epifani in ogni modo si mette al lavoro.

Come primo atto da segretario farà visita al Colle a Giorgio Napolitano: un gesto protocollare, che ossequia l'invito del Capo dello Stato, ma anche simbolico. Già sabato, nel suo discorso alla Assemblea del Pd, l'ex leader della Cgil ha fatto capire quanto sia forte il sostegno dei democrats al governo delle larghe intese del quale il Quirinale è garante. Subito dopo per il partito si apre una fase delicata: il segretario dovrà garantire la gestione «collegiale» del Pd fino al congresso, consultandosi con le diverse anime. Sarà lui a decidere le modalità di questa collegialità, ma si presume che nel cammino precongressuale Epifani non abbia il tempo di mutare l'ossatura organizzativa voluta da Bersani e si limiti ad 'innesti' di persone di sua fiducia. Di fronte ad un partito agitato e in gran parte demotivato (come dimostrano i 400 delegati assenti alla Assemblea di sabato), nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, quelli tradizionalmente dedicati alle feste di partito, Epifani dovrà poi stringere i bulloni dei rapporti con la base. Ma la vera questione resta 'come' andare al congresso.

IL CASO

Nei Cinquestelle guerra della diaria

di MARGHERITA NANETTI

ROMA – Sale la temperatura in casa Cinquestelle sulla questione della restituzione della diaria. E comincia a salire anche una fronda anti-Grillo tra i parlamentari M5s che non vogliono restituire le somme non rendicontate per le spese del soggiorno a Roma. Ognuno – è questo il nodo che divide i dissidenti dal leader M5s – deve potersi tenere i soldi che gli restano in tasca facendo economia. Ad esempio, negli hotel last-minute.

Oggi ci sarà una assemblea lacrime e sangue dei parlamentari stellati. Su Fb, il deputato Alessandro Furnari ha scritto di essere molto «amareggiato» dall'andamento della discussione di giovedì con Grillo e che in tanti si sono offesi per il richiamo di Beppe a «non fare la cresta». Il tam-tam dello scontento non deve essere arrivato alle orecchie del capogruppo al Senato Vito Crimi che, incurante, garantisce che, senz'altro, i senatori restituiranno la diaria in eccesso.

> Oggi decisiva riunione dei parlamentari

Chi invece prevede defezioni consistenti - cento deputati – è l'espulso Marino Mastrangeli «Alcuni di noi hanno semplicemente chiesto di ricevere gli stessi soldi degli altri colleghi, e di averli forfettariamente, ma Beppe – ha postato Furnari – ci ha detto che 'non si fa la cresta sulla diaria'». «Se gli altri 5 Stelle per mangiare, dormire spendono 3500 euro al mese, chi è in difficoltà – spiega il deputato – chiede semplicemente di fare maggiori sacrifici e di rinunciare ad andare in un albergo 4 stelle per andare in un B&B, oppure in un albergo 2 stelle ed utilizzare la differenza risparmiata per risolvere le varie difficoltà soggettive». «I prossimi ad entrare in Parlamento dovranno tenerne conto: nel 5 Stelle non possono entrare tutti, ma solamente coloro che non hanno problemi» economici , conclude, sconsolato, Furnari. «Manteniamo l'impegno», assicura Crimi, «posso dire a nome dei 53 senatori che restituiremo la parte non spesa, su questo non c'è dubbio», ha detto negando che la riunione di giovedì scorso sia stata legata al capitolo rimborsi. «Si tratta di un appuntamento mensile, Beppe non è tornato per la diaria». En passant, Crimi aggiunge che M5S, pronta a votare a favore di una legge sul conflitto di interessi, non fornirà comunque alcuna ciambella di salvataggio al governo Letta in caso di defezione del Pdl. «Non è più tempo di fare un governo politico, se governo deve essere – ha sottolineato – deve essere un governo di garanzia al di fuori di questa classe politica». Tornando sul tema riduzione guadagni, Crimi ha fatto presente che, prima del suo approdo al Senato, lavorava come impiegato statale in Corte di Appello a Brescia e guadagnava «21mila euro all'anno: adesso arrivano in un mese». Sulla restituzione ci pensa Mastrangeli a tirare il freno a mano. «Non mi nascondo – ha detto il 'dissidente' – perchè sono stato il primo a far vedere la mia busta paga e ho detto che secondo me sarebbe esplosa una piccola bomba perchè non ero sicuro che loro volessero restituire questi soldi, come avevano demagogicamente detto». «Alla fine – ha concluso – farò quello che faranno i miei colleghi», però «mi voglio divertire a vedere l'espulsione di altri cento parlamentari del M5S, ci sarà da ridere!». Oggi si vedrà.

Enrico Letta a Spineto Arrivo bagnato, arrivo fortunato?

I travet dal 2007 hanno perso 3.000 euro lordi

Pubblica amministrazione fra caos e stipendi tagliati

di TITO GIABARRI

ROMA – Con lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010 i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013.

Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perchè la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turn over.

Tra il 2007 e il 2011 si sono persi 150.000 posti di lavoro ma è probabile che entro il 2014, anche grazie alla spending review – spiega il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile – i travet in meno siano 400.000. A regime le retribuzioni, secondo Gentile, perderanno a fine 2013 in termini reali (a causa del mancato adeguamento rispetto all'inflazione in questi anni) circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che si è registrato nel periodo (insieme allo scarto tra inflazione programmata e reale che c'è stato nel biennio precedente). La stima per il costo del lavoro tra il 2011 e il 2014 è di un calo di sette miliardi con il passaggio da 169 a 162 miliardi. Ma i dipendenti pubblici non hanno affrontato solo un sacrificio in termine di buste paga reali più leggere. Nel periodo i travet hanno fatto i conti anche con il blocco del turn over (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150.000 unità (da 3,43 milioni a 3,28 milioni) con un -4,3% ma la diminuzione dovrebbe essere ancora più consistente negli anni successivi con una stima della Cgil di 400.000 lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014.

Resta irrisolto inoltre il problema del precariato con circa 200.000, sempre secondo la Cgil, tra contratti a termine, lsu, interinali e collaborazioni nel complesso delle amministrazioni. I sindacati chiedono al Governo di rinnovare immediatamente i contratti dei precari in scadenza a luglio. «Vanno immediatamente rinnovati – dice il segretario confederale Uil Antonio Foccillo – si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Inoltre Foccillo ha ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico che a causa del blocco del turn over sono rimaste bloccate e ancora in attesa del badge. «Quanto al tema dei salari – avverte – diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014».

La Cisl funzione pubblica chiede al Governo di rinnovare i contratti in scadenza del pubblico impiego già con il primo provvedimento, quello che affronterà il nodo delle risorse per la cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Una volta affrontate le emergenze però, afferma il segretario generale Giovanni Faverin, bisognerà cercare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010. Al momento i contratti sono bloccati fino a fine 2013 ma è stato messo a punto un decreto per prorogare il blocco anche per il 2014. Per un triennio, secondo Faverin, servono 7-8 miliardi.

> Poco personale e aspetta chi vince il concorso

Ma le storie dell'inefficienza della pubblica amministarzione davvero non mancano. Un tipico esempio è quello di Stefania che è una restauratrice, ha partecipato a un concorso alla Regione Sicilia nel 2000 e ha atteso 11 anni per avere la graduatoria definitiva. L'ha vinto ma l'assunzione resta ancora, dopo 13 anni, una chimera. Michelangelo, invece, si è laureato nel 1999 come agronomo, ha fatto 12 concorsi e ne ha vinti tre, nonostante questo nessuna lettera di assunzione è arrivata e da anni fa la libera professione: sono storie di vincitori di concorsi tra le migliaia di persone che in Italia pur rientrando nel numero dei posti banditi, anche a causa del blocco del turn over nella pubblica amministrazione, non è ancora stato assunto.

«Le prove per il concorso all'Ice, l'Istituto per il commercio estero, le ho fatte nel 2009 – spiega Michelangelo Lombardo, 40 anni, sposato e con un figlio. Siamo partiti in 15.000 per 107 posti. La graduatoria dei vincitori è uscita nel 2010. Hanno assunto solo i primi 9.

STORIA

L'abbazia risale al 1085 ed era il luogo prescelto dai monaci per il ritiro

SARTEANO (SIENA) – La storia dell'abbazia di Spineto, dove ieri il presidente del Consiglio Enrico Letta ha portato in 'ritiro' i ministri del suo Governo, risale al 1085, un'epoca nella quale i boschi della Toscana venivano scelti dai vari ordini religiosi per realizzare piccoli ma veri e propri 'feudi'. Con l'ordine Vallombrosano l'abbazia diventa un punto di riferimento per la Toscana del sud fino a quando, con la caduta di Siena, anche questo luogo finisce sotto il dominio dei Medici. Alla fine del '700, dopo varie peripezie, e dopo aver conosciuto il periodo di massimo splendore tra il XII e il XIV secolo, i monaci lasciano definitivamente l'abbazia che dal 1830 passerà ai privati. Oggi, trasformata in una struttura ricettiva con 98 camere (distribuite tra l'abbazia e gli 11 poderi, tra foresterie e casali), conserva l'antica conformazione architettonica, isolata dall'esterno, con circa 800 ettari di boschi e colture intorno. La proprietà è della famiglia Tagliapietra, uno degli eredi è sposato con Marilisa Cuccia, nipote dell'ex presidente di Mediobanca.

Ovale: «Colpiscono un settore che dà lavoro»

Nuovi fumatori, accise in arrivo per l'elettronica

di CORRADO CHIOMINTO

Una sigaretta elettronica

ROMA – Nuova tassa in arrivo per i fumatori. Colpirà chi, abbandonata la vecchia «bionda», si affida ora alle nuove e-cig, le sigarette elettroniche. Vero o elettronico, il vizio del fumo non sfuggirà agli occhi del fisco.

L'ipotesi di introduzione dell'accisa anche sui prodotti contenenti nicotina o sostanze sostitutive del consumo del tabacco è in un emendamento presentato dai relatori del decreto sui debiti della pa. È per ora una prima stesura ma, come sempre, gli emendamenti dei relatori sono quelli destinati ad essere approvati, perchè raccolgono i voti della maggioranza.

Su un provvedimento di ampia portata, che libera 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la norma sulle sigarette elettroniche è davvero una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito. Ma certo rappresenta una novità. Anche perchè non era passato inosservato che l'andamento del gettito sul tabacco aveva iniziato a segnare un brusco calo. Da dicembre 2012 a febbraio 2013 si sono persi 200 milioni di euro di gettito, per la crescita di due fenomeni: da una parte il contrabbando, dall'altro il fumo elettronico. «E' una manovra della lobby del tabacco», afferma Ovale, uno dei produttori di e-cig, che sottolinea come «la nuova tassa è contro gli italiani: colpisce uno dei pochi settori in crescita, che dà lavoro».

Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva mentre non si applica l'accisa prevista invece per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova «accisa» servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Patto di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per 'girare' fondi a Comuni e Province che devono onorare impegni di spesa sul fronte degli investimenti. Ma non è l'unica novità per il decreto della Pa che si avvia a chiudere il confronto in commissione bilancio per arrivare domani nell'aula di Montecitorio. La più importante riguarda le compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari. «Quelli che vengono inseriti nella piattaforma delle amministrazione pubbliche», spiega il relatore Maurizio Bernardo (Pdl). «Abbiamo fatto due importanti passi avanti - spiega l'altro relatore, Marco Causi (Pd) – E' stata accettata dalle Finanze l'idea che i crediti certificati abbiano una data e che quindi si possa così compensarli con i crediti tributari e contributivi».

I dati dell'Osservatorio CartaSì

Consumi in forte calo ripartiranno nel 2014

di PAOLA BARBETTI

Renato Borghi

ROMA – Ripartiranno ma solo nel 2014 i consumi delle famiglie italiane. E per quanto riguarda abbigliamento e calzature bisognerà aspettare ancora, visto che quest'anno e il prossimo i consumi del settore moda continueranno a segnare «profondo rosso».

A fare i conti sulle spese delle famiglie è l'Osservatorio CartaSì sulla base dei dati sugli acquisti con carte di credito o debito internazionali. Dati che registrano inoltre un andamento negativo anche nei primi tre mesi del 2013, con un calo tendenziale dei consumi dall'11,2% a gennaio fino al crollo di -23% a marzo.

Dalla ripresa dei consumi generali (nel 2014 +2,4% secondo le previsioni dell'Osservatorio Acquisti CartaSì) vanno però esclusi abbigliamento, calzature, accessori, insomma tutto il segmento moda. Le famiglie non riapriranno insomma il portafogli per rinnovare il guardaroba nel corso del 2013, alla fine dell'anno il crollo sarà del 10,2% sull'anno scorso. Ancora segno meno, anche se non più a due cifre per il 2014, con una flessione in frenata all'8,5%. «E' un inizio d'anno tutto da dimenticare per il settore e le prospettive non sembrano essere migliori – rileva il presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Renato Borghi – i consumi, soprattutto quelli del nostro comparto, sono fermi al palo.

Il sentiment degli italiani, monitorato per Federazione Moda Italia da AstraRicerche, risulta di grande sfiducia e i nostri operatori sono allo stremo delle forze. Nuove tasse, come l'aumento dell'Iva sciaguratamente previsto a partire dal 1 luglio o il pagamento del conguaglio Tares a dicembre, unitamente all'Imu – tassa sulla quale il Presidente di Confcommercio e di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, ha chiesto attenzione estendendo da subito l'esenzione anche agli immobili strumentali – al costo della burocrazia e all'inarrestabile pressione fiscale reale, ora quasi al 56%, non sono più tollerabili dagli imprenditori del nostro settore. Non possiamo attendere oltre. Occorre – prosegue Borghi – rilanciare i consumi e bisogna farlo ora, con una coraggiosa ma ineludibile spending review». In questo primo trimestre, l'Osservatorio CartaSì registra un calo costante delle vendite in Italia di abbigliamento, accessori e calzature.

Scenari politici

Corsa alle Regione, Lacorazza: «I tatticismi nuocciono al partito. E poi bisogna aspettare Speranza»

«Sbagliato farsi avanti ora»

Su twitter con Margiotta. Il senatore: «Primarie con tutti». Il presidente: «Non sono un congresso»

di MARIATERESA LABANCA

Il presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza e il senatore Salvatore Margiotta

POTENZA - Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. E Salvatore Margiotta e Piero Lacorazza sono due "pezzi da novanta" nella partita che si giocherà in casa Pd per la scelta del candidato per la presidenza della Giunta. Il primo ha rotto gli indugi e l'ha detto ufficialmente nell'intervista rilasciata sabato scorso a Hyperbros: «Fino a poco tempo fa avrei rifiutato subito, questa volta ci penserei. Non è una mia ambizione, ma darei un contributo». Insomma, il senatore c'ha fatto più di un pensierino.

L'altro, invece, apertamente non lo dice. Anzi ritiene che questo non sia il tempo per eventuali passi in avanti. Convinto che sia necessario attendere innanzi tutto la decisione di Roberto Speranza, a cui l'intero partito ha chiesto di pensare alla possibilità di tornare in Basilicata e accettare la sfida della Regione. E anche se nella recente intervista a "Repubblica", il capogruppo alla Camera ha detto di essere innamorato del nuovo incarico, «bisogna comunque attendere la sua risposta».

Ma che tra le possibili ambizioni del presidente della Provincia ci sia quello di correre per la carica di governatore non è un segreto per nessuno. Fatto sta che il diretto interessato ritiene che non sia questo il momento giusto per uscire allo scoperto. E non solo perché in ballo c'è la candidatura di Speranza. «Ritengo che ragionare in termini di tatticismi, con una discussione tutta interna al Pd, nuoccia ulteriormente al partito. Non è questo che i lucani vogliono. E anzi si rischia un nuovo pericoloso strappo. Questa volta la politica è arrivata in ritardo rispetto alla società. Dovremmo quanto meno metterci al passo rispetto alle istanze che arrivano dai lucani. Altrimenti, a mio avviso, si continua a sbagliare». Detto questo, Lacorazza spiega di essere interessato al momento «più alle questioni che riguardano l'amministratore che il politico».

Ma a voler misurare gli umori che viaggiano in rete, il confronto sul "Pd che vogliamo" è più che vivo che mai. E non risparmia qualche tensione. Ieri il senatore e il presidente della Provincia ne hanno dato buona prova su twitter. La riflessione aperta da Lacorazza partiva dall'elezione di Epifani a reggente del partito nazionale. "Dopo ex comunisti, ex democristiano, con Epifani un ex socialista alla guida del Pd. Arrivera' il Pd dei post per unire passato e futuro".

Insomma, Lacorazza che ha le carte per sentirsi l'interprete di quel rinnovamento richiesto dal basso, e che il concetto di "aprire" lo ribadisce più volte, lo vorrebbe un pò diverso quel partito i cui dirigenti hanno una storia più da ex di qualcosa che da protagonisti di una forza politica attuale.

E ripete: "Bisogna parlare anche a chi ha votato per la prima volta dopo l'89". Il senatore Margiotta non lascia cadere la palla e ribatte: "Nel gruppo dirigente, nessun escluso, nè ex, nè post".

E all'"intruso" Angelo Zambrino che chiede se per la Basilicata valgano le stesse valutazione e che soprattutto dà del "decotto" al partito democratico lucano, il senatore risponde: «Vedrai che non è vero. Io e Piero dimostreremo che è ben vitale. E lo faremo senza litigare». Solo che Margiotta - all'ultima affermazione - ci aggiunge pure un punto interrogativo tra parentesi. E al presidente che tira in ballo anche la bocciatura alla sua richiesta di deroga per la corsa al Parlamento, il senatore risponde: "Le vorrei rifare le primarie. Con te, Folino, Luongo e magari pure Speranza". "Anche De Filippo e Santarsiero....e anche gli amministratori locali che hanno il contato con il territorio", insiste il presidente. "Sai bene come andava a finire - ribatte Margiotta - Ma se non lo sai, facciamolo ora...". Ma a bomba, Lacorazza si tira indietro: "Chi vivrà, vedrà".

Prima, «bisogna aspettare Roberto». Poi, ok alle primarie «ma con candidati che siano reali interpreti delle richieste che arrivano dai territori. Penso anche a bravi amministratori, a esempio. Non sempre i soliti, in diritto perché da più di 20 anni sulla scena politica. Certo è che le Primarie non sono un congresso, e non si fanno per contarsi. Se ci si divide su questo si commette un grave errore. E poi non è certo secondario parlare di un progetto per la Basilicata. Intendo un progetto concreto e non non un programma elettorale».

«Speranza - continua Lacorazza - al momento è sicuramente la migliore candidatura. L'unico limite che ci vedo per la Basilicata è la perdita di una rappresentanza così autorevole a Roma dove si decidono le sorti della Regione. Se non ci fosse la candidatura di Roberto? Non lo so cosa farei. Per ora preferisco concentrarmi sul far bene il presidente della Provincia».

m.labanca@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

LA SINISTRA E' MORTA?

di FRANCESCO BOCHICCHIO

Fabrizio Barca

BARCA ha avviato un percorso per il rinnovamento del Pd in un'ottica di riformismo alternativo al liberismo: ampi sono i consensi potenziali intorno a questo progetto e vi è la possibilità di canalizzare l'attenzione di ampi settori della base ma anche del Paese in generale sconcertati dalla scelta del Partito per il "Governissimo". Il nodo di fondo da sciogliere da parte di Barca è se creare una nuova e vera sinistra all'interno del Pd o uscire ed unirsi con Vendola. L'attuale scelta di Barca, condivisa da molti altri, è quella di restare all'interno del Pd. La scelta è incomprensibile: il Pd è un partito morto, almeno quale partito di sinistra; la scelta del "Governissimo" è del tutto erronea e anche condotta senza dignità nel momento in cui non si riesce a chiedere e tanto meno ad ottenere un impegno del Pdl a rispettare i procedimenti penali e un ridimensionamento della figura di Berlusconi, che addirittura, privo di limiti alla propria protervia, chiede anche la Presidenza della Convenzione per le riforme istituzionali e quindi per la riforma della Costituzione. E' un partito in preda ad una corrente moderata troppo coinvolta con i centri di potere economico e sociale e para-politico che ha accettato il "Governissimo" per respingere l'istanza di rinnovamento venuta fuori dalle urne, la quale richiedeva un accordo con Grillo, reso possibile dopo la sua apertura legata all'elezione a Presidente della Repubblica di Rodotà, figura nitida della sinistra di rinnovamento. Ciò quindi senza una vera linea politica, che non sia il "tirare a campare", difendendo i privilegi propri e degli "azionisti di riferimento", e senza assumersi il coraggio delle proprie decisioni, addirittura fingendo di condividere il progetto di Bersani di una proposta di Governo di cambiamento per staccare la spina all'ultimo momento. Addirittura si è fatta cadere l'ipotesi di un Presidente della Repubblica idoneo al clima di cambiamento e non a quello di "Governissimo" quale Prodi, avvalendosi di circa 100 franchi tiratori, a differenza di quello che era avvenuto per Marini, dove vi era stata un'opposizione netta, in quanto si trattava di scelta idonea al "Governissimo", anche se meno efficace, in tale direzione, rispetto a quella poi perfezionatasi a favore di Napolitano. La bocciatura di Prodi è fuori di ogni logica politica e di ogni politica razionale: non si tratta di inserire valutazioni etiche nella politica, ma la politica non può prescindere dall'assunzione di responsabilità, e un dissenso occulto su una posizione fondamentale è una forma di lotta politica non solo non trasparente e non seria, ma addirittura tale da violare la responsabilità politica dell'eletto rispetto all'elettore e quindi in contrasto con l'essenza della democrazia rappresentativa. Ha un bel dire Giuliano Ferrara che il voto segreto è previsto, per l'elezione del Presidente della Repubblica, addirittura dalla Costituzione (art. 83, 3° comma), e quindi che non ha senso gridare allo scandalo: il Presidente della Repubblica è previsto nella Costituzione quale "magistrato d'influenza e di persuasione" e quindi ha senso richiamarsi alla libertà di coscienza degli eletti, mentre nel concreto è diventato un passaggio fondamentale della determinazione dell'indirizzo politico e quindi la fuga dalla responsabilità, pur ammessa dalla Costituzione, è politicamente, e non solo moralmente, la violazione di ogni vincolo, non imperativo ma di fiducia, con gli elettori; cento franchi tiratori non si improvvisano e quindi l'ipotesi di un piano predeterminato, ventilata da Ochetto, tutto è tranne che avventata. Barca ha certamente delle ragioni per la sua scelta: nel Pd vi è Renzi che, pur liberale e quindi esponente di una sinistra moderata e tendente al centro come la componente dominante, è peraltro per una linea di cambiamento (e la sua scelta per Prodi è stato un elemento fatale a questi, visto che la componente moderata non voleva una vittoria politica di Renzi) e quindi restare all'interno del Pd per allearsi con questi e isolare la componente moderata ha un forte senso. E' certamente vero: ma in un momento di spostamento del partito al centro, l'alleanza con Renzi in questo momento comporterebbe un ruolo di secondo piano rispetto a Renzi. L'alleanza tattica con Renzi può e deve avvenire uscendo dal partito ed anzi con più efficacia in quanto una forte scissione a sinistra imporrebbe un forte cambiamento. Ma per onestà e trasparenza, la scelta di una grande federazione di sinistra con Vendola, con un forte progetto di intervento organico sull'economia, il che è finora mancato a Vendola, non è sufficiente: in questo momento l'Italia è divisa in due, tra un Palazzo autoreferenziale e con barra al centro, salvo la minaccia populista a destra con Berlusconi, e una protesta antipolitica, con venature di sinistra anche forti ma tali da essere inglobate ed annacquate in una logica di pura contrapposizione, in cui la proposta tende a sfumare ed addirittura a dileguarsi. La sinistra deve rendersi conto di essere minoritaria in questo momento e quindi il suo compito è quello di fungere da correttivo e bussola di Grillo, ma con difficoltà veramente profonde. La grande federazione a sinistra, di natura riformista e di intervento organico sull'economia, è necessaria, ma deve preparare una lunga strada, in cui tratti non brevi richiedono un ruolo di affiancamento a Grillo in posizione certamente non primaria. Sono necessarie una grande progettualità ed una grande capacità politica per non farsi inglobare nell'antipolitica e nella mera protesta di Grillo. Forse le difficoltà di tale strada costituiscono la vera ragione della scelta di Barca, che non a caso la ha motivata con un riferimento pregnante ad un Pd in cui convivono tra anime, quella liberale, quella cattolica e quella socialista: ma tale convivenza non solo non è armonica e nemmeno dignitosa, ma anche presuppone un ruolo del tutto subordinato di quella socialista e senza alcuna prospettiva di ruolo attivo, possibilità che pur tra mille difficoltà sussiste con Grillo, dove la protesta dovrà trovare a breve uno sbocco politico propositivo e progettuale.

LARGHE SPESE: La scheda/ 14

Agatino Mancusi (Udc)

Il mago assoluto sui chilometraggi

di VALERIO PANETTIERI

Chilometri impossibili, viaggi per 15 giorni al mese e rimborsi per cene anche il giorno del compleanno

PER circa 15 giorni al mese, tra 2010 e 2011 Agatino Mancusi era sempre in giro, soprattutto fuori regione, per attività connesse all'attività politica. Uno stoico, almeno così si evince dalle dichiarazioni sui rimborsi spesa chilometrici presentati.

In questi documenti ha dichiarato di aver usato due auto, una Peugeot e una Audi A6, risultate intestate a Mancusi. Inizialmente per gli inquirenti non è sembrato tutto molto sospetto, se non per il fatto che a fronte di tutti questi viaggi sono stati presentati pochissimi scontrini relativi a ristorazione. Viaggi tanti, mangiare mai. Stiamo parlando di 27.871 euro spesi per 91.887 chilometri effettuati, una cifra altissima che ha allertato la Guardia di Finanza. Tant'è che i militari, tramite controlli sui concessionari Audi, sono risaliti ai tagliandi delle officine, tagliandi dove vengono annotati anche i chilometraggi. Da questi controlli è risultato che all'8 giugno 2012 l'Audi ultra lusso di Mancusi ha percorso 40.815 chilometri. Strano, perché Mancusi, per i viaggi dichiarati fino al 31 dicembre 2011, ha scritto di aver percorso con l'Audi 54.864 chilometri. Un rimborso illecito di 4.494,59 euro. Un ulteriore analisi effettuata tramite il gruppo Volkswagen ha fatto emergere un chilometraggio effettivo di 29.520 chilometri, con una differenza rispetto a quanto dichiarato nello stesso periodo dall'assessore (54.864 chilometri) pari a 25.344 chilometri. Con un rimborso illecito di 8.084,73 euro. Inoltre, stando a quanto dichiarato da una collaboratrice, Mancusi nel periodo del suo assessorato avrebbe utilizzato anche una vettura di servizio.

E poi ci sono le missioni: La prima riguarda il viaggio verso Roma e Torino dalle ore 11:30 dell'08 giugno 2010 all'01:30 dell'11 giugno 2010. In relazione a quest missione l'assessore ha spesato pernottamenti, ristoranti e spese di viaggio pari a due terzi della diaria a disposizione. Nonostante tutto, per il giorno 10 giugno 2010 è spuntata anche la ricevuta emessa dal ristorante "La Tettoia" di Potenza, da 50,00 euro per due pasti. Spesa impossibile visto che Mancusi sarebbe dovuto essere a Roma. La seconda missione è un viaggio tra Roma, Bolzano e Venezia dalle ore 09:30 del 12 gennaio 2011 alle 19:30 del 15 gennaio 2011. Anche qui spese altissime tra ristoranti, chilometri e pernottamenti nonostante uno scontrino, anch'esso presentato a rimborso, del 12 giugno 2011, emesso dalla pizzeria "Fratelli La Bufala" di Potenza da 15,50 euro per 2 pasti. L'assessore quel giorno doveva trovarsi già in viaggio. E ancora: missione a Roma dalle 11 del 06 aprile 2011 alle 21:30 del 07 aprile 2011. In relazione al viaggio Mancusi ha chiesto il rimborso per uno scontrino emesso alle 20 del 6 aprile dal ristorante "Il Cortile" di Potenza per 20 euro. Strano, visto che Mancusi doveva trovarsi a Roma. Più avanti c'è la missione a Roma effettuata dalle 18:30 del 26 aprile 2011 alle 17:30 del 29 aprile 2011. Nonostante il viaggio Mancusi ha presentato a rimborso anche questi scontrini: cena da 23 euro al "Cortile" di Potenza il 27 aprile 2011 e pranzo delle 14:30 del 29 aprile 2011 al "Gambero Rosso" di Potenza, spesi 21 euro. In tutte e due i casi Mancusi doveva trovarsi ancora a Roma. Ma il 29 aprile 2011, nonostante Mancusi risulta rientrato da Roma alle 17:30, risulta anche un viaggio Potenza-San Costantino Albanese andata e ritorno per un totale di 382 chilometri. Ecco poi l'ennesima missione a Roma dalle 10:30 del 17 maggio 2011 alle ore 22 del 18 maggio 2011. Come sempre a corredo ci sono ricevute di alberghi e ristorazione. Ma anche stavolta, mentre Mancusi era in viaggio, si cenava a Potenza (cena alle 20 del 18 maggio). Su questa cena è spuntato altro. Si tratta di una ricevuta identica relativa però al 18 giugno 2011. Stesso ristorante, stesso prezzo, stessi pasti. La data ès tata sostanzialmente manomessa in modo da far risultare la spesa al mese successivo. La numerazione delle ricevute è chiara: c'è una differenza di solo sei emissioni. Inoltre, durante un controllo al "Cortile" di Potenza, è emersa la mancanza dei documenti contabili dal 13 maggio 2011 al 27 agosto 2011.

Agatino Mancusi

Ma i "magheggi" con gli scontrini sono davvero tanti, tutti rilevabili e soprattutto strettamente connessi ad avvenimenti e situazioni temporali difficilmente collegabili ad attività istituzionali. Ci sono scontrini rimborsati collegabili ad una cena fatta il giorno el compleanno di Mancusi e in numerose occasioni, si tratta di serate a cavallo tra il sabato e la domenica, ovvero di domenica sera. Venti scontrini in totale, tutti collegabili a weekend e soprattutto uno da 23 euro alla pizzeria "Old West" il giorno del compleanno di Mancusi fatto con tutta la famiglia.

Poi ci sono i documenti rimborsati ma senza documenti giustificativi. Si tratta della busta paga di una collaboratrice (400 euro) e la ricevuta fiscale del ristorante "Rocco e i suoi fratelli" del 07 maggio 2011 da 92 euro.

Poi ci sono i giornali, comprati sempre alla stessa edicola tutti i giorni, compresi i festivi di agosto, quando l'edicola era chiusa. In realtà da controlli effettuati è emerso che Mancusi

tra l'agosto 2010 e l'agosto 2011, l'edicola ha usufruito rispettivamente di giorni 8 (dal 15 al 22 agosto 2010) e nel secondo caso di giorni 4 (dal 13 al 16 agosto 2011) di chiusura per ferie. Ai giornali si aggiungono i francobolli. Mancusi ha chiesto rimborso per cifre da capogiro: 4.845 euro per il 2010 e 4.150 euro per il 2011, tutte peraltro confermate dalla rivendita in questione. Ultimo rimborso, quello per una collaborazione.

Cifre confermate dalla diretta interessata che, però, in relazione ai rimborsi chilometrici ha dichiarato: «da quando aveva l'incarico di assessore all'ambiente e successivamente alle infrastrutture, usufruiva anche della vettura di servizio. Però non posso riferire ulteriori dettagli in quanto io ero in ufficio».

v.panettieri@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

Il medico chirurgo specializzato in psicologia

NATO a Pietrapertosa il 3 settembre 1953. Laureato in Medicina e Chirurgia il 6 febbraio 1979 presso l'Università degli studi di Napoli. Specializzato in Tisologia e malattie dell'apparato respiratorio presso la seconda facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Napoli i1 25 luglio 1983. Ha conseguito il diploma di specializzazione sulle tossicodipendenze presso l'Istituto di Scienze Sociali e Psicologiche di Pescara il 14 luglio 1981. Ha svolto attività di medico condotto ed ufficiale sanitario presso il comune di Campomaggiore nel 1979. Ha svolto attività di medico fiscale presso l'Inam di Potenza nel 1980 e presso la Usl 2 di Potenza nel periodo 1983-1984. Dal 1986 al 1988 medico specialista nella branca di pneumologia presso la Usl 3 di Villa D'Agri. Ha svolto attività didattica presso la scuola infermieri professionali della Usl 3 di Villa D'Agri, dal 1986 al 1987. Dal 1990 al 1994 è stato docente di Clinica delle Minorazioni presso il provveditorato agli studi di Potenza, presso la scuola nazionale di Eboli e di Potenza e presso l'Ansi di Salerno, per gli insegnanti di sostegno per i portatori di handicap. Dal 2000 è docente presso l'Università degli Studi della Basilicata. Ha svolto attività di docente, presso istituti privati, in materia di Sicurezza-Lavoro. Ha prestato fino a maggio 2000 la propria attività professionale presso il "Centro di Riabilitazione Psico-Sociale Don Uva di Potenza" con la qualifica di primario medico. Da giugno 2000 a gennaio 2002 è stato presidente del gruppo di Forza Italia in consiglio regionale. Da gennaio 2002 ha presieduto la commissione speciale per la riforma dello statuto fino a dicembre 2003. Nell'aprile 2005 è stato rieletto consigliere regionale nella lista dell'Udc. Nell'aprile 2010 è stato rieletto consigliere regionale.

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Lunedì 13 maggio 2013

38

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Intervista con Giulio Giorello, intervenuto alla rassegna Polo Sud, conclusasi ieri

Matera ricucirà l'Europa

Il filosofo: «La città dei Sassi può rilanciare il dialogo tra Nord e Sud»

"SOROS ha avuto il coraggio di affermarlo davanti a una platea di politici ed economisti tedeschi: l'Europa si salverà se sarà generosa verso i Paesi in difficoltà. In questo sono d'accordo con lui. Ma aggiungo: l'Europa sopravviverà se sarà capace di tenere insieme le diverse anime del continente. Il Nord e il Sud devono imparare a dialogare. E la candidatura di Matera a capitale europea della cultura può essere una delle chiavi di questo processo".

Filosofo della scienza tra i più autorevoli in Italia, dopo essere stato prediletto allievo di Ludovico Geymonat, Giulio Giorello ha partecipato alla giornata conclusiva di Polo Sud, la rassegna voluta da Giuseppe Laterza che quest'anno ha avuto per tema proprio l'Europa.

Insomma, professore, a sentire lei, già oggi Matera ha tutte le carte in regole per essere, nel 2019, capitale europea della cultura?

Certo. Matera incarna, fin nella sua architettura, quello spirito d'accoglienza che deve informare l'Europa. E in questi giorni ne ho avuto l'ennesima riprova. Grazie a un elefante.

Un elefante?

Sì, un elefante. Una scultura che compare inopinatamente sulla facciata della chiesa di San Giovanni Battista. Un elemento scultoreo apparentemente incongruo.

E invece?

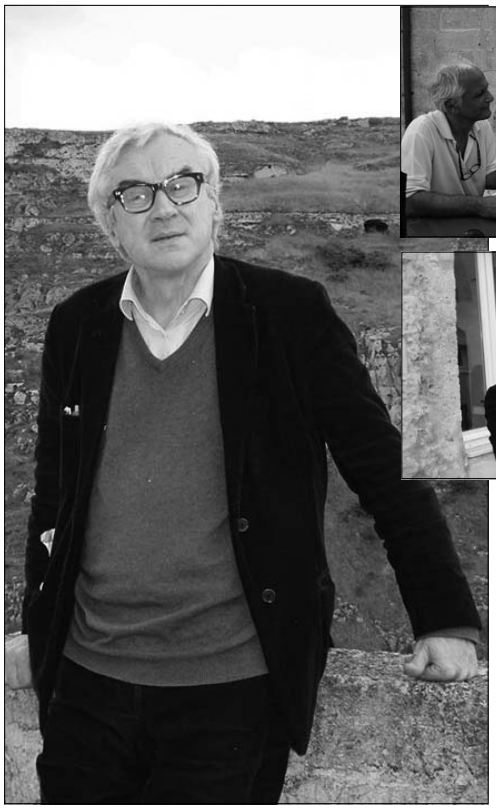
E invece sta a testimoniare che qui vive da secoli una cultura che ha, nello spirito d'accoglienza, una sua formidabile caratteristica. Ecco, questa capacità di assumere i segni provenienti da altre culture, facendoli vivere in modo nuovo, è qualcosa che dà la misura della civiltà di questa città. E che l'accomuna, me lo lasci dire, al mondo della vera scienza, che può vivere soltanto in una dimensione di apertura, e nel confronto con ciò che è altro.

Matera città aperta quindi...

Sì, può diventare il perno intelligente di una cultura aperta alle forme di vita, alle idee, agli stimoli che vengono dal Mediterraneo.

Ma che futuro vede per Matera? Non c'è il rischio che, in tutto questo entusiasmo, i Sassi si trasformino, snaturandosi, in una grande area museale? Come Venezia?

Ma Venezia non è neanche un museo. Ormai è solo un grande emporio. E invece Matera può far leva su un turismo all'altezza della città.



Giulio Giorello. A destra il filosofo durante l'intervista con il giornalista del Quotidiano, Antonello Grassi. Giorello ha partecipato alla giornata conclusiva della rassegna promossa dalla Laterza, sul tema "un futuro per l'Europa"

Tra logica, etica politica e scienza

FILOSOFO ed epistemologo tra i più autorevoli in Italia Giulio Giorello è nato a Milano nel 1945 e si è laureato in Filosofia nel 1968 e in Matematica nel 1971. Ha insegnato in facoltà di Ingegneria (Pavia), Lettere e filosofia (Milano), Scienze (Catania). Attualmente è titolare della cattedra di Filosofia della Scienza all'Università degli Studi di Milano. Dalle prime ricerche in filosofia e storia della matematica i suoi interessi si sono ampliati verso le tematiche del cambiamento scientifico e delle relazioni tra scienza, etica e politica.

Crede?

Certo. Il turismo è importante. Lo è almeno dal Medio Evo. Consideri che Marco Polo è stato un grande mercante ma anche uno straordinario turista, come dimostra il successo del Milione. E poi un turismo colto, intelligente, non può che far bene alla città. Ho visto tante case, trasformate in Bed&Breakfast o in piccoli hotel, senza che questo ne modificasse la fisionomia, anzi, forse salvandole dal degrado. Altro che gli scempi compiuti in Campania e Sicilia, ma anche in Liguria.

> In questo luogo vive da millenni una cultura dell'accoglienza che deve essere trasmessa a tutto il continente

Matera città mediterranea, diceva. Eppure lei sa che uno dei problemi principali dell'Europa, oggi, è il rapporto tra il Nord e il Sud del continente...Che avvenire ha la Ue?

L'Europa sia stata una conquista. A meno che qualcuno mi dimostri il contrario, non ho ragioni per augurarmi un fallimento dell'euro. E però vorrei dall'Europa qualcosa di più.

E cioè?

Vede, aveva ragione il vecchio Hegel, quando osservava che finchè non riuscirà ad unificare la finanza e ad essere autosufficiente sotto il profilo militare, l'Europa non esisterà. Altrimenti si finisce per dipendere dagli Stati Uniti o, peggio ancora, da vicini ingombranti come Putin. Io vorrei un'Europa autonoma. E, come Hegel, penso che essa possa basarsi soltanto su due cose: tasse ed esercito.

Ma come riusciranno a convivere il Nord e il Sud del continente?

Io sono un mediterraneo. Pur essendo nato a Milano (ma mia madre era di Palermo) qui mi sento a casa mia. Ma anche a Damasco, almeno prima che quel delinquente (Assad, ndr) cominciasse a radere al suolo antichissimi quartieri e a sparare sulle moschee. E tuttavia credo che l'Europa deve saper dar valore a entrambe sia al Nord che al Sud: che sembrano opposti ma sono complementari. Io, poi, amo molto il grande nord. Trovo grandioso l'esperimento culturale del Baltico. Pensi a città coraggiose come Vilnius, Tallinn, Riga, che hanno reagito all'oppressione russa e hanno mantenuto la loro lingua, la loro cultura. E oggi sono all'avanguardia in due campi importantissimi: la parità di genere e gli investimenti nella cultura scientifica.

Ma la mancanza di un governo politico non rischia di far deflagrare le tensioni?

Non è detto. E poi la diversità è un valore che va preservato. Guardiamo agli Stati Uniti. Erano un Paese integrato di fatto già prima che l'unità fosse raggiunta a ferro e fuoco, con la guerra di secessione. Nonostante le differenze. per esempio tra il nord industriale e il sud agricolo, erano diventati un punto di riferimento per l'intero continente americano.

E il Mediterraneo in quest'Europa che ruolo dovrebbe avere?

Devrebbe promuovere la democrazia, non certo esportandola con le baionette, ma facebndo sì che le primavere arabe non finiscano per marcire nell'inverno delle nostre cattive coscienze. E poi rilanciare il dialogo con l'Islam, in particolare con paesi come la Turchia. Infine dovrebbe intervenire con coraggio nella crisi del Medioriente a fianco del popolo palestinese che ha diritto ad avere uno stato.

> Un meraviglioso microcosmo che viene incontro al bisogno di infinito che ognuno di noi si porta dentro

E Israele?

Mica voglio sostenere che si dire cancellare Israele. Voglio solo dire che con Al Fatah, l'Olp, ma anche con Hamas. bisogna dialogare. Possono non piacerci ma hanno dietro di sé un popolo. Si ribatte che Hamas è un movimento integralista? Va bene, ma con quanti movimenti integralisti si è dialogato nella storia? Se richiediamo la laicità assoluta non si dialoga nemmeno col Vaticano, no?

Torniamo al nostro Mediterraneo. Che fine farà la Grecia?

Sarebbe folle che ci dimenticassimo di quello che è la Grecia per noi, findai tempi di Omero. E del destino tormentato di un popolo passato attraverso conflitti durissimi e guerre civili. Una politica generosa nei confronti di Atene potrebbe essere alla lunga anche un buon investimento. Non è con le soluzioni autoritaristiche in campo economico e politico che si uscirà dalla crisi.

E allora?

Serve il coraggio uno scatto di generosità. Non dobbiamo aspettare che la coscienza collettiva europea si sia formata perché si faccia questo sforzo.

Ecco, sono d'accordo con quello che ha detto Soros.

Soros? Il tycoon ungherese (naturalizzato americano) il cui patrimonio èstimato di 20 miliardi di dollari,

Sì, ha avuto il coraggio di presentarsi davanti ai politici ed economisti e chiedere loro un atto di generosità nei confronti dei Paesi in difficoltà. Come si fece in occasione dell'unificazione delle due Germanie (e del marco). In molte cose con Soros la pensiamo uguale. Sarà perché abbiamo avuto lo stesso maestro. soros probabilmente perché abbiamo avuto lo stesso maestro: Karl Popper. che è popper.

A fine intervista, sporgendosi dalla terrazza a strapiombo sulla gravina, il filosofo indica le case in tufo incastonate nella parete rocciosa: "Vedete? - dice - Matera è un piccolo meraviglioso cosmo. Viene incontro a quel bisogno di universo che ognuno di noi si porta dentro. Qui vale veramente, ma in un altro senso, il detto di Carlo Levi: non sono le parole ad essere pietre, ma sono le pietre ad essere parole. E' la stessa città, con la sua meravigliosa architettura a parlarci".

Antonello Grassi
a.grassi@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO SOSTENIBILE

INTERVISTA ALL'EPIDEMIOLOGO

INDAGINI E VALUTAZIONI

La Vis (Valutazione di impatto sanitario) dovrà rapportarsi con l'indagine dell'Istituto superiore di sanità

AREE INTERESSATE

La Vis non guarda all'intera Val d'Agri ma concentra la sua analisi sui comuni di Viggiano e di Grumento Nova

Petrolio e salute studio in Val d'Agri

Il prof. Bianchi: «Valutazione di impatto sanitario»

PINO PERCIANTE

● **VIGGIANO.** La Val d'Agri è preoccupata. All'origine delle paure, il mancato accertamento, fino ad ora, di un nesso certo tra il verificarsi dei tumori e la presenza in zona dei pozzi di petrolio. Uno studio di valutazione cercherà di chiarire l'impatto effettivo che le estrazioni comportano sull'equilibrio ambientale e sulla salute dei cittadini interessati, in particolare quelli di Viggiano e Grumento.

Non una semplice raccolta di dati epidemiologici ma un monitoraggio approfondito delle condizioni dell'ambiente e dello stato di salute della popolazione dei due paesi. Questo studio è la Vis (Valutazione di impatto sanitario) e dovrà rapportarsi con quello già in fase di avvio dell'Istituto superiore di sanità per poi essere finanziato. Ne parliamo con l'epidemiologo Fabrizio Bianchi, dirigente dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr di Pisa che è stato incaricato dalla commissione Vis di Viggiano e Grumento di preparare lo studio.

Allora dottor Bianchi, questa Vis si farà oppure no?

«Stiamo lavorando, quindi sono fiducioso. Nel frattempo è iniziato lo studio dell'Istituto superiore di sanità. Il fatto che stiamo continuando a lavorare al nostro progetto, a titolo totalmente gratuito, per perfezionarlo e coordinarlo al meglio con quello dell'Istituto superiore di sanità, scaturisce dalla convinzione che le amministrazioni pubbliche lo renderanno realizzabile. Altrimenti si vanificherebbe il lavoro di tanti anni fatto da numerosi esperti».

Ma quali sono le principali differenze tra i due studi?

«Quello dell'Istituto superiore riguarda l'intera valle, mentre il nostro si concentra su Viggiano e Grumento che condividono la presenza del centro oli. Sono due studi diversi ma che hanno attività in comune».

Che tipo di analisi sono previste nella Vis?

«Innanzitutto analisi di inquinanti dell'aria e di quelli assorbiti dalle persone. Saranno fatte analisi a campione sullo stato di salute respiratorio e analisi a partire dal 2000 sulle cause di mortalità e i ricoveri ospedalieri nei residenti dei due paesi. Poi altre analisi ambientali come, ad esempio, del rumore e su terreni e acque. Lo scopo è quello di raccogliere dati affidabili per tracciare il quadro attuale della situazione e quello in prospettiva, sulla base di possibili scenari diversi».

Lei è ottimista sull'esito del progetto Vis, in altre parole pensa che le amministrazioni locali e regionali lo finanzieranno?

«Io sono un ottimista di natura e lo sono in particolare tutte le volte che c'è la possibilità di fare un lavoro di elevato valore scientifico e di utilità per le comunità interessate; penso che questa occasione abbia queste caratteristiche. Lo studio dell'Istituto superiore e quello del Cnr possono svolgere ciascuno un pezzo importante di valutazione e comunicazione delle conoscenze, se poi interagiscono in modo pianificato e coordinato il risultato sarà sicuramente più della loro somma».

Ma i tempi non sono importanti?

«Occorre sicuramente stringere. Il 22 maggio è previsto un incontro a Roma in cui completeremo la fase istruttoria e metteremo a punto la proposta conclusiva su come il progetto Vis a Viggiano e Grumento si dovrà collegare con lo studio in corso dell'Istituto superiore di sanità e invieremo l'esito del nostro lavoro alle amministrazioni competenti: la situazione è nelle loro mani e confido che sapranno decidere per il meglio».

VAL D'AGRI Il centro olii di Viggiano [foto tony vece]

LAVELLO IL PRESIDENTE DELLA PROLOCO CONTRO LA POSSIBILITÀ DI TRASFERIRE LE OPERE A MELFI

Madonna delle rose, «giù le mani da quegli affreschi»

ESPOSIZIONE

Le opere sono esposte in museo permanente nelle sale di una banca

● **LAVELLO.** «Nessuno tocchi quegli affreschi, che fanno parte della nostra comunità e che sono un'attrattiva importante per la nostra città». A lanciare l'appello Luciana Ricciuti, presidente della Pro Loco «Florindo Ricciuti» di Lavello; mentre il riferimento è agli affreschi del XV secolo recuperati dalla Chiesa della Madonna della Foresta del Bosco delle Rose, e da anni esposti in museo permanente, in alcune sale della banca di Credito Cooperativo di Lavello. «Voci sicuramente fondate - spiega Ricciuti - parlano della volontà della Curia vescovile, di trasferire quelle opere nel Museo diocesano di Melfi. Non possiamo accettare una decisione del genere, dal momento che quegli affreschi, oltre ad essere stati riscoperti dalla stessa Pro Loco nei primi anni '90, ed affidati alla banca dalla Soprintendenza ai Beni artistici della Basilicata, fanno parte del patrimonio di Lavello. Come Pro Loco - dice ancora - molto spesso organizziamo visite guidate ed appuntamenti culturali: ai visitatori della città mostriamo gli affreschi del XV secolo, ma anche gli importanti reperti archeologici del VII-VI secolo a. C, custoditi nella banca».

«La notizia del possibile trasferimento degli affreschi del Bosco delle Rose - spiega Mimmo Cancellieri, componente della Pro Loco ma anche consigliere dell'istituto di credito - è trapelata nell'ultima assemblea dell'Associazione bancaria italiana (Abi). Faremo il possibile - assicura - affinchè quelle opere rimangano a Lavello, e nella banca che da anni le valorizza al meglio, tanto da essere stata scelta per la seconda volta, tra gli istituti di credito che parteciperanno alla manifestazione nazionale dell'Abi, "Invito a Palazzo"».

[f. rus.]

ARTE Alcuni dei dipinti che rischiano di essere trasferiti [foto Luciano Massari]

LATRONICO E IN SERATA È PREVISTA L'OSSERVAZIONE ASTRONOMICA

Giornata della lentezza Passeggiate nel verde per oltre 15 chilometri

● **LATRONICO.** In occasione della VII Giornata Mondiale della Lentezza, che quest'anno si celebra oggi. L'associazione «Il Cielo di Indra» di Latronico promuove due iniziative: la prima giornata sarà dedicata a un'escursione a piedi lungo il sentiero natura «Noi come l'acqua», lungo circa 15 km, nel territorio di Latronico percorso che consente a chi lo percorre di camminare lungo la strada delle sorgenti che hanno origine da Monte Alpi; idealmente segue il percorso dell'acqua, facendo delle soste per osservare punti di particolare interesse, per contemplare il paesaggio ed entrare in un rapporto intimo con la natura e l'ambiente, attivando tutti i sensi. A conclusione della camminata si potrà assistere a una performance teatrale che, come un rituale, celebrerà la sacralità della natura e servirà a prendere coscienza del profondo legame che ci lega a essa.

Oggi l'attenzione sarà rivolta al cielo, alle costellazioni, ai pianeti. La serata sarà dedicata all'osservazione astronomica, grazie alla collaborazione dell'Unione Astrofili della Valle del Noce. Il Cielo di Indra, dicono i promotori, ha voluto aderire alla iniziativa nazionale per ripensare alla vita che conduciamo, per ribadire anche il piacere di correre.

[a. zac.]

POTENZA INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE D'OPPOSIZIONE IMBESI

«Ci sono troppi pericoli nella villa Santa Maria»

● **POTENZA.** Emergenza sicurezza nella villa di Santa Maria a Potenza. Il vice presidente del consiglio comunale, Antonino Imbesi, ha presentato una interpellanza urgente al sindaco, all'assessore ai Lavori Pubblici ed all'assessore alla Viabilità della città: «Sono stato contattato da alcune mamme - dice Imbesi - che mi hanno segnalato l'ennesima situazione di pericolo nella villa. Ci sono diversi muretti non protetti prossimi all'area dove ci sono i giochini per bambini (che, peraltro sono in cattive condizioni da anni). Le mamme hanno molta paura che, prima o poi, si verifichi una disgrazia e hanno chiesto perciò un interessamento rapido dell'amministrazione comunale». Il consigliere sottolinea che qualche giorno fa un bambino ha rischiato realmente di cadere nell'area in questione e di farsi quindi seriamente male: «Eppure – aggiunge Imbesi – basterebbero anche delle semplici siepi per creare almeno una barriera visiva: infatti i bambini correndo e giocando non si rendono conto del pericolo e possono, senza volerlo, inciampare, con conseguenze che non voglio nemmeno lontanamente immaginare. Bisogna subito mettere in sicurezza l'area. Laddove ci sono bambini urge che ci sia una maggiore attenzione». A parere di Imbesi, che ha raccolto il suggerimento di molte mamme, è necessario posizionare delle ringhiere (magari in legno per ridurre l'impatto ambientale nel piccolo parco cittadino) e recintare l'area adibita ai giochi per i bimbi più piccoli un po' come si è fatto in altre zone della città. «Ho chiesto agli assessori competenti di interessarsi immediatamente della questione - conclude Imbesi - e mi auguro che lo facciano con estrema urgenza».

le altre notizie

POLLINO

Nuova scossa di terremoto magnitudo 2.4. Nessun danno

■ Una scossa di terremoto di magnitudo 2.4 è stata registrata nella notte fra sabato e domenica (0.44) nell'area del Pollino fra i comuni di Rotonda, Viggianello, Laino Borgo, Laino Castello e Mormanno. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) ha rilevato l'epocentro a 6,8 km di profondità. Non si sono segnalati danni a persone o cose. È dal 2010 che prosegue lo sciame sismico nella zona.

POTENZA

Con Legambiente in città tutti in strada a giocare

■ Una iniziativa promossa da Legambiente, per la giornata del 19 maggio 2013, in viale dell'Unicef a Potenza per i bambini che vogliono riprendersi gli spazi ludici nella città. L'appuntamento, per domenica prossima, è fissato per le ore 9.30. Una strada che verrà preservata dall'assalto delle automobili. «Unisciti a noi - invita Legambiente - per giocare, passeggiare o andare in bici in una strada libera dalle automobili e trasformata in spazio di socializzazione e di aggregazione».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 13 maggio 2013

OMICIDIO FEZZUOGLIO

LA SENTENZA DI PRIMO GRADO

LA CAMERA DI CONSIGLIO

Dopo 17 ore il presidente della Corte d'assise di Perugia Daniele Cenci ha letto in aula la sentenza di condanna

Condannati all'ergastolo «Hanno ucciso Donato»

Massima pena per i due imputati per il delitto del CC di Bella

FEDERICA D'AMBROSIO

● L'ex primula rossa sarda Raffaele Arzu e l'operaio Marsciano Pietro Pala, sono gli assassini del carabiniere di Bella Donato Fezzuoglio, ucciso il 30 gennaio del 2006 a Umbertide, in provincia di Perugia, mentre cercava - durante il servizio - di sventare una rapina. Carcere a vita, 18 mesi di isolamento diurno e perdita della patria potestà. È questa la decisione dei giudici della Corte d'assise di Perugia, presieduta dal giudice Daniele Cenci (in passato a Potenza ha presieduto il collegio penale), a latere Giuseppe Noviello, chiusa in Camera di Consiglio dalle 10 del mattino ha letto il dispositivo della sentenza dopo 17 ore, alle tre di notte, accogliendo le richieste presentate giovedì pomeriggio al termine di una lunghissima requisitoria, dai pm Antonella Duchini e Paolo Abbritti. In attesa del processo in sede civile la Corte ha anche stabilito un risarcimento provvisorio di un milione di euro per la moglie del carabiniere, Manuela Becchetti, e del figlio. Risarcimenti anche per gli altri familiari, per i ministeri della Difesa e dell'Interno e diecimila euro per il Comune di Umbertide. Crolla in primo grado la tesi difensiva costruita dagli avvocati Francesco Falcinelli e Riccardo Marri per Pala e gli avvocati Francesco Romeo e Caterina Calia per Raffaele Arzu, che avevano chiesto l'assoluzione per entrambi gli imputati. La sentenza arriva dopo due anni di udienze lunghe e complesse, che hanno visto Procura e difese, su posizioni fortemente contrapposte, darsi battaglia tra testimonianze, a volte discordanti, intercettazioni, alibi da verificare e prove del Dna su un mozzicone di sigaretta.

Fondamentale il ruolo dei colleghi di Donato e la caparbietà dei pm nel dibattimento.

Dopo la tragica rapina e le relative indagini, il pubblico ministero Gabriele Paci, nel 2008 aveva chiesto l'archiviazione del caso. Intanto il 21 aprile 2007 un commando armato aveva tentato un assalto al portavalori del supermercato Pam di San Marco di Perugia. I militari del reparto operativo perugino, che già sorvegliavano Pietro Pala dall'omicidio di Fezzuoglio, lo indagarono insieme a Raffaele Arzu per cui la procura ottenne il rito immediato e la condanna per associazione a delinquere. Le indagini arrivarono nelle mani del pm Antonella Duchini che riaprì il fascicolo collegando i due episodi convinta di poter dare una spiegazione anche all'omicidio del carabiniere Fezzuoglio.

La reazione

Parla la moglie del carabiniere: «La sentenza mi aiuterà a spiegare tante cose a nostro figlio»

«Noi siamo condannati al dolore eterno perchè mio marito Donato non c'è più ma questa sentenza ripaga il lavoro dei tanti appartenenti alle forze dell'ordine che ogni giorno svolgono il loro dovere senza clamori»: lo ha detto Emanuela Becchetti, vedova del carabiniere Donato Fezzuoglio, commentando l'ergastolo inflitto dalla Corte d'assise di Perugia a Raffaele Arzu e Pietro Pala.
«La decisione dei giudici – spiega Emanuela Becchetti – mi aiuterà a fornire delle spiegazioni al nostro piccolo figlio. Nella lunga attesa della camera di consiglio mi sono passati davanti gli ultimi sette anni di vita, dal 30 gennaio 2006 (giorno dell'omicidio, ndr) ad oggi. Donato mi manca molto - conclude la vedova – ma la sentenza ripaga il lavoro dei tanti militari che si sono impegnati per ottenere questo risultato, così come la procura di Perugia».

MEDAGLIA D'ORO
Donato Fezzuoglio è stato insignito della medaglia d'oro al valore militare

LAURIA E CHIAROMONTE

Attivi i centri di salute mentale per la donna

Accoglienza e ascolto post violenza

● **LAURIA.** Nel Centro di salute mentale di Lauria ogni lunedì a partire da oggi dalle 9 alle 14, e presso il plesso ospedaliero di Chiaromonte ogni mercoledì a partire da mercoledì prossimo dalle 9 alle 14 saranno attivi i Centri tutela salute mentale della donna. «L'attivazione di un Centro Tutela salute mentale della donna – spiega Alfonsina Guarino direttore del Dsm dell'Asp - nasce dall'esigenza del Dipartimento di salute mentale dell'Asp Potenzadi creare un servizio specifico per la prevenzione e il trattamento dei disturbi psichici che possono insorgere durante le fasi del ciclo vitale della donna (sindrome premestruale e disturbo disforico premestruale; maternity blues e depressione post-partum ; sindrome climaterica) o in relazione alla sua condizione di genere (disturbo post-traumatico da stress da violenza, maltrattamenti o molestie)». L'équipe psichiatrica multidisciplinare effettuerà accoglienza e ascolto, valutazioni, counselling e trattamento.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 13 maggio 2013

Una crescita di oltre 300 punti percentuali rispetto al 2012 per pernottare nelle strutture ricettive dell'area

PIERO MIOLLA

PISTICCI. La stagione estiva è ormai alle porte e, mentre le istituzioni locali sono ancora alla ricerca delle migliori misure per contribuire allo sviluppo della risorsa turismo, è opportuno ripartire da un punto fermo: Pisticci, nel 2012, è risultata al terzo posto tra le località italiane che hanno registrato i maggiori aumenti di ricerche su Hotels.com, il sito che si occupa delle prenotazioni di hotel online. Per la città basentana, infatti, c'è stato un eloquente + 315 per cento di prenotazioni rispetto all'anno precedente: un dato significativo, che deve far riflettere in tanti sull'appeal di Pisticci che con il suo territorio ampio e variegato offre non solo un mare pulito e cristallino, ma anche paesaggi mozzafiato nel suo comprensorio misto di storia ed arte. Dopo tante notizie di segno negativo, dunque, a Pisticci ce n'è una da cui si può sicuramente ripartire: i dati diffusi da Hotels.com, infatti, sono stati "passati" anche su portali importanti, come Ansa.it e, dunque, all'interno di un circuito dell'informazione vasto e di respiro nazionale ed internazionale. Non solo duna sistematicamente arata e distrutta, quindi: a Pisticci c'è la possibilità concreta di fare turismo, ma serve una decisa inversione di tendenza da parte delle istituzioni locali. È necessario investire sul settore turismo che, allo stato, versa ancora in una dimensione dilettantistica: vanno migliorati i servizi, specie quelli più elementari. Servirebbe valorizzare di più e meglio il centro storico della città della "pacchiana" attraverso un collegamento migliore e diretto non solo con la Marina, dove in estate le presenze si attestano ben oltre le 10 mila unità, ma anche con altri centri lucani che hanno un universo turistico ben definito, primo tra tutti Matera. È su questo che bisogna lavorare, così come su una migliore e più capillare ricettività: avere dei semplici "divertimentifici" sulla costa, dove la gente non è invogliata ad uscire, non serve assolutamente a niente. In buona sostanza, dunque, quello di hotels.com è un dato positivo e rilevante, ma relativo se poi si raffronta con le ricadute reali del turismo sul territorio. Serve una decisa inversione di tendenza: una vera e propria spinta propulsiva verso l'alto, per far sì che i "freddi numeri" di hotels.com non diventino ghiacciati, pur in presenza di un caldo torrido come quello che da queste parti fa capolino da giugno a settembre.

TURISMO BALNEARE Il lido di San Basilio è tra le località di maggiore interesse della costa metapontina. La spiaggia si trova nel territorio di Pisticci ed è meta ogni anno di migliaia di vacanzieri con particolare riferimento al periodo estivo

In testa alla graduatoria
Manfredonia e Capo Rizzuto il Mezzogiorno sugli scudi

Secondo Hotels.com, la località italiana che ha fatto registrare il maggior incremento di ricerche e prenotazioni rispetto al 2011 è stata Manfredonia, con un +370 per cento. Al secondo posto, con un +356, c'è Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone. Il terzo gradino del podio è occupato dall'unica città del nord, Gargnano, sul Lago di Garda, che ha fatto registrare un aumento del 315 per cento rispetto al 2011, a pari merito con Pisticci. La Toscana è presente in classifica con due località: San Quirico d'Orcia, in provincia di Siena, quinto con un +313 per cento, e Massa Carrara che, grazie ad un +291, ha raggiunto la settima posizione. Infine, le isole maggiori: Alghero vanta un +288 e Castiadas un +284, mentre Custonaci, piccolo comune in provincia di Trapani, ha fatto registrare un +280 per cento. *[p.miol.]*

PISTICCI UN DATO SIGNIFICATIVO CHE INDICE A RIFLETTERE SULL'ATTRATTIVITÀ DEL TERRITORIO CHE OFFRE MARE, ARTE E NATURA POTENZIANDO PERÒ I SERVIZI

Alberghi sul podio delle prenotazioni online

La città jonica è al terzo posto tra le località che hanno registrato i maggiori aumenti di ricerche sul sito hotels.com

MONTALBANO JONICO CHIESTO UN INTERVENTO DELLA REGIONE SUGLI AUMENTI

Ultimatum sui canoni

Tributi irrigui, il Comune entro 15 giorni si riserva il ricorso al Tar

ENZO PALAZZO

MONTALBANO JONICO. Dopo i 5 giorni di tempo dati da "Altragricoltura" alla Regione e al Consorzio di bonifica di Bradano e Metaponto, arrivano i 15 giorni di tempo che il sindaco di Montalbano, **Enzo Devincenzis** (Pdl), con un po' di ritardo rispetto alla promessa iniziale, dà agli stessi enti regionali, responsabili dell'aumento spropositato dei canoni irrigui. Quindici giorni di tempo prima che il ricorso di 250 agricoltori arrivi anch'esso sul tavolo del Tar, il Tribunale amministrativo regionale.

«Quello che è emerso dall'incontro nella casa comunale di Montalbano – dice il sindaco, riferendosi al recente incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura – è un forte impegno da parte di Nicola Benedetto a sospendere e cancellare l'aumento del canone irriguo». Anche se lo stesso sindaco, che calcola in 9 milioni di euro la cifra occorrente per non addossare agli agricoltori gli sperperi dell'amministrazione pubblica, chiede più garanzie con «una nuova delibera regionale che annulli la precedente».

Non è solo il sindaco Devincenzis a non fidarsi: anche il consigliere regionale **Leonardo Giordano** (Pdl), sempre in merito all'incontro a Montalbano con Benedetto, ha infatti parlato di un «bluff mediatico» e di un «possibile pacco» ai danni degli agricoltori metapontini. «L'assessore, nel ribadire di aver dato disposizioni per la sospensione dell'aumento – ha precisato Giordano –, ha anche fatto sapere che la deliberazione del Consorzio viene fatta valere solo per i morosi e per i fittavoli che, spesso, vengono da fuori regione, usano l'acqua e poi non riescono a rintracciarli per il pagamento dei canoni. A parte la dubbia legittimità di atti del genere, rimane il fatto comunque che i funzionari del consorzio sia a Scanzano Jonico che a Grassano, quanto ad Irsina, chiedono a tutti di pagare anche gli aumenti per poter effettuare la prenotazione. Se questo andazzo non viene bloccato, vorrà dire che l'assessore sta facendo mera propaganda sulla testa degli agricoltori».

SCANZANO JONICO NUOVO DIRETTIVO

Avis, Sabato eletto alla presidenza

SCANZANO JONICO. Eletto dopo l'assemblea dei donatori, **Luca Sabato** è il nuovo presidente della sezione "Filomena D'Ambra" dell'Avis. Sostituisce **Nicoletta Boccarelli**, in carica per due mandati consecutivi. La nuova gestione sarà nella linea della continuità. Del resto gli avisini di Scanzano sono andati crescendo negli anni sia in termini di organizzazione sia in numero di donazioni di sangue ed anche di plasma. «È ormai da ben 18 anni che l'Avis fa parte della vita sociale di questa città – ha detto Boccarelli nella sua relazione – ponendosi nel mondo del volontariato come espressione di democrazia partecipata, matura e consapevole, in cui la personalità dei soci si è sviluppata, garantendone e tutelandone la libertà di espressione di ognuno. La recente nascita del Gruppo giovani è l'esempio della capacità degli scanzanesi di apertura verso l'altro. Siamo certi che il Gruppo assicurerà la continuità del nostro agire. Il principale traguardo raggiunto da noi, tuttavia, è la costante e graduale crescita negli anni dei donatori e delle donazioni. Nel 2004, 123 donatori con 153 donazioni, di cui 150 di sangue intero e 3 di plasmaferesi. Nel 2012, 260 donatori e 392 donazioni, di cui 290 di sangue intero e 102 di plasmaferesi». E la gestione Sabato si sintonizzerà sulla stessa lunghezza d'onda. Giornate della donazione (la prima ieri) sono state organizzate in ogni mese dell'anno. *[fi.me.]*

le altre notizie

PISTICCI

ALLARME DEI SINDACATI
Politex, 47 unità in cassa integrazione

Preoccupazione per il settore produttivo della Valbasento. «Alla crisi endemica dell'area di Pisticci Scalo – dichiarano i segretari regionale e provinciale dell'Ugl, Giuseppe Giordano e Luigi D'Amico, e quello provinciale dei chimici, Nicola Mastronardi – si è aggiunta quella della Politex che ha collocato in cassa integrazione ordinaria 47 unità lavorative per 7 settimane per riduzione di commesse». *[p.miol.]*

ROTONDELLA

LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE
Un polo sportivo nell'area dello stadio

Un consistente intervento di riqualificazione interesserà a Rotondella il campo sportivo "Carlo Stigliano", munito attualmente solo di recinzione, spogliatoi e di una tribuna scoperta.. Con 100 mila euro, dei quali 70 mila concessi dalla Regione con riferimento al "Piano regionale per lo sviluppo dello sport – Anno 2011", sarà creato un vero e proprio polo sportivo dedicato al calcio. *[fi.me.]*

corriere.it

Governo studia tassa sulla sigaretta elettronica
Potrebbe essere introdotta già lunedì nel decreto sui debiti della pubblica amministrazione

Una nuova tassa, che, se sarà introdotta, farà sicuramente discutere. E verrà vista come un cedimento del governo nei confronti della lobby dei tabaccai.
TASSA - Spunta infatti un balzello sulle sigarette elettroniche tra le ipotesi di «copertura» di una delle misure che, lunedì potrebbero essere inserite nel decreto sui debiti della Pubblica amministrazione. La novità sarebbe prevista da un emendamento dei relatori per applicare l'accisa anche su prodotti contenenti nicotina o sostanze sostitutive del consumo di tabacco.

ACCISA - Su un provvedimento di ampia portata, che libera 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la norma sulle sigarette elettroniche tuttavia è davvero una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito. Ma certo rappresenta una novità. Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva mentre non si applica l'accisa prevista invece per il tabacco e i prodotti da fumo. La copertura verrebbe introdotta in un emendamento che prevede un ampliamento degli spazi finanziari che le Regioni avrebbero all'interno del proprio Patto di Stabilità per girare a Comuni e Province con la finalità di pagare investimenti, il cosiddetto «Patto di stabilità verticale».

DECRETO - Per il decreto sui debiti della Pa lunedì sarà una giornata decisiva. La commissione Bilancio della Camera si riunisce per chiudere con l'esame degli ultimi emendamenti. Il provvedimento è atteso in aula il giorno successivo. E sono attese novità importanti. È stato definito l'emendamento che favorirà la compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari. «Abbiamo fatto su questo due importanti passi avanti - spiega il relatore del Pd, Marco Causi - in particolare è stata accettata dalle Finanze l'idea che i crediti certificati abbiano una data e che quindi si possa così compensarli con i crediti tributari e contributivi. È stato poi deciso che saranno validi a questo fine i crediti vantati fino a tutto dicembre 2012, mentre prima la data limite era ad aprile, con un effetto di ampliamento della platea di restituzione». Il rimborso - spiega l'altro relatore, Maurizio Bernardo - è legato anche alla certificazione che viene fatta dai crediti che vengono inseriti nella piattaforma degli enti locali. Tra gli emendamenti presentati dai relatori ce ne sono altri due importanti. Il primo riguarda le società in house - cioè società costituite da società pubbliche per la gestione esterna di proprie attività senza ricorrere al mercato - che dovranno utilizzare prioritariamente i pagamenti incassati per riversarli a loro volta nei confronti dei rispettivi creditori. Un altro emendamento, invece, introduce l'obbligo per il governo di inserire nella nota di aggiornamento del Def 2013 una relazione sull'attuazione del decreto per il rimborso dei debiti della Pa. La relazione dovrà indicare anche le altre iniziative necessarie affinchè la legge di stabilità per il 2014 contenga misure per consentire lo smaltimento dei debiti delle amministrazione pubbliche. Sul tavolo ci sarebbero altre due proposte sulle quali il governo sta effettuando valutazioni tecniche. La prima è quella di riconoscere la garanzia dello Stato su alcuni debiti, una certificazione che consentirebbe di fatto una ulteriore negoziabilità dei debiti, ampliando così - tramite la liquidità bancaria - i 40 miliardi di risorse destinate a ripagare i debiti e dare ossigeno alle imprese. Un ultimo nodo riguarda infine l'introduzione del «silenzio assenso» alla richiesta di pagamento dei debiti fatto dalle imprese.

Redazione Online
12 maggio 2013 | 18:20